





SCELTA DI CURIOSITÀ LETTERARIE
INEDITE O RARE DAL SECOLO XIII AL XIX

in appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DISPENSA CCCI

MAESTRO GREGORIO

Libro de conservar sanitate

volgarizzamento veneto trecentesco

Edizione critica a cura di
LORENZO TOMASIN

BOLOGNA

COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA

2010

Opera stampata con il contributo
del Comune di Bologna e della
Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

Volume pubblicato con il contributo della Regione del Veneto
e del Dipartimento di Italianistica e Filologia Romanza
dell'Università "Ca' Foscari", Venezia.



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

© 2010 Bononia University Press

PREMESSA



Sotto il titolo *Libro de conservar sanitate*, il codice Marciano italiano III, 28 (5256) tramanda il volgarizzamento veneto trecentesco di uno dei più caratteristici rappresentanti del genere dei *Regimina sanitatis* bassomedievali, composto probabilmente in area germanica tra la fine del Duecento e l'inizio del secolo successivo da un «magister Gregorius», e noto anche in altre redazioni volgari, non solo romanze.

Il manoscritto merita attenzione in primo luogo come pregevole documento del volgare veneziano del Trecento (è ipotizzabile una datazione del codice al secondo quarto di quel secolo), che si aggiunge alla già ricca compagine dei testi non letterari in prosa (trattati, cronache, documenti giuridici) disponibili per la stessa area e per lo stesso periodo, e fornisce ulteriori materiali sul versante del linguaggio scientifico, alimentando un auspicabile dizionario storico dei dialetti veneti di nuovi materiali, di retrodatazioni e di integrazioni nel settore della terminologia medica, farmacologica e botanica.

Esso dà poi l'occasione di ricostruire, o almeno di precisare ulteriormente, la vicenda di un'opera che ha modernamente attratto l'attenzione degli studiosi prima nella sua veste volgare che in quella latina, e la cui conoscenza – specie per quanto riguarda il testo originale – potrebbe essere oggetto di ulteriori istruttorie.

Nel 1865, Francesco Zambrini presentò nell'ancor giovane «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare», da lui fondata, la redazione toscana trecentesca d'un trattatello ch'egli intitolava *Fiori di medicina di Maestro Gregorio medicofisico*. Lo studioso faentino proseguiva così uno dei molti filoni delle sue ricerche: l'edizione di antiche opere mediche e scientifiche, apertasi nel 1853 con il *Libello* di Taddeo Alderotti e continuata da varii successivi lavori, tra i quali quello su Aldobrandino da Siena e quello sul volgarizzamento toscano del *Trattato della cura degli occhi* di Pietro Spano.

Nel pubblicare, dunque, il contenuto del codice Magliabechiano XV, 184, Zambrini inquadrava correttamente la vera natura del breve *regimen* di «Gregorio, medico di fisica del grandissimo e gentilissimo duca di Sterlicchi», ch'egli riteneva – ma senza prove certe – un volgarizzamento dal latino. Ma un infortunio filologico-linguistico gli faceva equivocare la provenienza del dedicatario e la stessa identità dell'autore, dando origine a un malinteso destinato a protrarsi fino a quando, trent'anni dopo, Aurelio Ugolini attribuirà l'opera al poeta duecentesco Gregorio d'Arezzo.

A individuare con sicurezza l'originale latino del trattato in un codice della Palatina di Vienna, e a ricondurne all'ambiente austriaco la composizione e la prima circolazione fu la recensione pubblicata nello «Jahrbuch für Romanische und Englische Philologie» del 1873 da Adolfo Mussafia, editore, in quegli stessi mesi, di una delle pietre miliari della filologia dei dialetti meridionali e insieme della storia linguistica della medicina, l'*altneapolitanisches Regimen sanitatis* (nei «Sitzungsberichte» dell'accademia viennese del 1874).

L'auspicio di ulteriori studi intorno alla tradizione latina di quello che «fra i trattati di simil natura» parve a Mussafia «de' più commendevoli» venne raccolto, nel 1918, dall'austriaco Christoph Ferckel, che nell'«Archiv für Geschichte der Medizin» (il «Sudhoffs Archiv», illustre periodico di storia della scienza) pubblicò un'edizione del testo latino fondata, oltreché sul codice segnalato da Mussafia, anche su altri quattro testimoni conservati a Monaco, Würzburg, Vienna e Praga.

La connessione del codice marciano con i testi sin qui citati non sfuggì a chi, in un momento imprecisato, inserì tra le sue pagine, incollandola a una delle carte di guardia, l'estratto della recensione di Mussafia: certo un bibliotecario, e forse su indicazione dello stesso studioso spalatino, che potrebbe aver consultato di persona il manoscritto veneziano, anche se gli schedoni amministrativi della biblioteca non danno conferme in proposito.

Di fatto, la redazione veneta del *Libro de conservar sanitate* è rimasta inedita, sebbene essa risulti utile a chiarire vari punti oscuri della tradizione finora nota, a partire dalla misteriosa dedica del volgarizzamento fiorentino a un personaggio «di Glugia», cioè «di Chioggia»: probabile permanenza parziale della dedica che si legge nel codice veneziano, ad un «Andrea vescovo de Cloça», identificabile con buona verosimiglianza nell'Andrea Dotto indicato già dal bibliotecario marciano Jacopo Morelli.

Se a ciò si aggiunge che la pubblicazione del nostro testimone dà occasione d'individuare anche, in varie biblioteche europee, qualche altro latore della redazione latina dell'opera – anzi: delle redazioni latine, trattandosi di una tradizione, come si vedrà, sfrangiata –, le attenzioni dedicate a un antico testo della letteratura veneziana potranno forse travalicare il circoscritto interesse linguistico romanzo e rivolgersi ad un ambito più ampio della cultura medievale.

Nel licenziare questo lavoro, desidero ringraziare colleghi e amici che mi hanno aiutato con i loro preziosi consigli: in particolare, Nello Bertoletti, Luca D'Onghia, Riccardo Gualdo, Rita Librandi, Luca Serianni, e più di tutti il mio caro maestro, Alfredo Stussi. A Emilio Pasquini sono riconoscente per l'accoglienza in questa collana.

A Riccardo



INTRODUZIONE



IL MANOSCRITTO

Informazioni codicologiche. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. III, 28 (5256), membranaceo, mm 180 × 137, 56 carte (numerare anticamente nell'angolo superiore destro del recto), più tre carte di guardia all'inizio e una alla fine, tutte cartacee. Secoli XIV-XV (vedi oltre). Fascicolatura: 1-7⁸; richiami nei primi quattro fascicoli (cioè nella parte contenente il trattato di Gregorio), nel margine inferiore del verso dell'ultima carta, riquadrati da fregi eseguiti in punta di penna; specchio di scrittura con rigatura a piombo molto leggera solo nei primi quattro fascicoli. Tra l'ultima carta membr. e la carta di guardia finale si trova, incollato al margine di quest'ultima e piegato in modo da non uscire dal margine della legatura, l'estratto della recensione di MUSSAFIA 1866.

Contenuto. Contrassegniamo le sezioni in cui si divide il manoscritto con numeri progressivi, di cui

ci serviremo in seguito per indicarle; la sequenza delle sezioni corrisponde con l'alternarsi delle mani:

1. (cc. 1r-36r). Volgarizzamento veneto del *Regimen sanitatis* di Gregorio (inc. «Qua comença lo libro de co(n)servar sa(n)itate» 1r, expl. «Dio ve cons(er)ve in sanitade prosperitade e salute. Am(en)», 35v), seguito, alle cc. 35v- 36r, da un'appendice di poche righe (inc. «Che se lla complexion del corpo...», expl.: «ira, audacia, furore, paura, grameça, tristeça, spigrisia»). Scrittura: *littera textualis* elegante e regolare, di modulo medio (19 righe per carta), con rubriche e capilettera in rosso e segni di paragrafo alternativamente rossi e azzurri; le glosse marginali sono riquadrate da graffe rosse sommariamente ornate da motivi floreali.

2. (cc. 36v-37r). Sei ricette «Contra quelli che è oppilado lo figado e che à çalli i ochi e la codega». Scrittura: *littera textualis* di modulo poco più piccolo rispetto alla sezione precedente (19 righe per carta), rubriche e capilettera in rosso.

3. (cc. 37r-38r). Ricette e scongiuri così indicati: «Ungue(n)to»; «A far chaçer via escara che fose fata p(er) alguna medesina corasiva»; «Sparadrapo ale ganbe cancerate»; «Sparadrapo da ganbe flegma sal-so»; «A trar fora lo fero»; «Ungue(n)to exp(er)to ale ulceracio(n)»; «Ungue(n)to çallo exp(er)to lo qual sî è comu(n)»; «Enplastro da testa de maystro Gi-

rardo de Crede»; «Ungue(n)to da lentigene». Scrittura: minuscola cancelleresca di modulo piccolo con ampio spazio bianco fra una ricetta e l'altra; a c. 37r non rispetta i margini dello specchio di scrittura impostato dalla mano precedente, e a c. 38r prosegue con modulo poco più grande e con maggiore ordine nella gestione dello specchio di scrittura.

4. (cc. 38v-40r). Istruzioni sulla cura dei feriti (inc.: «*In nomine D(omi)ni nostri Iesu Christi amen.* In prima tu déi saver che la salvia vole esser pesi vii e lo resmarino lo terço e lo quarto d'aquavita» 38v, expl. «et co(n) le altre cose sovradite et plu con la bevanda che cu(m) altra cosa» 40r. Scrittura: *littera textualis* di modulo poco più piccolo di quella iniziale (19 righe per carta), di un solo colore.

5. (c. 40r) Sei detti contro i medici (inc.: «Medego è mar trato d'invidia», expl.: «Medego è inexcusabel despresiator deli infirmi»), scritti nella parte inferiore della carta, lasciata libera dal testo prec. Scrittura: *littera textualis* di modulo poco più grande della precedente.

6. (c. 40v) Breve scongiuro che, per l'inconsueta veste linguistica, si riporta per intero: «A mazare uno charbone fa'vi su el segno dela chroce cho la mano destra (e) e poi di queste parole a riverenza di Dio e della santa trinità, e sarà morto in tre volte e tre paternostri: Deus destruet te in finem, evelet te

et emigrabit te et [*sic*] tabernachulo tuo et radicem tuam de ter(r)a vivenzium. E queste parole sono i nel salmista» (si tratta infatti di *Psal.* LI, 7). Scrittura: mercantesca di modulo piccolo, inchiostro chiaro, un poco sbiadito.

7. (cc. 41r-42v). Questione medica adespota (se l'apostema freddo sia doloroso, inc.: «Io ve demando se in l'apostema freddo è dolore» 41r; expl.: «E secondo Avice(n)na dolere non è altro ca sentir subitam(en)te lo so co(n)trario» 42v). Scrittura: *littera textualis* di modulo piccolo (21 righe per carta); la lettera iniziale della sezione e un segno di paragrafo sono eseguiti in rosso.

8. (cc. 43r-46v). Tre capitoli in volgare della *Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto, così rubricati: «Capitolo dele cason che no lassa co(n)solidar la plaga ov(er) ulcera in çascun membro» 43r; «Capitolo XXIIJ. Dele ponture di nervi che mette lo libro de Guielmo» 44r; «Capitolo primo dela division dele general cason dela solution de continuitade» 44v (expl.: «e che se conserva la compleon natural con le mèsine e con cibi, (e)c.»)¹. Scrittura: *littera textualis* di modulo più piccolo di tutte le precedenti (22-23 righe per carta),

¹ Cfr. TABANELLI 1965, pp. 696-98. Sulla fortuna e sulla diffusione dei volgarizzamenti italiani di Guglielmo cfr. COCO-DI STEFANO 2008, che naturalmente non censiscono il nostro ms., occupandosi solo di testimoni integrali, o ben più ampi, dell'opera.

inchiostro decisamente più scuro; un solo colore anche per i numerosi segni di paragrafo, alcuni dei quali sono sommariamente decorati. Seguono (cc. 45v-46v) due questioni mediche: «Eo demando se la medesina corosiva faça la corosion dela carne» 45v, e «Eo demando se la carne se pò generar perfectame(n)te, e provo che no sé impossibele cosa» 46r (expl.: «Habuda questa distincion sì se solve la rason» 46v).

9. (c. 46v). Una ricetta, scritta nella parte inferiore della carta, dopo la fine del testo prec., con intestazione: «A fa(r)e unto p(er) ne(r)vi» (inc.: «R(ecipe) olio de chosto», expl.: «e questo grasso sì val a confortare li nervi secondo che disse Maystro Pelegrin da Bologna»). Scrittura: bastarda (e l'intestazione potrebbe essere stata aggiunta da mano diversa).

10. (c. 47v). Nella parte superiore della carta, una ricetta in latino per l'acqua corrosiva (inc.: «Aqua fortis (et) acuta cui(us) v(ir)tus est corudere», expl.: «et corodit o(mn)ia que i(n)tus ponu(n)tur et calcinat o(mn)ia»). Scrittura: *littera textualis* di modulo molto piccolo.

11. (cc. 47v-48r). Quattro ricette: «Experimento da fare li chaveli canudi i(n) cholor d'oro e deli negri far vegnir rossi», «A far verasio fogo» 47v; «Maystro Fra(n)cesco d'Acre sì mostrò questa polvere che era asperta. Polvere corosivo a coroder testudene e scrovo» 48r. Scrittura: bastarda di modulo piccolo.

12. (c. 48v). Ricetta in volgare toscano (v. oltre, nota linguistica): «Medicina p(ro)vata chontro le schrofole a dissolvele e quarirle rotte e non rotte», expl. «e dàli da mangiare chosse sterssive e pocho brodo e 'l vino inaq(ua)to». Scrittura: mercantesca, con intestazione in inchiostro rosso (2 righe).

13. (cc. 49r-54r). Questioni mediche: si tratta forse di un frammento di un trattato non identificato (inc.: «[E]o dema(n)do s'el se pò renasere lo me(n)bro co(n)posito sì come la ma(n) daché l'è taiada e provo de sì» 49r, expl.: «ch'el cerebro è sensato e no sensibele: sensato enqua(n)to ch'ello dà sensibilitade ali altri me(n)bri per spiriti li quali elo ma(n)da a quelli, no sensibele in quento no sente:-> 54r). Scrittura: *littera textualis* di modulo piuttosto piccolo (20 righe per carta), di un unico colore, con capilettera sommariamente decorati e con notevoli variazioni nel tono dell'inchiostro, che fanno pensare a un'esecuzione avvenuta in almeno tre fasi distinte.

14. (cc. 54v-56r). Descrizioni di tre piante medicinali: «Dela scolopendria»; «Dela centaurea»; «Del çenevere» (expl.: «sì caça via li vermi velenosi de quel logo là che ll'è facto» 55v), seguite (a c. 56r) da due ricette (inc. «R(ecipe) sugo de lapatio acuto», expl.: «e possa se metta un poco d'arge(n)to vivo co(n) salvia e polvere facto de litargiro»). Scrittura: *littera textualis* con rubriche e segni di paragrafo iniziali in rosso (questi ultimi sono decorati da lunghi svolazzi).

15. (c. 56r). Nella parte inferiore della carta, ricetta contro la sciatica («A quarire j^a sciaticha senza fallo»). Scrittura: mercantesca di modulo piccolo, eseguita con un certo trasando.

16. (c. 56v). Nota sulla frattura delle ossa del cranio (inc. «Nota che le fracture dele osse del chavo sé divise dale altre osse», expl.: «P(er) tute queste IIIJ cason dite de sovra...»): non si tratta di un testo mutilo, bensì di un testo non completato, visto che questo finale non si trova al termine della carta, ma a metà di una riga. Scrittura: *littera textualis* di modulo medio con lettera iniziale rozzamente decorata.

17. (c. 56v) Nel margine inferiore del foglio, tre righe illeggibili aggiunte da una mano mercantesca simile a quella incontrata nella parte inferiore di c. 48v.

Legatura. Moderna, in piena pelle, con dicitura dorata sul dorso: «GREGOR. / DELLA / SANIT.».

Provenienza e datazione. Il manoscritto pervenne alla Marciana con il cospicuo lascito disposto dal bibliotecario Jacopo Morelli, alla sua morte, nel 1819².

² Il codice è infatti censito a p. 50 nel ms. it. Marc. XI, 325 (=7136), contenente l'indice dei manoscritti latini di proprietà del Morelli e da lui stesso inventariati in vista del lascito; sul Morelli cfr. ZORZI 1987, pp. 285-371.

Nel v. della terza c. di guardia, di mano del Morelli: «Trattato del Conservare la sanità di Gregorio Medico del Duca di Austria ad Andrea Vescovo di Chioggia dal 1322 al 1350 (Vianello Vescovi di Chioggia I.199)»³. L'annotazione allude al fatto che il trattato che apre il ms. presenta a c. 1r una dedica al «reverentissimo pare e sengnor mio misser Andrea vescovo de Cloça», il quale secondo la persuasiva deduzione del Morelli andrebbe identificato con Andrea Dotto, titolare di quella diocesi nel periodo indicato. Il cambio del dedicatario rispetto a quello dell'originale latino (che, come vedremo, era indirizzato a un duca d'Austria) non meraviglia, data l'epoca e dato il genere testuale. Con l'indicazione cronologica così ricavabile concorda, inoltre, l'aspetto grafico della sezione iniziale del codice, la quale andrebbe dunque assegnata al secondo quarto del sec. XIV.

Più complessa la datazione delle altre parti, che compongono una sorta di zibaldone redatto da numerose mani in più fasi successive, e ben distinte, anche se l'omogeneità nel formato delle pagine e nella fattura della pergamena fanno pensare a una confezione unitaria del manufatto, forse predisposto fin dall'origine per ulteriori aggiunte. Ancora trecentesca sembra dunque essere buona parte degli scritti che seguono il trattato, mentre solo per alcuni di essi (in particolare quelli vergati in mercantesca e

³ Cfr. infatti VIANELLI 1790, I, p. 199.

quelli in bastarda), si può ipotizzare una datazione più bassa, cioè primoquattrocentesca.

Altre informazioni. Il codicetto dovette circolare in ambiente medico (cioè tra *pratici*) passando, forse, di proprietà e in tal modo arricchendosi di contributi nel corso di vari decenni. La presenza di ricette isolate (o riunite in brevi serie) e di stralci sicuramente, o assai probabilmente tratti da opere mediche della tradizione medievale, accosta questo codice al genere dello zibaldone medico, variamente documentabile in quell'epoca e particolarmente nell'ambito della cultura volgare italiana⁴.

Se quasi nulla si può ricavare circa l'identità di copisti e possessori del manoscritto, qualche indicazione è desumibile dalla veste linguistica omogeneamente veneta (anzi, come si dirà, veneziana) che caratterizza la quasi totalità dei testi qui presenti, ma anche dalla occasionale comparsa di un testo di mano toscana (che naturalmente non prova un'uscita del manufatto dal Veneto). Pur nella labilità complessiva dei dati, l'epoca e l'ambiente in cui esso circolò sono indirettamente illuminati anche dalla menzione di alcuni personaggi: medici, innanzitutto, come il maestro Rainero che probabilmente copiò le ricette riportate a c. 37r-v, nominandosi in una di esse («e s'è approvato

⁴ Complessivamente simile il caso dello zibaldone fiorentino trecentesco studiato da ARTALE 2006.

p(er) mi maystro Rayne(r)»), e attribuendo la formula di un unguento contro le ulcerazioni del naso a «maystro Bortolamio da Fe(r)rara», che sarà forse l'autore di un *Regimen sanitatis* tramandato da vari manoscritti del secolo successivo⁵; o il «maystro Girardo de Crede» citato nelle stesse ricette, o ancora il «Maystro Pelegrin da Bologna» menzionato al termine di una ricetta per un unguento lenitivo dei nervi. Personaggi di cui è impossibile ricostruire l'identità, così come assolutamente oscuro resta il «M° Pietro orefice» citato nel testo di mano toscana come sperimentatore, «a Iexi», di una ricetta contro la sciatica.

Nella stessa ricetta del citato maestro Rainero, un particolare fornisce un'indiretta conferma della localizzazione veneziana di quel testo, ossia la qualifica con cui si indica il «bolo» ('argilla a base di ossido di ferro') necessario per confezionare il preparato: «e vole essere de quello che li mara(n)goni tençe li legni» 37v, espressione in cui compaiono un termine (*marangoni* 'calafati') e una situazione (l'impiego di una miscela naturale di halloysite e ossido di ferro come strato adesivo per fissare ricoperture metalliche a superfici legnose) che in un testo sicuramente veneto non possono che riferirsi a Venezia o alla gronda lagunare (compresa la Chioggia cui rimandano gli elementi sopra ricordati).

⁵ Cfr. THORNDIKE-KIBRE 1963, nn. 1011 e 1614, che segnalano mss. dell'opera nella Bodleian Library di Oxford e nella biblioteca del Corpus Christi College di Cambridge.

GLI ALTRI TESTIMONI DEL *REGIMEN* E I LORO RAPPORTI
CON *VE*

Per quanto se ne sa fino ad oggi, la tradizione latina della nostra opera tramanda separatamente, pur se sotto il nome dello stesso autore, due parti del trattato (la prima sotto il titolo *De regimine sanitatis*, o simili, la seconda sotto i titoli [*Tractatus*] *de venenis* oppure *Avisamentum contra venenum*) che si trovano invece unite nei due volgarizzamenti italiani finora individuati (cioè *Ve* e *Fi*).

Il testo latino della prima parte fu pubblicato da FERCKEL 1918 in un'edizione fondata su cinque testimoni manoscritti; altri cinque ne sono stati recentemente segnalati da NICLOUD 2007 (p. 409) che tuttavia non ha allestito una nuova edizione; e altri ancora se ne sono individuati in occasione di questa ricerca. Il testo latino della seconda parte è tuttora inedito.

La redazione toscana del volgarizzamento (*Fi*) fu pubblicata, come già ricordato, da ZAMBRINI 1865 in un'edizione non esente da mende⁶, e più tardi im-

⁶ L'edizione è particolarmente disinvolta con la veste grafico-fonetica del manoscritto, che viene spesso adeguata all'uso moderno: ecco dunque, nel prologo, «gl'assenti» mutato in «gli assenti», «physica» in «fisica», «gratia» in «grazia», «viçio» in «vizio», «conservatione» in «conservazione», «complexione» in «compleSSIONE», «che ll'anima» in «che l'anima», «operatione» in «operazione», «che gl'è» in «che gli è», «nobileçça» in «nobilità», «conservatione» in «conservazione», e così via. Lezioni fedeli a quelle dell'originale sono restaurate nel testo inserito nella base dati del *TLIO*.

plausibilmente attribuita da UGOLINI 1896 al poeta duecentesco Gregorio d'Arezzo⁷.

Vi è infine un volgarizzamento tedesco segnalato ancora da FERCKEL 1918, p. 20, spettante a Peter Königschlager e relativo alla sola prima parte dell'opera (affine, cioè, ai mss. latini impiegati dallo stesso studioso per la sua edizione).

Si dà di sèguito un prospetto dei testimoni noti, indicandoli con una sigla solo nel caso in cui essi siano già stati oggetto di edizioni (compresa quella contenuta in questo volume):

1. *Testimoni latini della prima parte dell'opera*

1.1. Testimoni impiegati per l'ed. FERCKEL 1918 (se ne adottano le sigle):

- V Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Pal. 2531, cc. 1r-12v (saec. XIV)⁸.
M München, Universitätsbibliothek, Cod. 731, cc. 214r-217v (saec. XIV)⁹.
W Würzburg, Universitätsbibliothek, Mp.ms. f. 6, cc. 59r-66v (saec. XIV)¹⁰.

⁷ Cfr. UGOLINI 1896 e per il riesame del lavoro di quest'ultimo e dello Zambrini, TOMASIN 2009, p. 112.

⁸ Segnalato già da MUSSAFIA 1866; descrizione in MENHARDT 1960-61, p. 77.

⁹ Descrizione in KORNRUMPF-VOLKER 1968, p. 114.

¹⁰ Descrizione in THURN 1990, p. 39.

- P* Prag, Národní knihovna, X A 4, cc. 231r-235r (saec. XV)¹¹.
Mr München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 7746, cc. 56r-60r (saec. XV)¹².

1.2. Altri testimoni

- London, Wellcome Library, ms 545, cc. 6r-8v (saec. XV ex.)¹³.
Madrid, Biblioteca Nacional, cod. 8769, cc. 95r-99r (saec. XV)¹⁴.
München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3073, cc. 284r-287v (saec. XV m.)¹⁵.
München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 724, cc. 66r-72r (saec. XV)¹⁶.

¹¹ Il ms., impiegato da FERCKEL 1918 per la sua edizione, è da questi indicato con una segnatura errata («A X 4»); nella descrizione di TRUHLAR 1905-1906, n. 1807 il trattato non è menzionato: devo l'individuazione del testo alla cortesia del personale della biblioteca praghese.

¹² Descrizione in HALM-LAUBMANN 1868, p. 194.

¹³ Segnalato da NICOURD 2007, pp. 409, 860; descrizione in MOORAT 1962-73, pp. 407-08.

¹⁴ Segnalato da BEAUJOUAN 1972, p. 181; l'autore è indicato in questo cod. come «Gaietanus» (anziché *Gregorius*).

¹⁵ Segnalato da NICOURD 2007, pp. 409, 881; descrizione in HALM-LAUBMANN 1868, II, p. 29.

¹⁶ Segnalato da NICOURD 2007, pp. 409, 875; descrizione in SCHNEIDER 1984, 5, pp. 141-45.

- München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 27006
(saec. XV), c. 166v¹⁷.
- Prag, Národní knihovna, XIV E 34, cc. 0v-4r. (saec.
XIV)¹⁸.
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4439,
cc. 12r-18r (saec. XIV)¹⁹.
- Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, HB
I.157, cc. 185r-187v (ca. 1433)²⁰.
- Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Pal. 5247,
cc. 113r-117r (saec. XV)²¹.
- Würzburg, Universitätsbibliothek, M. ch. f. 150, cc.
259r-263r (a. 1456)²².

2. *Testimoni latini della seconda parte dell'opera* (il
trattato sui veleni):

- Lüneburg, Ratsbücherei, Miscell. D 2°5, cc. 184r-
186r (a. 1423)²³.

¹⁷ Solo il capitolo *De minutione*; segn. da THORNDIKE-KIBRE 1963, col. 1307; descrizione in HALM-MEYER 1881, IV.IV, p. 233.

¹⁸ Descrizione in TRUHLÁŘ 1905-1906, n. 2568.

¹⁹ Segnalato da THORNDIKE-KIBRE 1963, col. 1307.

²⁰ Segnalato da NICOU 2007, pp. 409, 936; descrizione in FIALA-HAUKE 1970, pp. 7-9.

²¹ Segnalato da THORNDIKE-KIBRE 1963, col. 1307; descrizione in *TCMS*, IV, p. 73.

²² Segnalato da NICOU 2007, pp. 409, 950-51: ma il ms. non si trova censito in THURN 1990.

²³ Segnalato da TOMASIN 2009, p. 112; descrizione in WIER-SCHIN 1969, pp. 10-15. La data («in vigilia nativitatis Virginis

Prag, Národní knihovna, I F 11, cc. 206r-207v (saec. XV)²⁴.

Salzburg, Universitätsbibliothek, M II 166, cc. 217v-218v (saec. XV)²⁵.

Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Sammelhs. 5207, cc. 182v-186r (saec. XV)²⁶.

3. *Testimoni volgari dell'opera*

3.1. Volgarizzamenti italiani

Fi Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magliabechiano XV 184, cc. 1r-19v (saec. XIV)²⁷; ed. da ZAMBRINI 1865.

Ve Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II.28 (5256), cc. 1r-36r: è il codice che qui si pubblica.

Marie gloriose anno 1423») si trova nel colophon del trattato *De venenis* (c. 186v). A motivo della completezza di questo testimone, lo si è assunto come testo di riferimento per la citazione dei corrispondenti latini dei termini esaminati nel glossario.

²⁴ Segnalato, con segnatura errata, da THORNDIKE-KIBRE 1963, col. 538; descrizione in TRUHLÁR 1905, p. 97. Questo testimone tramanda una versione parziale del trattato sui veleni, corrispondente alle cc. 24v-31v del nostro volgarizzamento.

²⁵ Segnalato da TOMASIN 2009, p. 112.; descrizione nel sito della biblioteca salisburghese: <http://www.ubs.sbg.ac.at/sosa/handschriften/mII166.htm>. Questo testimone tramanda una versione parziale del trattato sui veleni, corrispondente alle cc. 24v-28r del nostro volgarizzamento.

²⁶ Questo testimone attribuisce l'opera a «Gregorius Vredenotus seu Verdenotus»; descrizione in TCMS, IV, p. 58.

²⁷ Descrizione in BERTELLI 2002, p. 134.

3.2. Volgarizzamenti tedeschi

Stuttgart, Landesbibliothek, Med. et phys. fol. 15 (= 1125), cc. 261r-264r (saec. XV).

Quanto ai rapporti fra i testimoni, non è possibile, nell'economia del presente lavoro, un confronto sistematico con i manoscritti latini sfuggiti alla pur meritevole istruttoria di Ferckel. Sull'edizione di quest'ultimo ci si può fondare, però, per un confronto fra il testo trådito dai volgarizzamenti italiani e quello da lui ricostruito.

Limitatamente alla prima parte (la sola tramandata dai testimoni esaminati da Ferckel), la macroscopica affinità tra i due codici italiani (che conservano unitariamente due testi distinti nella tradizione in latino: si noti che anche il volgarizzamento tedesco, infatti, è privo della sezione sui veleni) li imparenta in un gruppo solidale, di cui andranno indagati i rapporti con i rispettivi rami della restante tradizione.

Ponendoli a confronto con i codici impiegati per l'edizione del testo latino, si osserva che *Ve* e *Fi* derivano da una redazione affine a quella conservata da *V* (il viennese segnalato già da Mussafia), con la quale condividono quasi tutte le lezioni caratteristiche (s'intende: quelle assenti negli altri codd. latini). Molti sono, in effetti, i luoghi in cui *V* si discosta dagli altri testimoni: e in questi casi, si osserva sistematicamente la coincidenza fra le lezioni di *V* e di

Ve. Un ms. affine a quest'ultimo sembra poi essere la fonte di *Fi*. Il volgarizzamento toscano (come abbiamo già osservato in TOMASIN 2009), che par conservare fin nella dedica una traccia della derivazione da un manoscritto veneto (si tratta della dedica ad «Alyrone de' Riccardi da Glugia», in cui un nome toscano s'accosta a un'improbabile provenienza chioggiotta), eredita buona parte delle lezioni caratteristiche comuni a *V* e *Ve*, perdendone o “appannandone” alcune nella traduzione. Nondimeno, non si può affermare con certezza che *Fi* sia frutto della versione di un testo latino (ma già passato per il Veneto) anziché della toscanizzazione di un precedente volgarizzamento.

Dall'Austria al Veneto e dal Veneto alla Toscana: con l'ipotesi di una simile trafila concordano del resto anche la cronologia relativa e assoluta dei testimoni.

Ecco dunque un elenco delle lezioni caratteristiche comuni a *V* e *Ve* (ed eventualmente a *Fi*). I rimandi si riferiscono alle pagine delle edizioni FERCKEL 1918 e ZAMBRINI 1865, o, nel caso di *Ve*, alle carte del manoscritto.

1.

V tunc melius est medico ut sibi caveat ne pocioni ventris solutiva fortes virtutes habentia ei qui non consuevit tribuat. (p. 6)

Ve Allora è meio al miedego de vardarse de no dar medesina solutiva a homini che eba forte vertude. (c. 2r-2v)

Fi è il meglio che non dea troppo forte medicina. (p. 20)

2.

V Quoniam secundum plurimum eorum opera non complentur neque est conveniens nisi cum medicinis fiat venenosis, que procul dubio naturam frangunt, si etiam venenose non essent non potest esse quin eas bibere nature laboriosum esset. (p. 6)

Ve Conçosiacosaché secondo 'l plu la operation de quelle non se comple ni è convegnivele se no se fa con medesine velenose, le quali sença dubio speça la natura. E benché lle no fosse velenose, no poria essere che lle no fosse fatigose a bere alla natura. (c. 2v)

Fi Imperciò che, secondo i più, l'operation di quelle cotalli medicine non si compie e non si fa, se non con medicine velenose, e fossero malagevoli a prendere. (p. 20)

3.

V Expedi domine karissimi, (p. 6)

Ve Donqua, karissimo signor, (c. 2v)

Fi Bisogna, caro mio Signore, (p. 21)

4.

V Ut dicit Almansor (p. 7)

Ve sì co' dise Almansore (c. 3r)

Fi (omette)

5.

V Ut dicit Rasis accedunt carbunculi [*alii codd.*: calculi], ulcera et apostemata, febres concluse, frenesis, reumatismus et pleuresis, fariole, passio emopotoyea, mors subitanea, pistilencia. (p. 7)

Ve sì co' dise Rasis, ven carbunculi, ulcere (e) aposteme, fievre encluse, frenesi, reuma e pleuresi e variole e spudar sangue, morte subtanea e pestilencia. (c. 3v)

Fi Secondo che dice Rasis, nascono carbonculi e altre generazioni di postema; febri e posteme di capo; reuma e apostema di petto, vaiuolo e rottura di vene nel corpo dentro; morte subitane; pestilenza. (p. 22)

6.

V si nichil foret impediens. (p. 8)

Ve se'el no ge fosse algun impedimento. (c. 3v)

Fi (omette).

7

V Unde versus: ver estas dextras, autumpnus hiemsque sinistras / diminuit [*alii codd.*: percutiunt] venas ut longo tempore vivas. (p. 8)

Ve Unde dise lo verso: Ver estas dextra, autumpnusque sinistra / diminue venas ut longo tempore vivas. (c. 4r)

Fi (omette).

8

V Qualiter hec omnia vestre complexioni [*alii codd.*: sanitati] magis congruant declarabo. (p. 9)

Ve Tute ste cose ve declarerò co' meio se convegna alla vostra complexion. (c. 5v)

Fi tutte le predette cose più si convegnono alla vostra complexione. (p. 25)

9

V Maxime vobis congruit. (p. 9)

Ve sì ve conven. (c. 5v)

Fi (omette).

10

V et quod ex superfluitatibus quam die generatur dissolvit. (p. 10)

Ve e tuto quello che sse gennerasse lo dì de superfluitade sì dissolve. (c. 6r)

Fi e consuma ogni superfluitade, la quale si genera nel corpo ogni die. (p. 26)

11

V frequenter ethycam [*alii codd.* egritudines] incurret. (p. 10)

Ve frequente incorre in ethica. (c. 6r)

Fi puote agevolmente cadere in febre etica. (p. 26)

12

V cenam brevem vel nullam faceretis. (p. 11)

Ve çenase poco, over che vu no cenesse niente. (c. 8r)

Fi che voi mangiaste poco o neente. (p. 29)

13

V generat quandoqe oftalmia. [*alii codd.*: generat quandoqe caliginem oculorum ymmo cecitatem] (p. 11)

Ve gennera alguna volta obtalmia. (c. 8v)

Fi alcuna volta genera otalmia. (p. 29)

14²⁸

V Inter cibaria vero minus comedatis de carnibus bovinis, leporinis, ovinis, esocibus, tenctis et anguillis, caulibus et holeribus habentibus capita quae in medicina carobia dicuntur, in Theotunia vero gabuz. (p. 11)

Ve E dentro li altri cibi manigé men de carne de bò, de lievore, de cervo, tenche, anguille, verçe et altre erbe le qual è cavo, ale qual in medesina ven decto carambia, et in todesco ven decto cabuç. (c. 8v)

²⁸ Per questo passo, cfr. TOMASIN 2009, pp. 116-20.

Fi mangiate poco di carne di bue, di lepore, di cerbio, anguille, cavoli, pesci, fave, cascio e somiglianti cibi grossi. (p. 30)

15

V pira, citonya, castanee, nespula [*alii codd.*: pira, poma, ficus, castanee, persica et citonie]. (p. 12)

Ve pere, codongne, castegne, nespole. (c. 9r)

Fi pere non mature, mele cotognie, nespole. (p. 31)

16

V Cibis et potibus bonum saporem prestat cibique desiderium excitat. (p. 12)

Ve Ali cibi dà bon sapore e fa voia de mangiare. (c. 9v)

Fi e dà voglia di mangiare. (p. 31)

17

V Unde Persy et Heleni utebantur eo quando volebant versus componere, disputare, et cum aliquo ratiocinari. (p. 12)

Ve E quelli de Persia et Heleni sì lo usava quando voleva disputare e far versi over parlar con algun. (c. 9v)

Fi Onde i Persi e gli Aleni usavano lo vino quando voleano fare trovati diversi, o di canzone, o vero disputare con alcuno. (pp. 31-32)

18

V propter opilacionem non possunt libere currere [*alii codd.*: ire]. (p. 13)

Ve per la oppilation no pò liberamente correre. (c. 10v)

Fi per quello richiudimento non puote lo spirito liberamente correre. (p. 33)

19

V ut manus, vel pes gravatur inferius spiritus ipsum nititur sustentare. Et ex tali reluctatione sive ascensu fit tremor. (p. 13)

Ve sì che gravandose lo pè o la man inver la parte de sotto, lo spirito che i è mandado no pò sustentar lo membro in tanta quantitate con' bisogna, e perçò tal reluctatione sença ascendere e descendere, se fa tremore. (c. 11r)

Fi Onde quando la mano, overo lo piede graveggia ingiù, lo spirito si sforza di sostenere quel cotale membro: per quello isforzamento, senza levarlo o chinarlo, avviene tremore. (p. 33)

20

V racionem perturbant. (p. 14)

Ve perturba la rason. (c. 12r)

Fi perturba la memoria (p. 35)

21

V animalium genus renovari disponens. (p. 18)

Ve disponendo la generation esser renovada. (c. 19v)

Fi disponendo che si rinovasse per generazione (p. 45)

22

V Unde Aristoteles in libro de morte et vita. De nocumento nimii coitus. Multa et superflua semina senium velociter inducunt. (p. 19)

Ve unde Aristotile in lo libro dela morte e dela vita: Molte e superflue semençe çoè luxurie induse tostamente vecchieça. (c. 21r)

Fi Onde Aristotile in libro di morte e vita, dice che usarlo troppo, molto avaccia la vecchiezza. (p. 47)

Meno numerose, ma censibili – specie per quanto riguarda i rapporti fra *V* e i due codd. italiani – sono poi le lezioni che separano i testimoni italiani da *V*. Tra le più vistose vi è l'*incipit* stesso del trattato, per il quale *V* presenta un testo notevolmente diverso dagli altri tre mss. censiti da Ferckel (la cui lezione è in questo caso promossa a testo dallo studioso): sia *Ve*, sia *Fi* si discostano in questo caso da *V*, ossia presentano un esordio simile a quello degli altri mss. latini. Ecco la sinossi:

V Testante Tullio amicitia res plurimas continet. Quocumque diverteris presto est, nullo loco excluditur, numquam intempestiva, numquam molesta, prosperas res splendidiores efficiens, quo circa et per eam absentes assunt et egentes habundant et debiles confortantur, hiis autem proprietatibus amicitie vestra gratia me gratis respexit pluries, quid vix vel numquam mereri potero, ut deberem. Ac tamen cum nichil utilius sit magis necessario est sanitate iuxta illud Galieni in libro *De ingenio sanitatis*, Si quis vult curare animam, oportet ut antea curet corpus, et dictum Costantini, Parum homini sciencia vel pecunia prodest si sanitate caret, ad vestre sanitatis conservacionem et quorundam desaparanciarum (?) remocionem intendo sper totis viribus solerti ingenio laborare. Et n huius (?) signum quidam consilia vobis scribam ab autoribus medicine sapientissimis recitata.

M, W, P, Mr²⁹ Quoniam ut ait Tullius physicorum Amicitia res plurimas continet. Quocunque se quis disponat

²⁹ *M, W* fanno in realtà precedere questo testo da un brevissimo preambolo, ma poi procedono con la stessa lezione di *P, Mr*, imparentandosi con questi ultimi e distinguendosi da *V*.

presto est. Nullo loco excluditur. Numquam intempestiva, numquam molesta. Prosperas res splendidiores efficiens. In adversos compaciens. Unde per eam absentes assunt. Presentes habundant, et debiles confortantur. Et quia hiis proprietatibus amicicie, Reverendissime princeps mi pater et domine, me physicum vestre magnitudinis gratia[m] amplector sensibiliter et sincere. Nota ingratitudinis non immerito macularer, si non juxta meam parvitatem vicem in aliquo reddere diligentius attemptarem. Sed ecce amicus interpretatur animi vel anime custos, et amicicia animi vel anime custodia, sed quia anima vel animus maxime custoditur per sanitatis conservationem, ut dicit Galienus: Si vult curare animam, oportet ut antea curet corpus. Et quia tanta utilitas est sanitatis, juxta dictum etiam Constantini dicentis: Parum homini sciencia vel pecunia prodest si sanitate careat. Ut igitur notam ingratitudinem non incurram, quedam consilia vestram sanitatem conservantia conscribam ab auctoribus sapientissimis recitata. (pp. 5-6)

Ve Conçosiacosa, segondame(n)te che dise Tulio, l'amistade co(n)ten plesor cose (e) in qualu(n)qua cosa algu(n) se despone, manifesta cosa è che de negun logo ella fi tracta fora, ni non è mè tarda ni molesta e fa le cose prosperose plu splendente abiendo compassion in le cose contrarie, unde per quella amistade quelli ch'è da longe se fa presenti e quelli che i besongna sì abunda per quella, e lli debili se conforta per essa, ado(n)qua reverentissimo pare e sengnor mio misser Andrea vescovo de Cloça io Gregorio miedego de fisica del grande e possente e nobilissimo se(n)gnor misser lo duca de Sterlic son costretto per reverentia dela vostra grandeçça sensibilem(en)te e

clarame(n)te mostra(n)do de no esser ingrato dela vostra benivolentia (e) amistade; entendo diligentem(en)te demostrarve algu(n) fructo per quella, unde avemo che l'amigo si è interpretado vardian dell'animo over dell'anima e l'amistade dell'animo vardia; ma l'anemo osia l'anema specialm(en)te se varda per co(n)s(er)var sanitade. E la sanitade, secondo che dise Galieno, non è altro che natural complexione, ma lo vitio de l'anemo, secondo che dise Damasceno, seguita la co(n)plexion del corpo. Et imp(er)ciò dise Galieno: se algun vol curar l'anema besongna che primam(en)tre cura lo corpo. Et inp(er)ciò ch'è tanta utilidade de sanitade, appresso ancora del dicto de Costantin quando dise: poco vale all'omo scientia e ricchezza se ello abesongna de sanitade, no voiendo esser ingrato dela vostra amistade scriverève alqua(n)ti consèi li qual varderà la vostra co(n)plexione, dicti dali sapientissimi autori de medesina. (cc. 1r-2r)

Fi Inperciò che, secondo che dice Tulio, l'amistade contiene molte cose, in qualunque cosa l'uomo si dispone apparecchiassi di venire al fine, nonn è mai tardi, nonn è mai molesta; per quella gl'assenti sono presenti, i bisognosi divegnono ricchi et i debili si confortano. Et perciò, per queste proprietade dell'amistade, il reverentissimo mio padre et signore Ayrone de' Riccardi di Glugia, io Gregorio medico di physica del grandissimo et gentilissimo duca di Sterlicchi, per gratia de la vostra magnitudine sensibilmente v'abbraccio. E poi che così è, forte sare' iniuriato di vicio d'ingratitude, s'io non procurasse di rendervi cambio diligentemente in alcuna cosa. Ma ecco, l'amico è appellato guardatore dell'animo, ovvero de l'anima; e ll'amistade è guardia dell'anima,

ma l'animo, ovvero l'anima, grandemente si conserva per la conservatione della santade; e lla santade, secondo che dice Galieno, non è altro che complexione naturale; ma il vicio dell'anima, secondo che dice Damasceno, seguita la complexione del corpo. Onde Galieno dice: chi vuole curare l'anima, conviene che prima curi il corpo. Nota che l'anima non puote adoperare sua operatione, se non quando li organi del corpo sono sani. Onde dice Aristotile: se 'l vecchio avesse l'occhio del giovane, vedrebbe come giovane; e 'l farnetico darebbe consiglio come sano, se non fosse il cerebro suo apostemato. Et imperò che gl'è di tanta nobileçça l'utilità della santà, et secondo il detto di Costantino, il quale dice: l'aver poco giova a chi non à santade; acciò ch'io non incorra in segno d'ingratitude, scriverò alquanti consigli. (pp. 19-20)

Analogo accordo dei testimoni italiani con quelli latini *ad esclusione di V* si ha nel caso del capitolo che in *V* s'intitola *De consuetudine* e che segue il capitolo *De potu*, trovandosi invece in tutti gli altri mss. (sia in quelli usati da FERCKEL 1918, p. 13, sia in *Ve* e in *Fi*) in posizione più avanzata, cioè in coda al capitolo sull'esercizio del moto.

In un caso si ha poi accordo di *Ve* e *Fi* contro *V* per una lezione che in quest'ultimo appare verosimilmente banalizzata: l'accento al deterioramento generale della salute fisica dopo vent'anni di vita, che in *V* si appanna in un'indicazione generica, «ante annos» (e si tratta di un passo che, fra i testimoni latini, è presente solo in *V*):

V Respondebo quod littera occidit, spiritus autem vivificat, et non verbum ex verbo, sed sensum ex sensu transferri oportet. Sensus autem dictarum propositionum est corporibus eodemo modo se habentibus et hoc in locis pluribus innuit Galienus. Vestrum autem corpus aliter se habet, quam ante annos se habuerit. Unde licet aliquis assuetus sit, bovinis carnibus, caseo et forti vino non tamen ipsi in quibusdam egritudinibus huiusmodi ministramus. (p. 13)

Ve respondo che la lectera olcide e 'l spirito vivifica, e no la parola p(er) la parola ma 'l seno per lo se(n)no besongna de trasportar. Ma 'l se(n)no dele dicte p(ro)positioni se de' inte(n)dere deli corpi li qual è d'un modo, çoè d'un essere, e questo dise Galie(n)o in plesor logi. Ma 'l nostro corpo è mo d'un altro essere che no era *ana(n)ti vinti anni*, unde avengna che algun sia consueto de mançar carne de bò, caso e beber vin forte no i(n)pertanto co(n)sentimo che lli sia bon cibi in algune infermitadi. (c. 7r)

Fi Rispondo, che la lettera uccide, lo spirito vivifica, e non si conviene translate parola da parola, ma sentenza di sentenza. La sentenza de le proposte allegate àno luogo ne' corpi che stanno in uno stato di complessioni, e questo mostra Galieno in più luoghi; ma il vostro corpo è ora d'altra natura, che non era, *or è XX anni*. (p. 27)

Ancor più debole è poi l'indizio di una lezione che, assente in *V*, compare in un altro dei codici latini impiegati da Ferckel e riemerge nel volgarizzamento di *Ve*. Trattandosi della menzione di

una *auctoritas*, si tratta peraltro di un dettaglio al limite restaurabile autonomamente da un copista o da un volgarizzatore culturalmente attrezzato: il principio per cui «ex gaudio et tristitia multi mortui sunt», attribuito dai codici latini a Ippocrate, con la sola eccezione di *P*, che cita invece Galeno, è a quest'ultimo restituito da *Ve*, che aggiunge un rimando ulteriore: «impercìò dise Galieno in lo libro de accidente e morbo che per allegreçça e per tristeçça è molti morti» (21v). Dello stesso genere è anche l'indicazione che viene da altre difformità fra il nostro testimone e *V*: ad es., le discrepanze nei rapporti con una fonte culturalmente aspecifica quale il *Regimen* salernitano, le cui citazioni sono, come si dirà oltre, variamente estese e diversamente posizionate nei testimoni latini e nel nostro volgarizzamento.

A prescindere dalla fragilità di simili referti, è ovviamente vano chiedersi se *V*, *Ve* e *Fi* dipendano *direttamente* (cioè linearmente, in termini stemmatici) l'uno dall'altro, visto che tale dipendenza importerebbe, se si trattasse di una normale tradizione, una *descriptio* di cui la stessa natura dei tre testi – originale vs. volgarizzamenti – turberebbe le normali dinamiche, sconsigliando, una volta individuata l'affinità dei tre testimoni, una ricostruzione inadeguata e al limite arbitraria.

Ecco dunque una sinossi fra le partizioni dell'opera pubblicata da FERCKEL 1918 e la prima parte della redazione volgare conservata da *Ve*:

| FERCKEL 1918 (V, M, W, P, Mr) | Ve |
|---|--|
| [Prologus], pp. 5-7 | [Prologo], cc. 1r-3r. |
| <i>De virtute minucionis</i> , pp. 7-8; <i>Nota de quattuor temporibus anni</i> , pp. 8-9; <i>De regimine minucionis seu debentis trahere, ac trahentibus sanguinem</i> , p. 9. | <i>Dela flebothomia</i> , cc. 3r-5v. |
| <i>De motu pro sanitate</i> , pp. 9-10. | <i>De l'exercitio del movimento</i> , cc. 5v-6v*. |
| <i>De commensuracione comestionis</i> , pp. 10-12. | <i>Deli cibi</i> , cc. 7v-9v. |
| <i>Nota de potu (et virtute vini)</i> , pp. 12-13. | <i>Del bereve</i> , cc. 9v-11r. |
| <i>Hic est notandum de consuetudine</i> , p. 13. | * (parte finale del cap. <i>De l'exercitio del movimento</i> , cc. 6v-7v). |
| <i>De sompno et vigilia</i> , pp. 13-14. | <i>Del modo de dormire</i> , cc. 11r-12r. |
| <i>De regimine aeris</i> , pp. 14-16. | <i>De l'aere</i> , cc. 12r-18r. |
| <i>De usu balnei</i> , pp. 17-18. | <i>Dela utilidade e nosimento del bangno</i> , cc. 18r-19r. |
| (Nota) <i>de usu coitus</i> , pp. 18-19. | <i>Del coito</i> , cc. 19r-21v. |
| <i>De ira, gaudio et tristitia</i> , pp. 19-20. | [senza titolo], cc. 21v-22r. |
| = = | [ricette varie], cc. 22r-24v |

Caratteristica di *Ve* è, infine, una breve aggiunta posta dalla stessa mano al termine del capitolo sul «can rabioso», dopo la formula convenzionale che segna la fine dell'opera vera e propria («Dio ve conserve in sanitate, prosperitate e salute. Amen»). Si tratta di poche righe (inc. «Che se lla complexion del corpo è calda») apparentemente scollegate da quanto precede: pur non essendovi alcuna forma di rimando o di chiarificazione del significato di questa postilla, si tratta in apparenza di una chiosa a un passo del prologo in cui sono citati Galeno e il Damasceno («E la sanitate, secondo che dise Galieno, non è altro che natural complexion, ma lo vitio de l'anemo, secondo che dise Damasceno, seguita la co(n)plexion del corpo»). Si discorre, in particolare, del legame tra la complessione del corpo e i vizi dell'anima umana (*complexio corporis* e *passiones animae* in termini tomistici): «questa è la sposition dela parola che dise che 'l vitio dell'anema seguita la co(n)plexion del corpo».

Quanto alla seconda parte dell'opera tramandata da *Ve* (e da *Fi*), cioè alla sezione dei veleni, solo un'edizione del testo latino fondata sui testimoni noti (quattro, al momento) consentirà un confronto puntuale fra il testo del compendioso antidotario attribuito dalla tradizione allo stesso «magister Gregorius» e l'appendice dei due volgarizzamenti italiani. Per il momento, si può osservare che solo due dei quattro testimoni individuati riportano una redazione di ampiezza comparabile a quella dei due volgarizzamenti (il cod. viennese e il cod. lunebur-

gense sopra citati); gli altri due (il salisburghese e il praghese) ne riportano due versioni più brevi, ma di estensione tra loro diversa.

L'OPERA

Rappresentante tipico di un genere, quello dei *Regimina sanitatis* (spesso scritti da medici al servizio di sovrani, come nel caso di quello celebre di Aldobrandino da Siena), che si diffonde nel medioevo latino soprattutto a partire dal secolo XIII, il trattato di Gregorio fu dunque composto probabilmente da un autore di provenienza germanica nell'ultimo quarto del Duecento o al più tardi nei primi anni del secolo successivo³⁰. La vicenda dei suoi volgarizzamenti italiani, attribuibili entrambi alla prima metà del Trecento, dovette dunque svolgersi nell'arco di pochi decenni. Sia sul nome dell'autore, sia su quello del dedicatario (da identificare verosimilmente con Alberto I d'Absburgo, cui il titolo di Duca d'Austria spettò dal 1282 al 1308, e che dal 1298 fu anche re di Germania) è stato avanzato il dubbio che possa trattarsi di indicazioni fittizie, atte ad assimilare il testo alla fiorente produzione (soprattutto trecentesca) di simili trattati, per i quali la dedica al Re d'Inghilterra che compare nell'archetipo del genere, il *Regimen sa-*

³⁰ Sulla nascita e il primo sviluppo di questo «genre médical» cfr. NICOUÉ 2007, pp. 401-39.

lernitano, e l'attribuzione ad *auctoritates* del mondo accademico, tipica di molti altri prodotti consimili, offrivano un modello³¹. Per citare l'esempio forse più vicino nel tempo e nello spazio, assai simile nella struttura e, spesso, nello stesso contenuto dei capitoli (non mancano casi di coincidenza testuale pressoché perfetta, dovuta certo all'identità delle fonti antiche impiegate, *in primis* la trattatistica araba: così è ad esempio per le istruzioni sulla flebotomia, o per le raccomandazioni sul coito) è ad esempio il *Regimen Sanitatis* di Konrad von Eichstätt, un medico tedesco vissuto nella prima metà del Trecento della cui opera (come della nostra) esistono varie redazioni, in latino e in tedesco antico (HAGENMEYER 1995).

L'intitolazione del trattato in due dei testimoni impiegati da Ferckel (i codici *M* e *W*, ai quali va aggiunto un terzo manoscritto a lui ignoto, il madrileno) ha fatto ipotizzare che «magister Gregorius» potesse operare nell'ambiente di Montpellier: «Doctrinale compendium de Regimine sanitatis domino Alberto duci Austriae de Monte Pessulano [per quendam medicum] directum» (il segmento tra parentesi è del solo *M*). Tuttavia, già l'editore novecentesco non rinveniva altri indizi in favore di un collegamento con la città del Rossiglione; e sebbene un'ulteriore conferma del legame con la scuola medica di quel centro possa fornire la menzione, nel trattato, del concetto

³¹ Così già FERCKEL 1918, ripreso in seguito da KÜHNEL 1965, p. 87, e da NICOUÉ 2007, p. 409.

di «humidum radicale» (*radicale humiditate* 13v), che pare sia stato elaborato proprio dalla medicina di Montpellier³², tali indicazioni non sono state finora decisive per la ricostruzione dell'identità dell'autore.

Ancor più fragili appaiono, del resto, le ipotesi di chi, prolungando gli equivoci di Zambrini e Ugolini, continua a connettere Gregorio con il maestro Biagio medico del re di Gerusalemme e di Cipro di cui si ha notizia a Firenze nel 1366 e che, essendo figlio di un «ser Gor» veniva da quelli identificato come l'improbabile discendente del nostro autore³³.

Qualche attenzione meritano le fonti – dichiarate o dissimulate – del trattato di Gregorio. Endemica in questo tipo di testi, e documentabile in più punti anche nel nostro trattato, è la contaminazione con opere della tradizione precedente sotto specie di tacita interpolazione. Già MUSSAFIA 1866, p. 396, nota uno di questi prelievi: «tutto il capitolo del vino – scriveva – non è che una riproduzione letterale, e solo in alcuni luoghi accorciata, del penultimo capitolo dell'opera *de diaetis* di Isaac Giudeo. Si veda

³² Lo nota la stessa NICOD, *ibid.*, sulla scorta di McVAUGH 1974.

³³ L'ipotesi, riproposta dubitativamente da MARCOZZI 2002, è ripresa ancora da WEGNER 2004; né fornisce informazioni ulteriori il dizionario biografico di WICKERSHEIMER 1979, p. 411. Fuorviante anche l'identificazione col quattrocentista Georg Mayr von Amberg (a partire dall'attribuzione a un *Georgius* – anziché *Gregorius* – *medicus* di uno dei testimoni ms.) che si legge in ASCHBACH 1865, p. 473.

p. es. l'edizione di Basilea 1570, pag. 601 e segg.» (si tratta del *De diaetis particularibus*, traduzione ad opera di Costantino Africano di un trattato di Ishāq ibn Sulaymān al-Isrā'īlī, su cui si tornerà³⁴).

Similmente, larga parte del capitolo *De l'aere* appare attingere dai *Meteorologica* aristotelici, circolanti per tramite dei fortunati commenti di San Tommaso e Sant'Alberto Magno³⁵. E anche l'aneddoto su Socrate e i due dragoni narrato all'inizio di quel medesimo capitolo, che in *Ve* (cc. 12v-13v) è attribuito ad Aristotele, è probabilmente tratto dallo pseudoaristotelico *De proprietatibus elementorum*, come ipotizzava già FERCKEL 1918, p. 15 – sempre che la sua fonte diretta non siano i *Gesta romanorum*, raccolta di *exempla* composta in area germanica o britannica e largamente diffusa in quelle zone tra i secoli XIII e XV, in cui l'episodio era confluito³⁶.

³⁴ L'ediz. cit. da Mussafia è: *Isaaci Iudaei... de diaetis universalibus et particularibus, libri 2*, Basileae, ex officina Sixti Henricpetri, 1570.

³⁵ Si tratta in particolare del segmento compreso fra la fine di c. 16r («çòe tonega de sovra et in meço e de socta») e l'inizio di c. 18r («se pò causare dal freddo e dal calore»), per cui FERCKEL 1915, p. 15 rimandava appunto direttamente all'opera dello Stagirita. Notevoli ci paiono i punti di contatto del nostro testo volgare con quello del commento albertino della *Meteora* toscana pubblicata da LIBRANDI 1995 (in particolare pp. 213-14), cui rimandiamo anche per un quadro della circolazione di quell'opera nella cultura italiana trecentesca.

³⁶ La vicenda si legge nell'ediz. OESTERLEY 1872 al numero CXLVII (pp. 505 s.).

Numerosi altri riferimenti sono poi allegati menzionandoli secondo modalità tipiche della trattatistica coeva. Si tratta, in particolare, di:

- *Auctoritates* scritturali: è richiamato il giovane Davide («legesse de David che p(er) arte de son scampà Saul dal rio spirito» 5r (cfr. *I Sam*, 26); mentre il riferimento al profeta Elia per la ricetta del «sale sacerdotale, lo qual usava li previdi in li di d'Elia profeta» 24r è probabilmente fittizio, e riferibile all'ambiente della scuola salernitana³⁷.
- Filosofi e retori del mondo classico o tardoantico, dal Cicerone citato nel prologo del trattato (il riferimento è al cap. VI del *De amicitia*, cui si aggiunge, per un interessante interpolazione esclusiva di W e di Ve, il Macrobio del *Somnium Scipionis*, II.3, qui alla c. 5r³⁸), all'onnipresente Aristotele, citato undici volte nel testo (compreso l'*exemplum* di cui si è detto sopra, e compresa la menzione antonomastica di 12r: «dise lo filosofo: lo cor sì è logo e vasello dili spirti e prima virtù per la quale se crea la sangue»), perlopiù con

³⁷ Se ne ha notizia, a quanto pare, a partire dall'*Antidotarium Nicolai*, ossia dall'opera di Nicola Salernitano, uno dei maestri della medicina campana del secolo XII (cfr. SPRENGEL 1841, p. 188, GOLTZ 1976). La nozione circola poi ampiamente in varie opere mediche medievali: «Questo sale mangiavano li sacerdoti al tempo d'Elia profeta» si legge ad es. nel volgarizzamento trecentesco di Pietro Spano pubbl. da ZAMBRINI 1873, p. 52.

³⁸ Sulla fortuna del *Somnium* nella cultura mediolatina, cfr. CALDINI MONTANARI 2002.

attribuzione di isolate degnità prive di rimandi precisi (ma in alcuni casi rintracciabili con buona approssimazione nelle opere dello Stagirita che circolavano nel medioevo latino³⁹), e solo in due casi con riferimento a opere particolari quali il *De anima*⁴⁰ e (forse) il *De generatione anima-*

³⁹ «Aristotile qua(n)do dise: bona cosa è dopò 'l cibo andare açò ch'el cibo no rema(n)gna in la bocca delo stomego» 6r: cfr. MINIO PALUELLO-DOD 1968, p. 169 (fonte: *ALD*): «oportet post cenam ambulationi inesse facere» (*Analytica posteriora* II.11); «E la humiditate, segundo che dise Aristotile, è mare de putrefaction» 13v potrebbe discendere da *Meteorologica* IV.1: «putrefactio autem est corruptio eius que in unoquoque humido proprie secundum naturam caliditatis ab aliena caliditate»; «apresso la parola d'Aristotile: la usança s'è un'altra natura» 6v-7r: cfr. GAUTHIER 1985 (fonte: *ALD*), p. 123: «tamquam enim natura iam consuetudo est» (*De memoria et reminiscencia*, comm. di Tommaso d'Aquino, VI); «Unde dise Aristotile ch'el tron non è altra cosa che fogo studado in nuvela aquosa» 17v: cfr. MINIO PALUELLO-DOD 1968, p. 166 (fonte: *ALD*): «Quid est tonitruum? Extincio ignis in nube» (*Analytica posteriora*, II.8); «segondo Aristotile l'ira sia ebullition de sangue apresso lo cor» 22r discende da *De anima*, I. 1. 10. 403 a 25-b 8, ed è tra le nozioni più ampiamente circolanti nella fisiologia medievale.

⁴⁰ «E questo vol Aristotile in lo libro dell'anema qua(n)do dise: La virtù generativa è dada a questi de socta açò che fosse divina cosa imp(er)ciò quella ch'è cosa che no se poteva salvare en sì, se salvasse per lo so simile» 19r-19v: cfr. *De Anima*, II, 514b 2-8. Non ho trovato riscontro nello Stagirita, al contrario, per il passo: «dise Aristotile che li eunuchi son de mal costumi» 20r, che nell'edizione di Ferckel è testimoniato solo da V: ma una formulazione identica («Eunuchus malorum est morum») noto nel *Liber ad Almansorem*, II.57 secondo l'ediz. di RASIS 1500, p. 10r, per cui cfr. anche FOERSTER 1994, p. 178.

*lium*⁴¹: mentre la citazione riferita a «lo libro dela morte e dela vita» 21r va attribuita a Costantino Africano piuttosto che allo Stagirita del *De iuventute et senectute, morte et vita*⁴²; fino a Boezio, nella sezione sui veleni⁴³.

- *Auctores* della tradizione medica classica: Ippocrate⁴⁴ e Galeno, di cui vengono ricordate alcune massime tratte dai fortunati *corpora* di mediazione araba⁴⁵, nonché Dioscoride, menzionato nella

⁴¹ «Dise Aristotile in li libri deli animali che lo sperma è superfluitade dela quale no besongnemo» 19v: cfr. «Superfluitas est sperma utilis alimenti et ultimi» (DROSSAART-LULOF 1966, p. 29: *De generatione animalium* I.18, fonte: *ALD*).

⁴² «Unde Aristotile in lo libro dela morte e dela vita: Molte e superflue semençe çoè luxurie induse tostame(n)te vechieça» 21r: a Costantino rimandano in effetti, per questa citazione, molti codici della tradizione latina (FERCKEL 1918, p. 18).

⁴³ «No se schiva lo mal se no quand'ell'è conosudo, sego(n)do che dise Boecio» 25r: cfr. *De topicis differentiis*, II.1184b: «nec vitare vitium nisi cognitum queat».

⁴⁴ «Segondam(en)tre che dise Ypocras, lo laxativo purga (e) invecchia» 2v (è citazione modificata di un noto passo di Avicenna, I.3.2.1, «dicit Hippocras quod medicina purgat et inveterat» (cfr. AVICENNA 1544 p. 56c); «Temperantia in lo dormire si sta in questo de dormir la nocte che no impediscia lo dì, imperçò che dise Ypocras ch'ello è convegnivele e naturale e laudabile» 11r (quest'ultimo potrebbe risalire a *Praesagiorum libri*, II, 2).

⁴⁵ Non una citazione, ma un richiamo a un principio generale della dottrina galenica si legge all'inizio del trattato: «E la sanitade, sego(n)do che dise Galieno, non è altro che natural complexione» 1v. Più circostanziati gli altri rimandi: «dise Galieno: se algun vol curar l'anema besongna che primam(en)tre cura lo corpo» 2r (cfr. *De ingenio sanitatis* I.5: GALIENUS 1490, p. [169v]); «lo sperma, lo qual putrefacto è assè peço che non

parte relativa ai veleni⁴⁶. Solo indirettamente è citato anche Asclepiade⁴⁷: «Asclepiades medego restitui un frenetico in sua sanitate al son d'una sinfonia» 5r, osservazione che potrebbe derivare, attraverso vari possibili tràmiti, dalle *Etimologie* isidoriane (IV.13: passo nel quale, come qui, la notizia è accostata a quella su Saul e Davide sopra richiamata) e ampiamente circolante nella cultura del tempo: basti richiamare il prologo dell'*Ars musica* di Juan Gil de Zamora, all'incirca coeva del nostro trattato, in cui si nota una formulazione presso che identica.

è lo sangue mestruo secondo che vol ancor Galieno» 20r; «dise Galieno in lo libro de accidente e morbo che p(er) allegreçça e p(er) tristeçça è molti morti, ma p(er) ira nessuno» 21v (cfr. *De accidenti et morbo*, V.5, *ibid.*, p. [140v]); «dele meior chose che l'om possa aver sì è d'aver prevision secondo che dise Galieno» 25r (probabilmente, è generico richiamo alla sezione *De signis* della *Tegni*, cioè a *Techne hiatriké*, III).

⁴⁶ «Unde conseia Dioscoride che quello che teme d'esser avelenado de' ananti che 'l beva e che 'l mangia, beber acqua fredda o lavarse la bocca con esso i(n)p(er)ciò che 'l gusto sentirà allora plu tosto lo savor del veleno» 28r, da confrontare col capitolo iniziale del trattato *De venenis*: «Quare qui in ea suspicione sunt, condita edulia vitare debent, omnique intensa saporis qualitate, dulcium aut salsorum, aut acrium, abstinere, nec sitibundi astatim bibere, aut esurientes voraciter comesse, semperque ad saporem esitatorum diligenter attendere, præsertimque bibentes, frigidam aquam praesumere» (DIOSCORIDES 1516, 141v).

⁴⁷ Si tratta di Asclepiade di Bitinia, medico greco attivo a Roma tra il II e il I secolo avanti Cristo.

- Autori arabi: Alì Abbas (‘Alī ibn al-‘Abbās al-Mağūsī, citato due volte, a proposito della flebotomia e dell’astinenza dal coito, cc. 4v e 20r)⁴⁸; Rasis (al-Rāzī, citato sia direttamente, «sì co’ dise Rasis» 3v, ossia «ut dicit Rasis»⁴⁹ nel testo lat.: FERCKEL 1918, p. 7, sia attraverso il trattato dell’*Almansore*, cioè verosimilmente la traduzione – o meglio la revisione – di Gerardo da Cremona, diffusa sia in area germanica, sia in area italiana)⁵⁰; Damasceno, da identificarsi ovvia-

⁴⁸ «Sì co’ dise Ali che fo un homo che se fe’ sengnare siando caçada la neve e siando sol, et andà al campo (e) è facto çego» 4v (si tratta, teste una glossa di W, di una citazione del *De regali dispositione*); altra origine ha probabilmente la seconda citazione («dise Aly che l’astinentia dal coito putrefà lo sperma» 20r): su quest’autore e in particolare per la sua dottrina in materia di sesso, cfr. i contributi di Françoise Micheau (pp. 1-14) e di Mary Wack (pp. 161-202) in BURNETT-JACQUART 1994.

⁴⁹ «Et i(n)percìo p(er) negligentia de far flebothomia qua(n)do algun abesongna d’essa, sì co’ dise Rasis, ven carbunculi, ulcere (e) aposteme, fievre encluse, frenesi, reuma e pleuresi e variole e spudar sangue, morte subtanea e pestilentia (e) apoplexia sa(n)guinea – dela quale la faça par verde osia negra – squinantia e levra» Si tratta anche in questo caso di una citazione dal *Liber ad Almansorem*, IV.14 secondo l’ediz. RASIS 1500, p. 19r.

⁵⁰ Due sono, a quanto pare, le redazioni latine dell’*Almansore* circolanti nel Medioevo: secondo JACQUART 1994, che ne ha ricostruito la fisionomia, Gerardo da Cremona sarebbe l’autore di una sola di esse – la più fortunata, comunque, tanto da essere ereditata dalla successiva tradizione a stampa. Cinque le citazioni presenti nel nostro trattato: «Besongna molto de flebothomia, sì co’ dise Almansore, çaschun che usa de mançar assè carne»

mente col Mesue *senior* (Yuhānā ibn Māsāwaih) i cui *Aphorismi* circolano, nel Medioevo latino, sotto il nome di (Johannes) Damascenus⁵¹; Serapione (Yuhānā Ibn Sarābiyūn) citato una volta: «Dise ancora Serapion che dala usança è da partirse a poco a poco ordenadamente» 7v (ma la fonte è in questo caso probabilmente un aforisma ippocratico⁵²); e soprattutto Avicenna (Ibn

3r-v (cfr. *Liber Rasis ad Almansorem*, IV.14 secondo l'ediz. RASIS 1500, p. 19r), «segondo che dise Almansor el besongna allora che 'l movim(en)to e la fadiga si manchi, conçosiaché p(er) lo gran calore del sole lo calor naturale co li spirti cordiali s'enflama e co(n)sumase la radicale humiditate» 13v (*ibid.*, IV.26, p. 20v), «ben dixé Almansor: lo coito fa leçero lo corpo ch'è plen e le sentimenti» 20v (*ibid.*, IV.17, p. 19r), «se la malicia del veleno p(er) la tiriaca magna no fosse rocta, el ve provocherà vomito deschi e che tutto lo veleno fosse vengnudo fora, segondo che dise Almansor et Avice(n)na» 29v (*ibid.*, VIII.1, p. 35r), «dise Almansore che portando una bona smaragdo caça via animali velenosi» 32r (*ibid.*, VIII.8 secondo l'ediz. RASIS 1500, p. 36r).

⁵¹ «Lo vitio de l'anemo, segondo che dise Damasceno, seguita la co(n)plexion del corpo» 1v – che corrisponde all'*aphorismus* XXI «Vitium animi sequitur complexionem corporis» (cfr. l'ediz. JACQUART-TROUPEAU 1980, p. 127); e ancora: «Dise Damaseno: s'el miedego porà curare l'infermo con dieta sença purgation el 'de troverà cose prospere» 2r, che corrisponde, con evidente corrottela, al CVIII: «Si poterit medicus medicari cum dieta sine potione, prospera inveniet» (*ibid.*, p. 203).

⁵² Cfr. infatti *Aphor.* II.50 (passo ben noto nell'ambiente in cui opera Gregorio, essendo citato anche nel *Regimen sanitatis* tedesco secondotrecentesco ed. da SUDHOFF 1909, p. 207). Su Serapion, cfr. INEICHEN 1962, pp. IX-X; sulla tradizione della sua opera, PORMANN 2004.

Sinā), dal cui *Canone* (anch'esso noto per tramite di traduzioni come quella di Gerardo) mostra di dipendere buona parte delle nozioni discusse nel resto dell'opera. Caratteristica di *Ve* è, a tal proposito, la trama di riferimenti che in molti punti dell'opera rimanda a *loci* corrispondenti del filosofo arabo⁵³, che si aggiunge al buon numero di citazioni dal *Canon* nel corpo del testo⁵⁴. A que-

⁵³ Così è all'inizio del capitolo *Del exercitio del movimento* («Questo se trova in la terça fen del primo libro d'Avicenna in lo capitolo de l'esercitio la qual cosa el mette per utilidade d'Ipocràs», 5v: cfr. infatti AVICENNA 1544, p. 63a); di quello *Deli cibi* («Como p(er) cibo se conserva sanidade: Avicenna lo mette in la terça fen del primo libro in lo capitolo del cibo», c. 7v: cfr. AVICENNA 1544, p. 65b); di quello *Del bereve* («In l'octavo capitolo del regimento dela sanità per lo bereve dela terça fen del primo libro in capitolo del poto va questa utilidade», c. 9v: cfr. AVICENNA 1544, p. 67b); di quello *Del modo de dormire* («Questa utilidade de dormire mette Avicenna in la terça fen del primer libro dentro lo noven capitolo de conservar la sanità per sono e per vigilie», c. 11r: cfr. AVICENNA 1544, p. 68b); di quello *Dela utilidade e nosimento del bangno* («Questa utilidade del bangno è in lo XVIIIJ capitolo dela segunda fen del primo libro», c. 18r: cfr. AVICENNA 1544, p. 41d); e a metà del capitolo *Del can rabioso* («Avic. in quarto libro et fen sexta, quarto tratado del morso dei animali da quatro piey trata e mete la chura del chan rabioso», c. 34v: cfr. AVICENNA 1544, p. 512d). Sugli echi avicenniani nel *Regimen* di Gregorio, in particolare per quanto riguarda la sezione su *Cibus et potus*, cfr. WEISS ADAMSON 1995, p. 137.

⁵⁴ In particolare: «apresso la parola d'Avicena: provocation de vomito e solution de ventre no besongna a quelli che usa bon regimento» 3r; «unde Avicenna: l'alegreçça si co(n)forta le vertudi dell'anema e quelle dela vita (e) ingrassa lo corpo» 4v;

sto insieme andrà annesso poi il già citato Ysaac (Ishāq ibn Sulaymān al-Isrā'īlī) ampiamente impiegato – e in un caso richiamato esplicitamente, c. 9r – per il capitolo sui cibi.

- Autori e opere dell'ambiente salernitano: in particolare, il cosiddetto *Regimen* in versi, i cui ammaestramenti – sia in latino, sia in versione volgare – sono richiamati in due punti dell'opera, traducendo pedissequamente o addirittura mantenendo invariata la laconica formula introduttiva «unde versus» cui ricorre il testo originale⁵⁵; a

«Sì co' dise Avicenna, lo maior facto de cons(er)var sanitate si è ex(er)citio» 5v; «mangé poco deli fructi e maximam(en)te freschi, imperciò che lli gennera sangue crudo et aquoso, secondo che dise Avicenna» 9r; «segondo che dise Avicenna: non è da dormir dopò 'l mangiare» 11v; «quelli che sta in contine(n)tia se fa maniaci alguna volta secondo che dise Avicenna» 20v; «avèn alguna fiada secondo che dise Avicenna che cage cosa velenosa e malingna segondam(en)te che è luserta, ra(n)gno, rutela, scorpion, serpente in vascello in lo qual è vin» 24v; «granelle de genevero le quali non à pare contra lo veleno, secondo che dise Avicenna» 28v; «dise Avicenna che 'l fo un tiranno che norigà una fante piçole a poco a poco co(n) napello deschi e tanto che lle 'de fo usade e possa co(n) quelle fanteselle olçise plesor homeni çoè cola soa saliva e col so coito» 31r; «dise Avicenna che alguna volta ello orina grasseçça in la quale son cose mera-veiose» 34v.

⁵⁵ Ecco i passi: «unde dise lo v(er)so “ver estas dextra hyems autumpnusque sinistra diminue venas ut longo tempore vivas”» 4r: cfr. DE RENZI 1853, p. 503, vv. 1770 ss.: «Æestas, ver dextras, hyems, autumnusque sinistras; / diminuunt venas sic sit tibi longior aetas»; «unde v(er)sus: “lote, cale, sta pranse vel i, frigescit minute”» 5r-v: *ibid.*, p. 448, v. 120: «Lote cale, sta pranse, vel

più riprese, e soprattutto nel capitolo sul coito, è poi citato il monaco Costantino Africano⁵⁶.

i, frigescit minute». Leggermente diversa la distribuzione dei richiami al *Regimen* salernitano nei mss. latini e in particolare in W: la prima citazione è più aderente al testo restituito da De Renzi e più estesa (FERCKEL 1918, p. 8); la seconda manca, mentre se ne trovano altre due, rispettivamente nel capitolo *De commensuratione comestionis*: «Si vis esse levis, sit tibi cena levis» (*ibid.*, p. 11), e in quello *De usu balnei*: «Reuma, dolor capitis, oculus, dens, vulnera, febris, / inpletus venter, hec septem balnea vitent» (*ibid.*, p. 18).

⁵⁶ Al monaco cassinese Costantino l'Africano, uno dei principali mediatori della cultura araba nel Medioevo latino (per i dati biografici, VON FALKENHAUSEN 1984), vissuto nel secolo XII, sono attribuiti vari trattati *De coitu*. Facilmente riconoscibile è ad esempio la lunga citazione all'inizio del cap. *Del coito*, qui a c. 19v: «Lo creator voiano la generation delli animali fermamente e stabilitamente essere per quel coito e disponendo la generation esser renovada, messedà al coito mirabele vertude con delectation amabele aò che li animali per la soçura del coito no se spaventasse e no perisse» (cfr. per il corrispondente testo latino FERCKEL 1918, p. 18), per cui si veda l'edizione di MONTERO CARTELLE 1983, p. 77: «Creator volens animalium genus firmiter ac stabiliter permanere et non perire, per coitum illud ac per generationem disposuit renovari, ut renovatum interitum ex toto non haberet. Ideoque complasmavit animalibus naturalia membra que ad hoc opus apta forent et propria, eisque tam mirabilem virtutem et amabilem delectationem inseruit ut nullum sit animalium quod non pernitium delectetur coitu». Altra citazione del *De coitu* è: «Costantin dise: onga animal furioso ananti lo coito, ma dopò 'l coito è mansueto» (cc. 20r-20v), per cui *ibid.*, p. 128, dove la degnità è attribuita a Galeno: «Ideoque ait Galenus: genus animalium agrestium furibundum est, antequam coeat, postquam vero coierit, fit magis domesticum».

L'insieme di questi riferimenti, oltre ad assicurare della cultura professionistica (cioè maturata in ambiente universitario) dell'autore del trattato, compone un quadro coerente con la produzione dei *regimina* postsalernitani, la cui struttura topica è qui replicata dalla compresenza di parti incentrate sulle *res non naturales* della tradizione medica classica (tali sono l'esercizio del movimento, il sonno e la veglia, il cibo e le bevande, l'aria, le passioni dell'anima) e di sezioni ispirate forse dal *Canon* avicenniano (ad esempio quella iniziale sulla flebotomia, o quella finale sui veleni) dedicate ad argomenti centrali nella dottrina medica tardomedievale. Si tratta di temi che in un trattato così convenzionale nell'impostazione appaiono declinati in forma assai diversa rispetto ai prodotti di una scuola vicina nel tempo e nello spazio all'ambiente in cui il codice marciano fu confezionato, ma remota quanto a potenziale culturale: l'aristotelismo padovano del medico Pietro d'Abano, autore fra l'altro di un trattato *De venenis* più famoso e fortunato di quello collocato in calce al *Regimen* di Gregorio. Se in una parte consistente della tradizione latina esso è tramandato da codici miscellanei in cui potevano confluire anche opere certamente legate a quella scuola – è il caso ad es. del cod. Vat. Lat. 4439, uno dei latori del testo originario dell'opera –, il volgarizzamento marciano e la copiosa appendice di altri testi, quasi esclusivamente volgari, che lo accompagna nel manoscritto, sembra rimandare a un ambiente diverso da quello universitario.

NOTA SULLA LINGUA DI VE

Sebbene il veneziano antico sia notoriamente uno dei più difficili da caratterizzare contrastivamente rispetto ai dialetti vicini («il carattere più singolare del dialetto lagunare è la sua non-partecipazione alle innovazioni di uno o più dialetti dell'interno; ecco quindi che la lingua di un testo di terraferma in cui la preoccupazione letteraria abbia eliminato gli elementi più schiettamente locali tende fatalmente a rassomigliare all'uniforme grigiore del Veneziano»: STUSSI 1965, p. xxxii), nella nostra redazione del *Regimen* si possono rilevare tutti i tratti caratteristici di quel volgare, che in mancanza di sostanziali indicazioni contrastanti, consentono di assegnare il testo a Venezia (o, meno probabilmente, a Chioggia, cui bisogna naturalmente guardare data la provenienza del dedicatario di questa redazione⁵⁷). In particolare:

– L'esito di *au* (secondario) + consonante dentale nella forma *olcide/olçide* 7r, 12v, 25r, 25v 'ucci-

⁵⁷ Gli elementi differenziali dell'antico volgare chioggiotto rispetto al veneziano non sono ancora stati descritti nel dettaglio, soprattutto a causa della scarsità della documentazione nota (cfr. STUSSI 1995, p. 125, TOMASIN 2000). Si può tuttavia ipotizzare una sostanziale solidarietà del chioggiotto antico con il veneziano, o in altre parole una omogeneità delle varietà lagunari meridionali con il centro realtino maggiore rispetto ai volgari della laguna nord, e in particolare di quello ben noto di Lio Mazor.

de'⁵⁸, e quello di *al* in *solse* 27v 'salse', 'salate', sono spiegabili «a partire ... dalle alternanze *al/aul, o/ol, a/al*» (STUSSI 1965, p. XLVII), e documentabili anche in altri testi veneziani antichi⁵⁹. Alla stessa serie è poi assegnabile *altori* 27v 'autori', forma consueta in Toscana ma sporadicamente documentabile anche in Veneto (ne conosco almeno un altro es. nel tuttora inedito cod. viennese del più antico volgarizzamento veneziano degli *Statuta* di Iacopo Tiepolo⁶⁰).

– L'esito *-un* < -ōNEM in *compangnun* 13v 'compagno' è accostabile a varie forme simili del veneziano due-trecentesco⁶¹.

– La caduta delle vocali finali si osserva nelle condizioni proprie del veneziano, cioè di *-e* dopo *l, r, n* (purché non morfema di plurale femminile): *natural* 1v bis, *vol* 2r, *sengnor* 1r, 1v bis, ecc., *conservar* 1v, *mor* 22r, *compassion* 1r, *complexion* 1v; di *-o* dopo *n, r* e dopo *l* nel suffisso *-ol*: *negun* 1r, *algun* 1v, *over*

⁵⁸ Esso trova riscontri in testi sicuramente veneziani come l'anonima cronaca trecentesca pubbl. da CARILE 1969, p. 238; o la *Legenda de misier Sento Alban* pubbl. da BURGIO 1995, p. 71.

⁵⁹ In particolare nel *Tractatus de regimine rectoris* di Paolino Minorita (TLIO: *solsa*).

⁶⁰ Si tratta del cod. Palatino 2613 della Österreichische Nationalbibliothek, per cui cfr. da ultimo TOMASIN 2007, pp. 83-84; la forma *altor* ricorre a c. 1v.

⁶¹ *Pitiçiu* e *congregaciun* sono segnalati da STUSSI 1965, p. XLII; e frequente è nei testi di Lio Mazor il tipo rappresentato da *questiun*, *conditiun* e forme affini (cfr. ELSHEIKH 1999, pp. 79, 92).

1v, *leçèr* 6r, *poleçol* 24r; e il mantenimento in tutti gli altri casi, che si oppone alla più ampia caducità dei volgari veneti settentrionali.

– Caratteristiche fonetiche condivise dal veneziano con i dialetti veneti settentrionali, ma non con quelli centrali e occidentali, sottostanno alla tipica forma *ploiba* 16r, 17r ‘pioggia’, di cui non conosco esempi fuori della Venezia due-trecentesca⁶².

– Veneziana anche la terminazione *-é* in corrispondenza di *-ETIS*, forse analogica su *é < ài* dei verbi di prima (*usé* 3r, *andé* 6v): *volé* 3r, *faré* 6v, *avé* 7v, ecc.; l’isolata forma *podì* ‘potete’ 6v mostra un morfema caratteristico di alcune varietà di Terraferma (segnatamente il padovano⁶³), ma costituisce un referto troppo isolato, e oltre a tutto accostabile ad analoghi, pur se oltremodo rari, esempi da testi sicuramente veneziani⁶⁴.

– L’esito conservativo di *-lli* e di *-nni* in forme come *quelli* 1r, 3r, 4v, ecc., *elli* 10r, 14v, 27v, ecc., *alli* 8v, 10v, 22v ecc., *oselli* 21r, ecc., passim, e per il secondo *anni* 7r si oppone a quelli innovativi (*-gi*, *-gni*) attestati nelle varietà di Terraferma⁶⁵.

⁶² Grazie alla banca dati del *TLIO* si rintracciano vari esempi nello *Zibaldone da Canal*: STUSSI 1967, pp. 82, 88, 100 e nel “*Tristano veneto*”: DONADELLO 1994, p. 332.

⁶³ Cfr. TOMASIN 2004, p. 101.

⁶⁴ Anche nei testi di STUSSI 1965, p. xxxvi, si ha «una sola volta *serì*».

⁶⁵ Cfr. TOMASIN 2004, pp. 149-150; BERTOLETTI 2005, pp. 180 e 185.

– La metafonesi di *é, ó* è sostanzialmente assente, ossia limitata a sporadiche «forme poco significative» come *vui* 15v e *dili* 12v, 25v, *quilli* 27v, attestate nei testi veneziani già noti⁶⁶.

– L'ampiezza del dittongamento delle vocali aperte *e* (*miedego* passim, *piegore* 5r, *lievore* 8v, 25r, *fièvre* 3v, 9r, 11v, 22r, *spieglo* 13r, *frievre* 18v, 22r, *lieva* 20r, *fièle* 26r, *messiere* 32v, *miele* 35r⁶⁷) ed *o* (*puovolo* 10r, *uoglo* 14r, *ruosa* 16r, *fuogo* 17r, *bruodo* 30v, *nuose* 30v⁶⁸) manifesta un fenomeno assai raro nei testi veneziani più antichi ma progressivamente più diffuso a partire dal primo Trecento⁶⁹, e concorda con i dati paleografici, non ostando a una datazione primotrecentesca del testimone.

– Le terminazioni *-ade* < -ATEM e *-ado* < -ATUM in forme sostantivali come *amistade* 1r, 1v, *sanitade* 1v,

⁶⁶ Cfr. STUSSI 1965, p. XXXVIII.

⁶⁷ La maggior parte delle forme citate ha, nel *TLIO*, attestazioni veneziane perlopiù anteriori alla metà del Trecento (*miedego* dal *De regimine rectoris* di Paolino Minorita, 1313-15; *piegora* dalla *Cronica deli imperadori romani*, 1301, *lievore* già nel duecentesco *Pamphilus*; *lieva* e *miele* dallo *Zibaldone da Canal*, 1310-1330, *fièle* in Giovanni Quirini, *messiere* nel *Capitolare dei Camerlenghi di Comun*, circa 1330); mancano del tutto attestazioni invece per *fièvre*, *frievre* e *spieglo*.

⁶⁸ Con la sola eccezione di *bruodo*, per cui manca del tutto documentazione nel *TLIO*, le altre forme sono tutte attestate in testi anteriori alla metà del Trecento (*puovolo* già dal duecentesco *Pamphilus*, *uoglo* dal *De regimine rectoris* sopra cit., *ruosa* dalla mediotrecentesca *Storia di Apollonio di Tiro*, *fuogo* già nei vetusti *Proverbia*, *nuose* già nel *Pamphilus*).

⁶⁹ STUSSI 1965, p. XXXIX-XLIII.

utilidade 1v ecc., e *figado* 10v, 12v, 19r, 29v si accompagnano in pochi casi ad *-à*, *sanità* 9v, 11r, *frigidità* 16r (in quest'ultimo forse per mera aplografia, data la sequenza: «f. del plombo»), e al conservativo *-ate* (*sanitate* 1r, *liquiditate* 9r, *profunditate* 25v, *tarditate* 26r), ma mai alle uscite *-è*, *-ò* caratteristiche del Veneto centrale (i danteschi «*mercò et bontè*») ⁷⁰.

– La conservazione di *-s* della seconda persona singolare è anch'essa tipica del veneziano: la si riscontra qui limitatamente a un caso di enclisi del pronome (*toràste* 22r) ⁷¹.

– Se *vitte* 13r per 'vide' è forma più rara del consueto veneziano *vete*, le forme *vit* e *vito* si trovano nei venerandi *Testi di Lio Mazor* ⁷²; e a proposito di verbi, si allegghi qui anche il congiuntivo *eba* 2v 'abbia', ben attestato nel veneziano due-trecentesco e decisamente più raro nei testi di Terraferma ⁷³.

– Esclusivamente in testi veneziani trecenteschi – a quanto risulta – compare la locuzione «deschì e tanto ch(e)» 11v (con *deschì* < DE EX ECCU HIC) ⁷⁴, e caratteristica – anche se fonomorfologicamente aspecifica – è anche la preposizione *dere'* 33r, impie-

⁷⁰ Cfr. TOMASIN 2004, pp. 111-113.

⁷¹ Nei testi più antichi ricorrono casi di conservazione anche al di fuori da questo contesto (tipo: *metis, debis*): cfr. STUSSI 1965, p. LXV.

⁷² Cfr. SALEM ELSHEIKH 1999, p. 99.

⁷³ Tutte precisamente veneziane sono le 74 occ. ricavabili dal corpus del *TLIO*.

⁷⁴ Cfr. TOMASIN 1997-1999, p. 79.

gata, qui come in altri testi veneziani, con significato temporale ('dopo')⁷⁵.

– Tipicamente lagunare (pur se sporadicamente attestato anche in testi veneti forse non veneziani) è poi il tipo morfologico rappresentato da *fondi* 6r, *ladi* 12r 'lato', *pecti* 15r, 23r, 24r, 26r 'petto', di recente studiato da Vittorio Formentin⁷⁶.

Meritano di essere registrati alcuni caratteri linguistici, di per sé meno utili alla localizzazione veneziana del testo, ma per varie ragioni notevoli.

Quanto alla fonetica, un notevole arcaismo è la forma *luitan* 'lontano', frequente nei volgari settentrionali duecenteschi, ma più rara nei testi del secolo successivo 14v⁷⁷.

⁷⁵ Così anche nel primotrecentesco *Capitolare dei Camerlenghi di Comun*, cfr. TOMASIN 1997-1999, p. 79: nessun altro esempio nel corpus del *TLIO*.

⁷⁶ Cfr. FORMENTIN 2004: la documentazione ivi raccolta è già trecentesca per tutte e tre le forme interessate, in veneziano, dal fenomeno (per *ladi* si può risalire anzi a un testo del 1253, STUSSI 1965, p. 222); l'ipotesi persuasivamente avanzata dello studioso riconduce la vocale finale di queste forme «a una generalizzazione della *-i* del plurale insorta, al momento della semplificazione del sistema protoromanzo bicasuale, entro combinazioni preposizionali del tipo *a fondi*, *a ladi*, **a peti* – da precedenti **a(d) fondos*, **a(d) latos*, **a(d) pettos*, con *-s* conservatasi più a lungo in condizioni morfosintattiche favorevoli» (p. 114).

⁷⁷ Tutte duecentesche le 14 occ. ricavabili dal corpus del *TLIO*; per la spiegazione fonetica di questa forma, cfr. già la lettera di Adolfo Mussafia riprodotta in STUSSI 1999, p. 140,

Quanto alla morfologia, è notevole il genere femminile di alcuni sostantivi, spesso in alternanza libera con il maschile: è il caso di *colore* (plurale: *le colore* 11v), *sale* 27v (che alterna con il maschile, 24v, 27v), *marmore* 27v, *reuma* 15v, *sangue* 12v (più spesso maschile: 3v, 4r, 4v, 9r, 9v, 20r, 23r, 31r, 34r, 34v), *smaragdo* 32r⁷⁸. Probabilmente erroneo l'isolato plurale *le dragoni* 13v (accanto a un'occ. sicuramente maschile, 13r, e a *deli dragi* 13v). Relativamente diffuso nei volgari medievali (e anzi ancora in alcuni dialetti moderni) il genere maschile di *polvere* 23v⁷⁹, mentre è raro il maschile *salivo* 28r, 33v, che qui si accompagna al normale *saliva* 31r⁸⁰. La correzione di c. 13r-v «Donqua Socrate sappe che quel fo per la lo vapor» fa pensare a un ravvedimento *currenti calamo* a partire da una programmata sequenza «la vapor».

quindi SALVIONI 1904, p. 478 e per *lutan* nella versione toscoveneziana dell'*Apollonio di Tiro*, SALVIONI 1889, p. 574.

⁷⁸ Per i consueti femm. *colore*, *sale*, *sangue* basti il rimando a ROHLFS 1968, rispettivamente §§ 390, 385, 394; comunissimo anche *marmore* (e *marmora*) femminile (cfr. GDLI s.v. *marmo*); per *reuma* l'oscillazione si spiega evidentemente con l'ambiguità della desinenza. Mancano, al momento, paralleli volgari per il femminile *smaragdo* 'smeraldo'; ma il lat. *smaragdus* oscilla tra il masch. e il femm. ereditato dal gr. *σμάραγδος*, e il tipo femminile *smeralda* è ben attestato in vari volgari antichi (dal TLIO si ricavano ess. toscani mediotrecenteschi, e il VEI segnala la stessa forma in Guido delle Colonne).

⁷⁹ Per la sopravvivenza moderna, cfr. ROHLFS 1968, § 392, che dà esempi dall'istriano, dal friulano e dal dolomitico.

⁸⁰ Teste il VEI, *salivo* è forma impiegata dall'Ariosto (*Satire* V, 211: in rima): ma non ne conosco altre occ.

Quanto ai verbi, il congiuntivo imperfetto *cenese* 8r ‘cenaste’ va probabilmente accostato ad altri casi di passaggio di coniugazione per questo modo e tempo verbale, saltuariamente attestati nei testi veneti antichi⁸¹.

In mancanza d'altri elementi affini, converrà ritenere semplicemente erroneo *mançer* 3r ‘mangiare’ (che si è infatti emendato a testo: *mançar*), che da solo non basta a far ipotizzare un fenomeno d'interferenza simile a quelli documentabili per traduzioni antiche dal francese.

Influenzato dal latino soggiacente è invece l'isolato *coitu* 21v, accanto al ben più frequente *coito* 5v, 19r, 19v, 20r, 21r, 22r, 31r.

NOTA LINGUISTICA SUI TESTI DELL'APPENDICE

Linguisticamente omogenea rispetto al *Libro de conservar sanitate* è anche la maggior parte dei testi contenuti nella parte del codice che segue il nostro trattato (cc. 36v-56v). A parte il n. 10, in latino, e il n. 6, di cui si è già segnalata la peculiare veste lin-

⁸¹ Ad es. *vignes(s)e* ‘venisse’ nel *Tristiano corsiniano* (GALLASSO 1937, p. 97) e in testi padovani trecenteschi (TOMASIN 2004, p. 188): non conosco altri casi dello stesso passaggio per verbi della I coniugazione, cioè del tipo qui rappresentato, per il quale potrebbe agire il modello analogico di *fare* – cong. impf. *fesse*.

guistica (un impasto latino-volgare non inconsueto in simili formule di scongiuro), l'unico testo volgare a staccarsi decisamente dalla grana linguistica venezianeggiante è il n. 12, relativo a una «Medicina provata chontro le schrofole» (c. 48v), di certo non settentrionale e molto probabilmente di mano toscana, come attestano la veste fonetica (si vedano forme come *figlino*, *horechia*, *cigla*, *radice*, *sugho* e *suco*) e quella morfologica (pronomi: *la dà*, *oni* 'ogni'; verbi: *possono*, *arivino*, *sarebe*); mancano, tuttavia, elementi che consentano di precisare ulteriormente la localizzazione del breve testo. Non aiuta in tal senso nemmeno il lessico, per il quale si registra un raro aggettivo, *dipumato* (riferito al miele: 'privato della schiuma'), che trova riscontro nel *dispumato* di testi fiorentini trecenteschi come le *Ricette per lattovari* e il *Libro della cura delle malattie* del Manuzzi⁸², e due sostantivi: *scropholaria*, denominazione toscana della *scrophularia canina* le cui prime occorrenze finora note risalgono al *Dioscoride* del Mattioli⁸³, e *pettinale*, 'pube', fin qui documentato solo nei volgari meridionali, e corrispondente al *pecten* consueto nella trattatistica in latino⁸⁴.

⁸² Cfr. *OVI* s.v. (Z. L. Verlato).

⁸³ *GDLI* s.v.

⁸⁴ *GDLI* la considera voce meridionale, e in effetti *pettenale* occorre nel volgarizzamento napoletano della *Destructione de Troya* (DE BLASI 1986, in corrispondenza del lat. «circa femur»).

Giusto nel campo del lessico, del resto, l'appendice del codice consente di raccogliere vari altri materiali utili. Nell'impossibilità di datare con precisione i testi di una miscellanea così stratificata, e sostanzialmente priva di utili indizi cronologici, andranno registrati i non pochi termini per i quali le prime attestazioni note sono largamente successive al periodo (fine del Trecento – primi del Quattrocento) a cui sembrano potersi riferire nel complesso i testi della silloge.

È il caso, ad esempio, di alcune voci e locuzioni relative all'anatomia, da «vene capilare» 46v⁸⁵ a *caróncole* 'piccole escrescenze carnose' («la virtù odorativa che è intro le c. del naso» 51r)⁸⁶, da *panìcoli* 'membrane' 43r⁸⁷ a *reversation* 'rovesciamento' 43r (detto «dele labre dele ulcere»)⁸⁸; o di termini relati-

⁸⁵ ALTIERI BIAGI 1970, p. 59 riporta varie occ. da volgarizzamenti di Guglielmo da Saliceto del sec. XV; quattrocentesco anche il primo es. del *GDLI* (Leonardo): si tratterebbe comunque della prima attestazione del nesso.

⁸⁶ L'esempio più antico parrebbe quello tardoquattrocentesco (1491) riportato da ALTIERI BIAGI 1970, p. 60 (*caruncula*), da un volgarizzamento di Guglielmo da Saliceto; la prima occ. nel *GDLI* s.v. *caruncola* è nel Redi.

⁸⁷ Manca nel *TLIO*; GUALDO 1996, p. 57 lo riporta nel Savonarola; ben diversa accezione ('pannicelli') nei documenti quattrocenteschi cit. da SELLA 1944, s.v. *panniculus*, mentre già duecentesche sono le attestazioni antiofrancesi, cfr. TITTEL 2004, pp. 128-29. Prima attestazione.

⁸⁸ Con ben altro significato *reversatio* è registrato nel *DU CANGE* 1883-1887; mancano ess. volgari precedenti e successivi: attestazione isolata.

vi alla semeiotica e alla fenomenologia patologiche, come *charbone* 40v nel significato di ‘carbonchio’⁸⁹ o *fittura* 38v nel senso di ‘fitta’⁹⁰; decisamente precoce anche l’occorrenza del verbo *cicatriçar* 45v⁹¹.

Si tratta, evidentemente, di latinismi favoriti, in questo contesto, dalla probabile soggiacenza di testi volgarizzati: il che è ancor più manifesto nel caso di una serie d’aggettivi tipici della trattatistica medica medievale, che emergono qui occasionalmente in forma volgare: è il caso di *aministrativa* 50r⁹², *crestitiva* 50v⁹³ e *tattiva* 51r⁹⁴, aggettivi riferiti in uno stesso testo (il n. 13) a virtù naturali, o dell’analogo *astersiva* ‘che asterge’ 54v, che in un testo d’argomento botanico-farmacologico indica una delle categorie di medici-

⁸⁹ L’occ. più antica per questa accezione è registrata dal *GDLI* nel Varchi: ma «mal del carbon» è già nell’iscrizione veneziana del 1348 nel chiostro della Scuola Grande della Carità (edita da ultimo in STUSSI 2005, p. 60).

⁹⁰ Manca nel *TLIO*; *GDLI* riporta la voce solo col significato ‘operazione del piantare pali nel terreno’, con occorrenze ben successive (E. Manfredi, secc. XVII-XVIII).

⁹¹ Il *DELI* riporta la prima occ. al 1583, il *GDLI* in Francesco Soderini (ma si aggiunga l’occ. dal *Dioscoride* del Mattioli cit. da SBOARINA 2000, p. 271), e anche il *TLIO* non sembra fornire esempi: si tratta dunque di una prima attestazione.

⁹² La più antica occ. riportata dal *GDLI* per questo aggettivo risale al Giambullari.

⁹³ L’agg. *crestitivus* è attestato nel latino medievale (DU CANGE 1883-87 s.v.), ma non se ne conoscono occ. anteriori in volgare.

⁹⁴ Il primo esempio riportato dal *GDLI* proviene da B. Segni (sec. XVI).

nali codificate da Avicenna: il corrispondente volgare del lat. *abstersivus* non è registrato dai dizionari⁹⁵.

CRITERI DI EDIZIONE

Nella trascrizione del manoscritto si adottano i consueti criteri:

- indicazione, fra parentesi quadre, della cartulazione del ms.;
- separazione delle parole, maiuscole, minuscole e punteggiatura secondo l'uso moderno;
- il segno *j*, occasionalmente usato in posizione finale di parola, è trascritto *i*, mantenendolo solo per i numerali: ess. *Ij, xvj*;
- accenti gravi e acuti secondo l'uso moderno, con la seguente distribuzione nel caso dei monosillabi omografi: *a* 'a', *à* 'ha'; *co* 'con', *co*' 'come'; *con* 'con', *con*' 'come'; *da* 'da', *dà* 'dà'; *de* 'di', *de*' 'deve'; *di* 'di', *dì* 'giorno'; *e* 'e', *è* 'è'; *i*' 'io', *i* 'i'/'gli'; *la* 'la', *là* 'là'; *me* 'mi', *mè* 'mai'; *o* 'o', *ò* 'ho'; *sì* '(co)sì', *si* 'sé'; *ste* 'queste', *sté* 'state'; *ve* 'vi', *ve*' 'vede'; *çò* 'giù', *çò*' 'ciò';
- si è inoltre segnato l'accento in vari casi di enclisi di un pronome a una forma verbale, in cui si è optato per la semplice univernazione (ess. *làssisi, demàndese*); e inoltre in altri casi potenzialmente ambigui: es. *leçèr* 'leggero', *adultèri*;

⁹⁵ Nondimeno, il Savonarola ha *astersivo*, cfr. GUALDO 1996, p. 153.

- punto in alto per la caduta di consonante in $d(e)$ < INDE;
- segno $\hat{\text{^}}$ per indicare vocale iniziale di parola che abbia assorbito una precedente preposizione vocalica identica in *âvrir* ‘a aprire’.
- scioglimento delle consuete abbreviazioni paleografiche tra parentesi tonde. In particolare: compendi per la nasale – es. *te(n)po* –, eventualmente combinata con una vocale – es. *movim(en)to* –; trattino ondulato per abbreviare *r*, *er* o *re* – es. *cons(er)var*, *ap(re)sso* –; nesi con *q* – es. *q(ue)sto*, *q(ua)l* –, con *p* – es. *p(er)sona* – o con *d* – es. *d(e)bilita* – o con *s* – es. *s(er)pent* – abbreviati con tagli sull’asta; per *p*, si aggiunga il prolungamento a sinistra in luogo di *pro* – es. *p(ro)positioni* –; inoltre, semplice contrazione *pte* in luogo di *p(ar)te* 27r. La cosiddetta “nota tironiana” simile a 7 è sciolta (*e*); quella simile a 9 è sciolta (*con*).

Si lasciano intatte le abbreviazioni relative a unità di misura:

- trascrizione con *z.* e con \div dei due segni che appaiono promiscuamente impiegati (anche a breve distanza) come abbreviazioni di ‘uncia’⁹⁶.

Non si segnalano nella trascrizione:

- i segni di paragrafo;
- i puntini che precedono o seguono, irregolarmente, le sequenze dei numerali;

⁹⁶ Per l’uso della prima delle due abbreviazioni in testi medici cfr. SCONOCCHIA 1984, p. 149

- il segno simile a *i* che l'amanuense impiega sporadicamente a fine riga, quando la parola precedente non termini in corrispondenza del margine e non vi sia abbastanza spazio per un'altra parola o parte di parola.
- i casi di autocorrezione del copista, ad es. *amema* 9v corretto in *anema* mediante cancellazione del primo tratto della prima *m*; *veegniva* 13r corretto in *vegniva* mediante cancellazione della lettera superflua; *greue* 32v corretto in *grue* mediante segno d'espunzione sopra la lettera superflua; *morlto* 33v corretto in *molto* mediante segno d'espunzione sotto la lettera superflua, ecc.

Le lettere e le sequenze integrate sono in corsivo, es. «*frigiditate*» 16v, «*alguna fiada in logi deserti e salvedegi*» 31v; quelle cassate o espunte sono riportate tra parentesi aguzze.

Le glosse marginali della stessa mano che estende il trattato, presenti all'inizio di molti capitoli, e in un caso nel corpo del testo (si tratta in genere di rimandi alle parti corrispondenti dell'opera di Avicenna), sono riportate in corpo minore.

In nota si dà conto di forme e sequenze che si sono emendate a testo perché manifestamente erronee, e si riporta la lezione del testo latino pubbl. da FERCKEL 1918 ogniqualvolta esso faciliti la comprensione del testo volgare, o giustifichi gli interventi dell'editore.

TESTO



[17] QUA COMENÇA LO LIBRO DE CO(N)SERVAR SA(N)ITATE¹.

Conçosiacosa, segondame(n)te che dise Tulio, l'amistade co(n)ten plesor cose (e) in qualu(n)qua cosa algu(n) se despone, manifesta cosa è che de negun logu ella fi tracta fora, ni non è mè tarda ni molesta e fa le cose prosperose plu splendente, abiando compassion in le cose contrarie, unde per quella amistade quelli ch'è da longe se fa presenti e quelli che i besongna sì abunda per quella, e lli debili se conforta per essa, ado(n)qua reverentissimo pare e sengnor mio misser Andrea vescovo de Cloça io Gregorio miedego [17] de fisica del grande e possente e nobilissimo se(n)gnor misser lo duca de Sterlic son costretto per reverentia dela vostra grandecça sensibilem(en)te e claram(e)n)te mostra(n)do de no esser ingrato dela vostra benivolentia (e) amistade;

¹ DE CO(N)SERVAR SA(N)ITATE] *ripassato in inchiostro bruno.*

entendo diligentem(en)te demostrarve algu(n) fructo per quella, unde avemo che l'amigo s'è interpretado vardian dell'animo over dell'anima e l'amistade dell'animo vardia²; ma l'anemo osia l'anema specialm(en)te se varda per co(n)s(er)var sanitade. E la sanitade, secondo che dise Galieno, non è altro che natural complexione. Ma lo vitio de l'anemo, secondo che dise Damasceno, seguita la co(n)plexion del corpo. [2r] Et imp(er)ciò dise Galieno: se algun vol curar l'anema besongna che primam(en)tre cura lo corpo. Et inp(er)ciò ch'è tanta utilidade de sanitade – apresso ancora del dicto de Costantin quando dise: poco vale all'omo scientia e richeça se ello abesongna de sanitade – no voiendo esser ingrato dela vostra amistade, scriverève alqua(n)ti conseii li qual varderà la vostra co(n)plexione, dicti dali sapientissimi autori de medesina. Dise Damaseno: se 'l miedego porà curare l'infermo con dieta sença purgation, el de troverà cose prospere. E questo è maximamente se algun non è uso de prender med(e)sina o de beberla. Allora è meio al [2v] miedego de vardarse de no dar medesina solutiva a homini che eba forte vertude, conçosiacosaché secondo 'l plu la operation de quelle no(n) se comple ni è convegnivele se no se fa con medesine velenose, le quali sença dubio speça la natura. E benché lle no fosse velenose, no poria

² Così il testo lat.: «Sed ecce amicus interpretatur animi vel anime custos et amicitia animi vel anime custodia» (FERCKEL 1918, p. 16).

essere che lle no fosse fatigose a bere alla natura. Segondam(en)tre che dise Ypocràs, lo laxativo purga (e) invecchia e no solame(n)te fa q(ue)sto, ma ancora evacua con lo humor sup(er)fluo delle humidadi naturali e del spirito gran parte, la qual è substancia dela vita. Ma alguna volta p(er) schivar morte tostana besògnase d'usar purgatio(n)e. Donqua, karissimo signor, se vu [3r] volé che no ve besongne mè purgation artificiale, à logo che vu usé bon regimento, apresso la parola d'Avicena: provocation de vomito e solution de ventre no besongna a quelli che usa bon regimento. E se 'l so corpo serà replen plesor fiade, cotal repletion serà de quello humo(r) factio p(er) bon regim(en)to, lo qual è meior dei altri, çoè lo sangue. Donqua la flebothomia è quella cosa la qual besongna a mu(n)dificar quello, e no solution de ventre.

DELA FLEBOTHOMIA

Fasse flebothomia o p(er) troppo sangue o per la soa malitia o p(er) l'un e per l'altro. Besongna molto³ de flebothomia, sì co' dise Almansore, çaschun che usa de mançar⁴ assè car[3v]ne e de bere assè vin, e meio la pò co(n)portar dei altri, in li qual corpi manifestamente se ve' le vene, e che è ample, e li corpi

³ Besongna molto] besongna molto besongna molto.

⁴ mançar] mançer.

deli quali è pelosi e bruni e carnosi. Et i(n)perciò p(er) negligentia de far flebothomia, qua(n)do algun abesongna d'essa, sì co' dise Rasis, ven carbunculi, ulcere (e) aposteme, fievre encluse, frenesi, reuma e pleuresi e variole e spudar sangue, morte subtanea e pestilentia (e) apoplexia sa(n)guinea – dela quale la faça par verde osia negra – squinantia e levra. Et imperciò la flebothomia è gra(n) medesima s'ella se fa sì co' se co(n)ven. E la flebotomia se de' fare del braço⁵ dextro in la primavera e d'estade s'el no fosse algun impedim(en)to, et [4r] in l'autunno e d'inverno del braço senestro, unde dise lo v(er)so «ver estas dextra hyems autumpnusque sinistra diminue venas ut longo tempore vivas». E la cason de far flebotomia come dicto sì è questa, imperciò che 'l sangue caldo se genera in la primavera e d'estade, lo qual plu abonda in la dextra parte del corpo, imperciò che 'l cor soppla là d'ictam(en)te lo so calore. Ma d'inverno et in l'autunno lo sangue se ge(n)nera plu freddo imp(er)ciò ch'ello abonda plu in la sinistra parte. Ancora, in tempo freddissimo e caldissimo no se faça minution de sa(n)gue, et in quella minution che sse fesse, fàçasse astinentia de mançiar e de bere sup(er)fluo, imp(er)ciò che se [4v] genera sangue crudo e putrefactivo. Vardisi ancor dal vento e da gran luse, imp(er)ciò che alguna volta induseno obtalmia e plutosto cecitate, sì co' dise Ali che fo

⁵ braço] braco.

un homo che se fe' sengnare siando caçuda la neve e siando sol, et andà al campo (e) è facto çego. Làs-sisi ancora le fadige (e) sollicitudini le qual fadiga lo corpo e demàndese li solaçi e le allegreççe p(er) le quali lo sangue se fa puro e claro, unde Avicenna: l'alegreçça sî co(n)forta le vertudi dell'anema e quelle dela vita (e) ingrassa lo corpo, unde quello che è sengnado de' sedere (con) quelli che li plase e coli qual el s'alegra. Ancora è da esser co(n) q(ue)sti strum(en)ti musicali⁶, imperciò che [5r] ge(n)nera all'anema allegreçça, unde Macrobio *De sono Cipionis*: onna abito dell'anema p(er) canti musicali se mitiga l'ira e fa l'omo benigno e cura le infermitadi del corpo; unde Asclepiades medego restituì un frenetico in sua sanitade al son d'una sinfonia. E lègesse de David che p(er) arte de son scampà Saul dal rio spirito; ancor plu, che li bruti animali se delecta in lo dolçe son, unde animali o pesci aquatili seguida(n)-do lo canto cage in la rede, e 'l pastor cola soa sa(n)-pongna, çoè cola sua piva fa andar le soe piegore a plan passo. Ancora, in li di dela flebotomia è da vardare dal calore, inp(er)ciò che la vertude cordiale resolve plu avrando, unde v(er)sus: [5v] *lote, cale, sta pranse vel i, frigescit minute*. Et imp(er)ciò che la flebotomia no basta a cons(er)vare sanitade se nno co(n) bon regimento, çoè con bontade de misura de

⁶ Così il testo lat.: «Cum hiis [scil. minutis] etiam instrumenta musicalia sunt habenda quia anime leticiam generant» (FERCKEL 1918, p. 9).

movim(en)to e de repolso e de mangiar e de bereve e de sonno e de vegiare e de l'aere e de l'uso deli bangni e del coito, tutte ste cose ve declarerò co' meio se cove(n)gna alla vostra co(n)plexion.

DE L'EXERCITIO DEL MOVIM(EN)TO

Questo se trova in la terça fen del primo libro d'Avicenna in lo capitolo de l'esercitio la qual cosa el mette p(er) utilidade d'Ipocràs⁷.

Sì co' dise Avicenna, lo maior facto de cons(er)var sanitade sì è ex(er)citio. Et inp(er)ciò ananti mangiare sì ve conven de movere no fadigandove p(er)ciò troppo. E p(er) cotal moto lo calor innato çoè radicale sì se desmesceda e renòvase fortem(en)te, vedando che materia de reple[gr]tion no se assuni, e cotal uso fa leçèr lo corpo e tuto quello che sse ge(n)nerasse, lo di de superfluitade sì dissolve. E colù che abandona q(ue)sto exercicio⁸, osia moto, frequente incore in ethica, imp(er)ciò che le ve(r)tudi deli membri se debelita, p(er)ciò che à abandonado q(ue)llo exercicio lo q(ua)le conforta lo calor radicale che porta spirito vitale a çaschun m(en)bro, sì co' quella cosa ch'è istrum(en)to dela vita. Ma dopò 'l cibo fa nosim(en)to se nno fosse p(er)sona

⁷ Questo ... [Ipocràs] *a margine*.

⁸ exercicio] exercio.

q(u)eta che andasse poco, acciò che 'l cibo descenda dalla bocca delo stomego ço al fondi, e questo vol Aristotile qua(n)do dise: bona cosa è dopò 'l cibo andare açò che 'l cibo no rema(n)gna in la bocca delo stomego. Ma [6v] se 'l moto fosse per algun modo forte, sì ve noserave sì co' dise Avice(n)na: non è tostame(n)te da moverse dapò 'l cibo con forte <v> movim(en)to, nodando lo cibo in lo stomego. Ma se dopò 'l cibo vu no ve podì vardar che vu no andé, allora almen andé planam(en)tre e 'l vostro ventre strengé co(n) larga cintura, e se no faré così, gè(n)nerasse in li ladi oppilation e vederà la decoc-tion del cibo, e conseque(n)teme(n)te se farà reuma dela testa e farà vengnir li crudi humori ai pe' p(er) li q(ua)li maximam(en)te se gennera podagra. Ma se la vostra prudentia me contrastesse allegando co(n)-suetudene, çoè usança, apresso la parola d'Aristotile: la usança [7r] sì è un'altra natura, et apresso lo dicto de Ypocràs: le cose usade⁹ p(er) molto tempo e s'elle serà peçor a quelli che no le averà usade elle è usade de molestare¹⁰ men¹¹, respondo che la lectera olcide, e 'l spirito vivifica, e no la parola p(er) la parola ma 'l seno per lo se(n)no besongna de trasportar. Ma 'l se(n)no dele dicte p(ro)positioni se

⁹ usade] usade u usade.

¹⁰ molestare] molestaler.

¹¹ Così il testo lat.: «in consuetis minus molestare consueverunt» (FERCKEL 1918, p. 13): il volgarizzatore legge evidentemente *inconsuetis*.

de' inte(n)dere deli corpi li qual è d'un modo, çoè d'un essere, e questo dise Galie(n)o in plesor logi. Ma 'l nostro corpo è mo d'un altro essere che no era ana(n)ti vinti anni, unde avengna che algun sia consueto de mançar carne de bò, caso e beber vin forte, no i(n)pertanto co(n)sentimo ch'elli sia bon cibi in algune infermitadi.

[7v] Dise ancora Serapion che dala usança è da partirse a poco a poco ordenadamente.

DELI CIBI

Como p(er) cibo se conserva sanitate: Avicenna lo mette in la terça fen del primo libro in lo capitolo del cibo¹².

La comune cons(er)vation del mançare s' sta in questo, che no mangé se nno quando che vu 'd'avé voia, ni devé prelongar de mangiare dopò la gran voluntade, imperciò che portando la fame, lo stomego se riempe de putridi humori, imp(er)ciò che 'l calor naturale, voiando aver alguna cosa in che faça lo corso, senta(n)do che non à in che farlo, trage dale budelle de quel che trova in esse, e così se riempe de rie cose e putride, unde freque(n)temente dopò la fame seguita dolor de testa per li corropti cibi, humori li quali [8r] va al celebros tracti dalo stomego

¹² Como ... cibo] *a margine*.

e resoluti ad esso. Ancora, per le dicte cose seguita destruction de fame, imperçò che lo stomego de humor putridi è replen, e conséiove molto che vu ve dibié vardar de no mangiar tanto che no reman-gna alcun logo de fame in lo stomego, lo qual dopò un' hora se consuma, imperciò ch'è molto pessimo q(ue)l mangiare lo quale fa greveça al stomego, over per lo qual lo refladar se strençe, e specialmente i(n) la çena, unde molto ve sse co(n)vegnirave se continuamente vu çenase poco, over che vu no cenesse nie(n)te, imperciò che çenare, e maximamente d'inverno, gennera molta rema in la testa, la quale fa molte [8v] infermitade, e descorando ai ochi genera alguna volta obtalmia et alle oregle tinito overo sorditade, (e) alli denti dolor de denti et *al* pecto tosse, alle teneritadi dele coste pleuresi, al polmon tysi osia pleriplemonia, e così dele altre molte infirmitadi. Ma le meio hore p(er) prender cibo d'estade sì è in le hore fredde, le qual se vu no podé aver, abié le vostre mason fredde. È dentro li altri cibi mangé¹³ men de carne de bò, de lievore, de cervo, tenche, anguille, verçe et altre erbe le qual à cavo, ale q(ua)l in medesina ven decto carambia, et in todesco ven decto *cabuç*, pese, fava, caso et simele cose de cibi grossi, imperciò che torbo, grosso [9r] e melanco-nego sangue gennera, li quali in la vechieçça per la soa greveça è usadi de descendere ai pei ge(n)neran-

¹³ mangé] man i ge

do poda(r)gra, sciatica (e) artetica. Ancora, mangé poco deli fructi e maximam(en)te freschi, imperciò ch'elli gennera sangue crudo et aquoso, secondo che dise Avicenna, lo q(ua)l è pariado a fievre e putrefaction; ma impertanto quelli che in lo caldo te(n)po fa fadiga, q(uan)do se sente ardore in lo stomego mè no nose, imperciò che p(er) la fadiga l'aquositate se resolve (e) expira, e s'è co' dise Ysaac li dicti fructi s'è da mangiare ana(n)ti onna cibo, 'cepto fructi stiptici e po(n)tici, çoè agri s'è co' è pere, codo(n)gne, castengne, nespole, li quali per la soa greveça fracca ço lo cibo al fonda[9v]mento delo stomego.

DEL BEVERE

In l'octavo capitolo del regim(en)to dela sanità p(er) lo bereve dela terça fen del primo libro i(n) capitolo del poto va q(ue)sta utilidade ¹⁴.

Dentro tute le altre specie de bereve, lo vino maximame(n)tre se conven a vu, inperciò che 'l genera sangue laudabile per la sola liquiditate someiante al sangue lo quale è so simele. Ancora, lo sangue torbido clarifica e conforta lo calor naturale (e) ali cibi dà bon sapore e fa voia de mangiare. Savemo ancora che ello tolle via la tristeçça da l'anema e provoca allegreçça in la mente e tolle via la mateçça e 'l

¹⁴ In l'octavo ... utilidade] *a margine*.

tasere e la pigreçça, e fa l'omo esser savio (e) inçenoso e bel parlador. E quelli de P(er)sia et Heleni sî lo usava quando voleva disputare e far versi, over parlar con algun, over dar conseio [10r] a reger puovolo, imperciò che elli conoseva per experim(en)to che 'l vino aguça la me(n)te (e) aum(en)ta la rasonne, la veritade e la drittura demostra, e questo fa s'el ven bevudo sî co' se co(n)ven. Ma s'el serà bevudo deschì e¹⁵ ebrietade, amorçerà la luse dell'anema rationale co(n)fortando la força irrationale e bestiale, et imperçò lo corpo sta secondo che sta la nave che sta in mare çença governado(r)e e co' fa la cavallaria cença capitaneo, ançi de savi fa vengnir mati e quelli ch'era inprima rei e maligni sî lli fa far molte cose no rasonnevele con' ira e fervore e superbia, e moveli d'un logo ad un altro e finalm(en)te sî cage in adultèri, in furti, in homicidii (e) in tuti i al[10v]tri vitii. Donqua quelli che vol vardar fameia bisogna de vardarse dal vino se no in tanto qua(n)to bisogna ala soa natura, imperciò che la ebrietade è alienation dela m(en)te, manchamento de vertudi, ymagine de morte, similitudene de furore. Ancora, bevudo soperclo, lo vino al figado, al cerebro, ali nervi fa grande nosemento e fa vegnire spasmo, parlasia, apoplexia et alguna fiada morte subitanea. Bevudo ancora a disun stomego, fa tremore, conçosiacosaché 'l faça troppo gran dissolution de humo(r)i alli

¹⁵ deschì e] deschì et

nervi motivi, in parte oppila(n)do per li quali a mover lembre et a regerle li spiriti ven mandadi¹⁶, unde per la oppilation no pò liberam(en)te [11r] correre, sì che gravandose lo pè o la man inver la parte de socto, lo spirito che i è mandado no pò sustentar lo m(en)bro in ta(n)ta q(uan)titade co(n)' bisogna, e perçò¹⁷ tal reluctatione, se(n)ça asendere e descendere, se fa tremo(r)e.

DEL MODO DE DORMIRE

Questa utilidade de dormire mette Avice(n)na in la terça fen del primer libro de(n)tro lo noven capitolo de co(n)servar la sanità p(er) sono e p(er) vigilie¹⁸.

Temperantia in lo dormire sì sta in questo, de dormir la nocte che no impediscia lo dì, imperçò che dise Ypocràs ch'ello è convegnivele e naturale e laudabile, co(n)çosiaché cotal dormire tolle la fadiga dell'anema e rèddela plu settile in rason (e) i(n) pensare, e falla plu acuta siando debilitada e mitiga la fadiga del corpo e fa bona degestion meior. M'al contrario sì è da reprovar, ma men, quel che

¹⁶ *Così il testo lat.:* «cum faciat nimiam humorum dissolutionem nervoso motivos in parte opilando per quos ad membra movenda et regenda spiritus transmittitur» (FERCKEL 1918, p. 13).

¹⁷ perçò] percò.

¹⁸ Questa ... vigilie] *a margine*.

se fa dala [11v] doman a terça. L'altre hore del dì lo dormir de' esser poco o niente, co(n)çosiaché allora se gennera infermitade reumatiche, unde li ogli s'enfia e corru(n)pe le colore e gennera oppilation, e pegritia gennera, e debilita lo desiderio del cibo e crea prurito et apostema (e) frequentemente fievre, e questo maximamente in li corpi grossi e grassi òvera plu secondo che dise Avicenna: non è da dormir dopò 'l mangiare¹⁹, nodando lo cibo in lo stomego, et imperciò devève astegnir da dormir deschè e tanto che 'l cibo serà andato ço dala bocca del stomego e l'inflation e la greveçça serà manchade. Ancora, qua(n)do vu *no* çuné²⁰, primam(en)te dormì so[12r]vra ladi dextro, imperciò che la decoction del cibo s'è aida per lo figado lo quale s'entrav(er)sa socto le coste de ladi dextro, e possa ve revolgé sovra lo sinistro ladi acciò che 'l cibo no se cossesse troppo. E schivé lo troppo vegiare, imp(er)ciò che brusa li homori et acute fa le infermitadi e perturba la rason e debilita e corru(n)pe la co(n)plexion del cerebro.

DE L'ÀERE

Convegnivele regim(en)to s'è sego(n)do la disposition de l'aere che vu diligentissimam(en)te

¹⁹ mangiare] m mangiare.

²⁰ *Integrazione resa necessaria dal senso; così il testo lat.: «cum non ieiunatis» (FERCKEL 1918, p. 14).*

debié fugire l'aere corropto, i(n)perciò che l'aere corrocto è plu noscevele deli cibi e bevande corrocte, conçosiachà inco(n)tenente demanda lo cor in lo q(ua)l per la soa puritade sta la vita; e di[12v]-se lo filosofo: lo cor sî è logo e vasello dili spirti e prima virtù per la q(ua)le se crea la sangue, unde per aere corrocto molto è morti de morte s(u)btana. E per questo se dise che 'l basilisco olcide solamente col vede(r), imp(er)ciò che spirti velenosi e fumi ven fora dali soi ogli, li q(ua)lli corrumpe l'aere, e quello aere corrocto, siando algun che lo traça a sî, sî lo conduse a morte. Simileme(n)te dise Aristotele che al tempo del re Filippo sî fo una via in lo mo(n)te d'Armenia dentro do monti, (e) avene che no passava alguni a cavallo né a pe' sovra quella via, qua(n)d'era dopò quelli 17 monti, che no cagasse morto. Donqua lo re Filippo demandà sovra questo facto [13r] aliqua(n)ti deli so savi che cosa fosse questa: no lo saveva. Ma Socrate conseià che fosse facto uno castello alto (e) in quel castello fosse mettudo un specchio d'açale, lo qual castello stava per meço li 17 monti, e mise a vardar lo specchio e vitte 17 gran dragoni, l'un da l'un monte e l'altro da l'altro monte, e çascun avriva la soa bocca al so compangnu(n) e vengniva fora d(e)le soe bocce un vapor che corro(n)peva tutto l'aere. E Socrate anchora se mise a sedere (e) a vardar in lo specchio e considerando sovra de çò, passà sovra quella via homini a cavallo li qual vitte Socrate cager dele bestie. Donqua Socrate sappe

che quel fo per lo²¹ vapor [13v] che corru(n)pe l'aere, lo qual era inscido fora del ventre deli dragi. Do(n)q(ua) Socrate andà tostam(en)te al re e disseli tuto 'l facto, e molto è meraveiado lo re dela soa sapientia, e le dragoni fo morti con fogo (e) liberado quel logo. Anchor in lo forte calore vardéve qua(n)to plu podé de no fadigarve, imp(er)ciò che, secondo che dise Almansor, el besongna allora che 'l movim(en)to e la fadiga sì manchi, conçosiaché p(er) lo gran calore del sole lo calor naturale co li spirti cordiali s'enflama e co(n)sùmase la radicale humiditade. E la humiditade, secondo che dise Aristotile, è mare de putrefaction. Et imp(er)çò in li corpi humedi fevre putrede se gennera spesse volte e 'l [14r] calor de fora scaldando l'aere, osia calor de sole o de stuva, è cason de fare rematiçare, conçosiaché 'l cerebro lo qual è de sponçosa natura t(r)age li omori e li vapori da tutto 'l corpo sì co' fa una ventosa, li qual debilita lo vedere ananti la vechieça et alguna fiada destruçe tutto lo vedere co(n)sumando tutti li spirti visibili (e) ofuscandoli (e) oscurandoli, per la vertù deli quali l'anema ve' p(er) li ogli le cose che se pò vedere sì co' in lo spieglo, imp(er)ciò che l'uoglo no ve', ma l'anema ve' p(er) l'oglo, unde aven che algum per la grosseça e torbolentia deli spirti no posson veder la cosa ch'è apresso, ma ben vegono de longe.

²¹ per lo] per la lo.

E la cason è questa, che lo spirito torbo e grosso per lo [14v] luitan vardare fortem(en)te se disçunge (e) in la sua disçuntion la scuridade d'esso se clarifica e settilglassi²², unde algum è che quando lege te(n) li libri de longi da si. Ancora, lo gran calor li spiriti visibili sì menema attrahendo quelli secondo che se demostra in quelli che scampa dele infirmitadi acute, conçosiaché 'l so vedere è debilitado per la exaltatione e consumation deli spiriti, unde aven che quelli che à pochi spiriti e clari la cosa che li ven mettuda da presso sì la ve' e decer nela, e de longi male; i(n)perçò che quelli spiriti, perch'elli è pochi e per la forte disçuncio(n)e, sì manca in la via e fasse niente. Ancora, in lo gran freddo q(uan)[15r]to men podé sì ve affadigé, imperçò che in lo forte freddo se fi²³ gran lesion in lo cerebro e constréngese forte, unde conçosiaché 'l sia secondo che è una sponça intinta in acqua, distilla da esso per la constrictio(n)e d'esso al pecti, indugando ad esso tosse e molte altre passioni, e per quella cason se induse anchora fluxo de lagreme, çoè constrençando lo cerebro, e per simele via ven ancora le lagreme alguna volta per dolore et alguna volta per riso, imperciò che lo cor sì à ligam(en)to col cerebro p(er) le artarie e per li nervi, donqua in lo dolore se constrençe lo cor e così le artarie, li nervi, li pan(n)iculi del cerebro

²² settilglassi] settilgrlassi.

²³ se fi] si fe.

se constrençe in tanto che l'acqua che se conten in essi se spre[15v]me, et ancor altre superfluitadi è constrecte d'ensir fora p(er) le nare e per la bocca, e lo contrario se fa p(er) lo riso. Ma forse vui me argum(en)teré in contrario de quel ch'i'ò dicto de sovra, che la reuma se pò creare da caliditate, conçosiaché la rema²⁴ no se fa ca sennò p(er) conv(er)sione de fumositade in sustança aquosa, ma alla caliditate non è a far questo. Ancora, le cason sì è contrarie dele cose contrarie, ma la reuma è causada, çoè creada, da frigiditate, donqua no è creada dal calore. Respondo che q(ue)l medemo se pò causare dale cose co(n)trarie ma da l'una cosa incontene(n)te e da l'altra no così tosto, unde la cason dela rema incontene(n)te facta sì è la frigiditate del cerebro [16r] che converte 'l fumo e 'l vapor in sustança aquosa. Ma la cason mediata, çoè che no è facta tostam(en)te, sì è lo calor che leva su quel fu(m)mo, sego(n)do ch'è in l'acqua ruosa, che 'l calor del fogo levando su lo vapor è caso(n) mediata e la frigidità del plombo sì è inmediata. Et simile in macrocosmo, conçosiaché la cason dela ploiba è fredura de l'aere sença algun meço, ma lo meço sì è lo calor del sole, lo quale leva li fummi e li vapori. Donqua è da save(r) che ¶ è li vapori, çoè secco (e) humedo. Lo vapor secco se resolve dala t(er)ra, e l'humedo da l'acqua, e questo è cason

²⁴ rema] sic.

dela ploiba e dela neve e dela grandene, unde devé saver che III son le tonege de l'aere, çoè tone[16v]-ga de sovra et in meço e de socta. La tonega de sovra s'è calda per la visinança ch'ella à col fogo. La tonega de socto s'è ancor calda per la repercussion che li radii de sol fase cola somitade dela terra. La tonega de meço s'è fredda per la mesedança che se fa con essa dale nuvele e vapori. Donqua se 'l vapor humedo se leverà alla tonega de meço, in lo qual logo serà forte freddura per lo movimento ch'ella reçeve, fasse forma redonda e per forte freddura se fa forte congelatio(n) e così se fa la grandine. Ma s'ella starà in la parte de socto in lo logo lo qual è plu debele frigiditate, s'è se fa neve. Et ancora, s'el se farà plu leve levation s'è che no açonga al [17r] logo là che è la freddura, cogèlase i(n) nuvele e finalm(en)te espirando, la parte settile ch'è in essa s'è cage (e) in lo cagere s'è s'espande ço a gloço a gloço e fasse ploiba. Et alguna volta descende nuvela rossa e par che ploiva sange. Ma la cason delo rossor s'è coagulatio de lume in la nuvela spessa. Ma lo vapor secco alguna volta se resolve dala terra, lo qual alguna fiada s'enclude in le interiore dela terra e per passam(en)to de te(n)po settiglase dal calore e per la soa leveçça s'è vol montar, e s'el non à do(n)de ch'ello escia, lèvase e comove la terra e così se fa terremoto. Ma s'ello escisse p(er) lo settile lo qual è incluso in esso, lèvase deschi e la spera del fuogo e là s'enflama, et [17v] inspirando finalm(en)te, lo settile ch'è in esso ven ço et in lo vengnir ço move l'aere e fa vento. Et alguna

volta aven che vengna(n)do ço socto alguna stella, porta²⁵ con si la lume e lo radio de quella stella, e par che çaça la stella. Ancor s'enflama p(er) molto movim(en)to e maximam(en)te in spera de fogo, donqua spansa descendendo ço et toccando over caçando in la nuvela bangnada, stùdase entro e fa tro(n), sì co' 'l ferro ardente studado in acqua fredda fa gran remor. Unde dise Aristotile che 'l tron non è altra cosa che fogo studado in nuvela aquosa. Donqua per queste cose è manefesto che la reuma se pò causare dal freddo [18r] e dal calore.

DELA UTILITADE E NOSIMENTO DEL BA(N)GNO

Questa utilidade del bangno è in lo XVIIIJ capitolo dela segto(n)da fen del p(ri)mo libro²⁶.

A voler aver dritta misura in lo bangno siando aereo o d'acqua o in tina, dèse fare che no passi lo modo in caldo (e) in freddo, imp(er)ciò che cotal bangno sia a renovar lo corpo (e) âvrire li pori e le soçure assunade sotto la pelle forbire, et a dissolvere ventositade e dolor de ventre, e removeve stancheçça, e 'l corpo apto a reçever çibi sì à a restaurare e la secchitade la quale aven per calore sì à a temperare. Ma passando lo modo in caliditade, vasta le

²⁵ alguna stella porta] alguna porta stella porta.

²⁶ Questa ... libro] a *marginè*.

forçe e conduse a sincope e fa spavento in la m(en)te (e) ancor fluxo de sangue, e fa debile appetito de berevere (e) de [18v] mançare e fa gran sede, çoè voia de berevere. Ma lo freddo s'è usado de indure spasmo e frieve fredde, imp(er)ciò che la fridigitade è inimica deli nervi dele osse e deli denti e del cerebro e del spinale e dela medolla, unde qua(n)do vu²⁷ vengnì for del ba(n)gno, no sté in logo freddo ni bevè cosa che sia fredda in so acto, imperciò che li pori s'è ap(er)ti, per la qual cosa è da vardarse da freddura e da cose fredde açoché no vada ali m(en)bri principali e coro(n)pa le soe vertudi. Et è da savere²⁸ che ananti mançare lo predicto bangno, a disun stomacho e voido, fortemente desicca e fa magro e debilita²⁹, ma dopò mançare tostam(en)te ingrassa [19r] imp(er)ciò che p'ia materia dale parte de fora del corpo (e) alguna fiada genera oppilationi, conçosiaché p(er) cason d'esso dal stomacho e dal figado se trage norigame(n)to no cocto ale membre. Ma andando i(n) ba(n)gno in la fine dela prima digestione ananti che lo stomacho sia tutto voido, ingrassa convegnivelemente³⁰ e fa pro secondo ch'è dicto.

²⁷ vu] vu o.

²⁸ savere] severe.

²⁹ Così il testo lat.: «Et notandum quod non est illico balneandum post cibum nec eciam ieiuno stomacho, quia balneum ante comestionem corpus pingue attenuat, sed debilitat» (FERCKEL 1918, p. 17).

³⁰ convegnivelemente] i in *interrigo*.

DEL COITO

Consequentemente è da veder dell'uso del coito, lo qual se fa per tre cose, çoè per cons(er)vation dell'umana natura, per multitudinè dei omini particulari, e questo vol Aristotile in lo libro dell'anema qua(n)do dise: La vertù generativa è dada a questi de socta açò che fosse divi[19v]na cosa, imp(er)ciò quella ch'è cosa che no se podeva salvare en si, se salvasse per lo so simile, e quel medemo vol Co(n)-stantin quando dise: Lo creator voiendo la ge(n)-neration delli animali fermamente e stabilitam(en)te essere per quel coito e disponendo la generation esser renovada, messedà al coito mirabele vertude co(n) delectation amabele, açò che li animali p(er) la soçura del coito no se spaventasse e no perisse. Ancor se fa per conservar sanitade, imp(er)ciò che caça via le superfluitade del corpo, unde dise Aristotile in li libri deli animali che lo sperma è sup(er)-fluitade dela quale no beso(n)gnemo. Fase ancora per grandissima delec[20r]tation la quale spesse volte fa i omini errare sì che p(er) sup(er)fluo coito, o che no sia factò in lo te(n)po che se conven, vengono tostame(n)te a morte over che 'l so corpo se d(e)-bilita fortem(en)te. Donqua è da dire como sia utile e nocivo. Et è da savere che dise Aly che l'astinentia dal coito putrefà lo sperma, lo qual putrefacto è assè peço che non è lo sangue mestruo, secondo che vol ancor Galieno. Donq(ua) da ello se lieva li fumi velenosi e va al cerebro e così lo corro(n)pe, et imperciò

quelli che no usa con femena è mirabili furiosi de mali costumi³¹, unde dise Aristotile che li eunuchi son de mal costumi, e Costantin dise: onгна animal [20v] furioso ananti lo coito, ma dopò 'l coito è mansueto. Ancora, quelli che sta in contine(n)tia se fa maniaci alguna volta, secondo che dise Avicena. Ma la castitade in le femene spesse volte induse suffocation dela mare e sincope et alguna volta morte subitana, impercioché lle abunda de molta humiditade assè plu che i omini, le quali co(n)çosiaché per coito no si evacui le soe mari, per putrefaction si corru(n)pe lo cerebro e 'l cor. E perciò ben dixè Almansor: lo coito fa leçero lo corpo ch'è plen e le sentimenti, ma troppo choire debilita la vertù naturale et fa vengnir vechio, unde Aristotile in lo libro dela morte e dela vita: Molte e superflue [21r] semençe çoè luxurie induse tostame(n)te vechieça e conturba ancor li ogli e 'l cerebro e spesse volte induse ethica de vechieça, unde p(er) lo molto coito le çelese vive men dentro li altri oselli. Ancora nessun de' usar con femena in fin a ta(n)to che 'l corpo è plen, imperciò che allora li homori crudi (e) indigesti p(er) coito descende ai pei, li quali alguna volta se putrefà là e genera cancro e lupo. Ma s'elli no se putrefà³², si gennera podagra in la vechieça. Ancora, negun de' usar co(n) femena deschè e che ll'è famoso, ni ancora qua(n)do esce de bangno, ni dopò 'l vomito ni dopò lla solutio(n)

³¹ costumi] customi

³² putrefà] putrefra.

del ventre, ni dopò la flebothomia over fadiga. Ma se algun userà [21v] molto del coitu, astengnase da flebotomia e fadiga.

La misura delli accidenti dell'anema è ancora beso(n)gnevele³³, imperciò dise Galieno in lo libro de accidente e morbo che p(er) allegreçça e p(er) tristeçça è molti morti, ma p(er) ira nessuno, conçosiaché in la grande allegreçça lo calor cordiale se move ensemble ale parte de fora (e) inta(n)to pò vengnir fora che 'l cor serà rafredado; e la morte non è altra cosa che raffreddam(en)to de cor. Ma in la tristeça lo calor se move col sa(n)gue al cor, unde li homini se fa³⁴ pallidi e p(er)ciò p(er) la gran tristeçça intanto se serra le oregle del cor che la lume se soffoca là, over lo spirito vitale, e seguita morte so[22r]bitanea, ma p(er) ira negun no mor subitamente, ma conçosiaché secondo Aristotile l'ira sia ebullition de sangue apresso lo cor, e per quella spesse volte se gennera fievre effimere le qual per errore se fa frieve putride, per le qual li homini molte fiade mor³⁵.

Ancora, aver gran sollicitudine ge(n)nera grandi infirmitadi, unde si³⁶ lo verso: Se tu vo' esser sença infirmitade e vo' esser san, toràste de cor le greve cure e fadige, e no te irar.

³³ besognevele] besogneveli.

³⁴ fa] pfa.

³⁵ *In corrispondenza di questo punto si chiude il testo latino di V.*

³⁶ unde si] unde de si.

Honoratissimo sengnor, se diligenteme(n)te vu oserverè dieta in le prescripte cose, çoè misura in la fadiga e riposo in mangiare et in beber e in dormir (e) in vegiar, in uso d'aere e de bangni e del coito [22v] et accidenti d'anima, çoè ira, allegreçça e tristeçça e simeli cose, a recepte de medesine laxative nesuna necessitade no ve co(n)strençerà a recev(er)-le. Et avengna che in alquante cose besongni plu de obedire alè legi che alle medesine (e) alguna volta la delectation sensibile passa la rason, et ancora la voluntade de co(n)plaser alli maçor de si osia amor d'amisi e de conosenti alguna fiada fa passar la misura in le predicte cose, e se alguna fiada un avesse abundantia d'umori in lo cerebro, in lo pecti osia in lo stomego overo in le budelle, con onga sigurtade podé piare de l'infrascripto electuario, çoè catholicon, lo quale ven inter[23r]pretado univ(er)sale ad onga etade da fantolin deschè e la vechieça, excepto che a fluxo de ventre, collera, fle(m)ma e melanconia, purga e mundifica 'l sangue e settiglia la ventositade e lenifica lo pecti e fa orinare (e) procura bona digestion. Piiase ananti cibo e dopò cibo sença prelo(n)gam(en)to e mutation de dieta e fasse chosì. Recipe sene mundata et electa medolla de cassa fistula, tamarindi ana ÷ I o reubarbaro fino, pollipodio fresco, anisi e viole ana ÷ 5, quatro some(n)çe comune mondade, candi, penidi ana z. I, pista le cose da pistare e polvericàle, et a configerlo toi IIIJ onçe de polipodio fresco, fenochio ÷ II, pistale e bu[23v]lile assè in acqua sì co' te par che basta et

fànde siroppo con tre livre de çucharò e configi lo electua(r)io a modo de triferà³⁷ saracenicà e prendé d'esso sì co' ve besogna ta(n)to con' seria meço ovo. Et in lo te(n)po freddo sì lo destemperé co(n) vin caldo (e) in lo tempo caldo con acqua calda i(n)-p(er)ciò che piiando d'esso in la dicta qua(n)titade farave a(n)dare del corpo assè sença alguna molestia III o IIII fiade. Ancor securamente poré piiar in li sovradietti casi polvere laxativo, la recepta del quale è questa:

Recipe anisi, viole, flor de boragi III, fenoglo, thimi epithimi, somença de lactuge e de³⁸ endivia, polipodio, repontico, turbit, [24r] çençavro, çaffaran ana z. I, reuba(r)baro ÷ I, sena a qua(n)titade; de tutte façase dolçe con çucharò. Ancor se conven a vu almen in dì da disunio usare del sale sacerdotale lo qual usava li previdi in li dì d'Elia profeta per la caliçene dei ochi e per lo dolor del cavo e per lo fle(m)-ma del pecti e per le ventositade ge(n)nerade per li çibi inflativi, e configesi così. Reçipe sal comune ÷ XVJ, çenamo ÷ IIII, comino ÷ III, çençavro, amomi, ameos, pevere, silermo(n)tano, satoreçia, origano, poleçol ana ÷ J, le qual tutte cose se pisti e redugase i(n) polvere e de questo podé mançare specialme(n)-tre co(n) onna cibo e maximamente co(n) pesce, rave e cusina[24v]tti e con tutti legumi. Ancora è bon che tal fiada usé del diamargariton osia del pliris

³⁷ triferà] trifena.

³⁸ de.] de de.

co(n) musco o letitia Galieni, diacamaron conçosiaché vu sié de molte besongne e sollicitudini occupado, p(er) le quali se gennera dolor e melanconia.

DELI VELENI

Conçosiacosaché li re, dosi, prelati e dei altri grandi homeni siano plesor fiade morti per lo veleno, et ancora deli poveri, et avèn alguna fiada secondo che dise Avicenna che cage cosa velenosa e maligna segondam(en)te che è luserta, ra(n)gno, rutela, scorpion, serpente in vascello in lo qual è vin, e plesor cose velenose ama l'odor del vin e corre ad esso segondame(n)tre che [25r] quel mede(m)mo dise, et alguna volta more in esso et alguna volta beve in lo vascello in lo qual è vin e fa vomito in quella, e dopò le ana(n)ti determinade cose io reputo che 'l ve besognerave d'aver prevision per le quali vu poré schivar li nosimenti del veleno, e dele meior chose che l'om possa aver sù è d'aver prevision, secondo che dise Galieno.

Donqua açò che vu scampé lo perigolo deli veleni, besongna che vu cognoscé annanti le so div(er)-sitadi, imp(er)ciò che no se schiva lo mal se no quand'ell'è conosudo, sego(n)do che dise Boecio. Et imperçò ello è algu(n) velen lo qual olçide putrefaçando, secondo che è lievore marino e rana, e questo se conose p(er) troppo abo[25v]menabele savore e putrido odore lo quale esce dala bocca et à mole-

station in le vene e v`ala putrefaçando e li meati per sua grosseçça oppilando. Ancor se conose q(uan)-do vomisçe, imperçò che quello che 'l vomisçe è putrido e fetido et untuoso. L'altro velen s`i ch'ello scalda (e) infla(m)ma, e conósesi imp(er)ciò che 'l stomego incomença a rescaldarse e per rossor dela faça e dili ogli e p(er) sovrastança d'essi e per la soa mobilitade granda e per la sedè e p(er) l'ambastia e p(er) lo sudore e per mordication e per pontura e per no riposo de³⁹ tuto lo corpo. L'altro s`i è che per la soa freddura s`i olçide secondo che è oppio, e conósesi per profu(n)ditate de sompno e stupore e freddo [26r] e greveça del pecti con angossa e p(er) color de plombo con tarditate de movimento. L'altro s`i è veleno da tutta la soa specie çoè natura, çoè con gran contrarietàade secondo che è nappello e 'l fiele de leopardo e per quello s`i aven sudor freddo, sincope, negrura dela faça e de tuto 'l corpo p(er) li corruptissimi fumi e per la mutation de tutte le vertudi naturale.

Conosude ste cose devé savere che aliqua(n)te cautele e medesine ananti serva dal toxico che dovesse esser dado, ma aliquante cura e remove lo perigolo del ricevudo velen. E quanto che al primo, io ve conseio che sula vostra tola sia sempre mettudo un corno de serpente, lo qual ven clamado dala gente lin[26v]gua serpentina, imperciò che manifesta

³⁹ de] de de.

cosa è che per lo so sudare che 'l se conose çascun cibo velenado che vegnisse in tola. E credese a(n)cor che 'l conforta, ave(n)gna che 'l no sudi, ma solamente se faça humedo sî da aconoser lo tossegno⁴⁰. E la cason d'esso sî è perché 'l corno del s(er)pe(n)te se genera cosî. In lo so cavo sî abonda assai veleno et in la coda p(er) lo troppo movim(en)to in la rotonditade in quella p(ar)te, ma in lo meço è poco de veleno imp(er)ciò che quella parte non è in molto movim(en)to, osia per la molta humiditade la q(ua)l refrena lo calore al cavo plu se attrage là del veleno dal quale se revolve molta humiditade fumosa e settile, la parte del quale eva[27r]pora, çoè ven fora p(er) li pori del cavo e la plu grossa se reten in li pori ali quali l'altra parte se assuna e caça quella fora, la quale dessicata dala p(ar)te de fora per l'aere passa in dura substancia e fasse corno. Donqua cotal corno tengnandolo sula tola, resòlvese p(er) lo velenoso cibo e bereve una fumositade la quale corro(n)pe l'aere traçendo, çoè andando al corno p(er) semilitudene de velenositade. Ma p(er)ch'ello è saldo no pò i(n)trare per li pori, ma prèndese ap(re)sso quello, e par che 'l suda e no suda. E de çò se pò dar exemplo dela ma(r)more, lo qual da si no getta fora humiditade ma per fumositade resoluta dale parte circu(n)-

⁴⁰ Il testo è probabilmente guasto: miglior senso dà il testo latino tramandato dai quattro testimoni cit. nell'introduzione: «Et creditur a vulgo quod sudat cum tamen non sudet sed solum modo humidum sit, quoniam presentatur toxicum».

stanti e per humiditade de l'aere apòçasi [27v] ad esso e par che 'l suda. E sapié che questo no avengnirave in logo che fosse forte troppo caldo e secco. E perciò se sottopon lo sale açò che per humiditade del sale se refrini la siccitade de l'aere. E la sale se ge(n)nera de sustança da acqua e de terra, acqua osia salsa per lo segnor⁴¹.

Ancora, li altori de medesina sù co(n)fortan che l'om se de' vardar da quilli dali quali el dubita de ve(n)gnir avelenado, ni da elli se debia tor alguna cosa da mançar ni da bere i(n) la gran fame e in la gran sede, i(n)p(er)çò che la fame e la sede fa manefestare la paura del tosego. E qua(n)do che vu temesse de vengnir atossegado, allora devé schivare le cose che sia molto dolci o molto solse [28r] o asedose o acute, imperciò che li savori che segnoreça sù sottomette ancora l'abomination del veleno. Unde conseia Dioscoride che quello che teme d'esser avelenado de', ananti che 'l beva e che 'l mangia, beber acqua fredda o lavarse la bocca con essa⁴² i(n)p(er)ciò che 'l gusto sentirà allora plu tosto lo savor del veleno, conçosiaché l'omo à in abhomination lo veleno co' l'angnello lo lovo, unde alguna cosa velenosa piada,

⁴¹ *Passo probabilmente corrotto alla cui comprensione non giovano le corrispondenti lezioni dei testimoni latini: «aquea tum salsa propter dominum» (cod. salisburghese, c. 218v, cod. praghese, c. 206v, cod. viennese, c. 183v), oppure «aqua cum salsa per dominum» (cod. di Lüneburg, c. 184v).*

⁴² essa] esso

se 'l salivo come(n)çerà a descorer e le labre a tremar et in la lengua ardore et in li denti stupor, veramente esser demostra cosa velenosa.

DELE COSE LE QUAL VEDA LA MALITIA DEL VELENO

Le cose che cons(er)vano da veleno che se dovesse prende(r) [28v] s'è: fige secche con nose ana(n)ti pasto over dopò pasto mançade; simelmente castengne con fige secche (e) una poca de ruta fa quel mede(m)-mo, (e) avellane ananti cibo co(n) vino ma(n)çade, e nose verde co(n) ruda⁴³. E simelmente fa lo calam(en)-to co(m)muno e granelle de genevero le quali non à pare contra lo veleno, secondo che dise Avicenna, e malva e la soa som(en)ça e cenamo e metridato piado in la dogmada con vin caldo a modo d'avellana, et è da saver che Alma(n)sor dise che lo metridato s'è nobele medicam(en)to, e quello che l'userà spesse volte s'el prenderà mortal veleno no li noserà, e con esso se conforta l'apetito del mançare e fa bel color e tutti rei pense[29r]ri che ven per melanconia remove e fa lo vedere acuto e tuti i altri senni. Ancor la triaca presa in quel medemo modo, ancor medicam(en)to de nose confecto studa la malitia de cascun veleno lo qual se fa così: Recipe nose scortegade dele ¶ scorçe, una parte, sal gradinoso, foie de ruda, de caschun

⁴³ *In corrispondenza di questo punto si chiude il testo latino tramandato dal cod. salisburghese M II 166.*

sexta p(ar)te, d'una parte de nose o tanto che basti alla confection d'esse, e façase forma d'esso a modo de nose e mà(n)çase.

DELA CURA DEL REÇEVUTO VELENO

Ma s'ello avengnisse che vu prendesse veleno, la qual cosa no voia Dio, conosudo quello per li se(n)-gni mettudi de sovra, i(n)contine(n)ti debié prender della triaga impercioch'ella vederia che 'l [29v] velen non passasse, donqua dise Costantin che la tiriaca co(n)traria allo veleno mondificando e co(n)-sumando la soa malitia e confortando li membri nobeli, çòè lo cerebro, lo cor, lo ste(m)mego, lo figado, açò che posa caçar da si lo veleno, e dela proprietade del velen s'è de correre ali m(en)bri principali e maximam(en)tre al cor. Ma a maçor cautela dopò lo prendere dela tiriaca magna el ve besongnarave de prender dela tiriaca de terra sigillata, ma se la malicia del veleno p(er) la tiriaca magna no fosse rocta, el ve provocherà vomito deschè e che tutto lo veleno fosse vengnudo fora, secondo che dise Almanzor et Avice(n)na. La tiriaca sigillata è experta, [30r] imp(er)ciò che se algun beverà d'essa tanto quant'è una caste(n)gna con III onçe de mellicrato, che avesse bevù veleno, incontenente lo farà gettar tanto che serà tutto fora, e s'el no averà preso veleno no lo farà vomire, unde secondo che quelli mede(m)mi dise domentre tanto che l'om getta, se li vol dar a bere,

ma s'el no se podesse aver della tiriaca de t(er)ra sigillata, devè provocar vomito con butiro et oio e sale (e) acqua calda, imperciò che presa questa i(n) gran qua(n)titade, invòlgesse lo veleno ad esse e ven fora p(er) lo vomito. E se rema(n)gnisse alguna arsura in lo sto(m)mego, prendé oio rosado co(n) acqua freda, e questo se fa qua(n)to a veleno caldo. Et ancor besogna [30v] alguna volta che l'om s'apichi per li pei açò che 'l veleno vengna meio fora per lo vomito e plu leveme(n)te. Ma certificado che lo sto(m)mego sia mundificado p(er) lo vomito e le parte de sotto del ventre arda e doia, è bisogno che le budelle se mu(n)difichi con cristero de cose untuose⁴⁴, çoè de bruodo grasso de gallina, butiro e mele (e) oio rosado, e simel cose. E maximame(n)te se conve(n)q(ue)sto in li veleni caldi. Ma in li freddi basta lo metridato o triaga, osia aio o bon vin. Et è da savere che lli veleni nuose plu a quelli che à plu caldi licori che a quelli che li à men caldi, unde lo veleno fa plu nosim(en)to ali homini che alle femene, i(n)perciò che 'l [31r] cor dele femene è plu freddo et ancora la soa humiditate co(n)trasta al veleno e chosì se tarda che 'l veleno no passa al cor. Et sovra de çoè dise Avicenna che 'l fo un tiranno che norigà fante piçole⁴⁵ a poco a poco co(n) napello deschì e tanto che lle de fo usade, e possa co(n) quelle fanteselle olçise plesor

⁴⁴ de cose untuose] de cose untuose çoè de cose untuose

⁴⁵ che norigà fante piçole] che norigà una fante piçole. *I testimoni latini hanno*: «nutrivit paulatim puellas».

homeni çoè cola soa saliva e col so coito. Ancor è da saver che lli tossicadi s'è da pascerli con lacte, conçosiaché per la soa dolceçça e per la molta humidate è contrario all'acuitade del veleno. E ancora molti altri cibi è da dar boni e generativi de bon⁴⁶ sangue s'è co' è galline, pernisi, fasani e angnelli d'un anno, pesse e bon e grasso e simel cose. Ancor è da [31v] saver che s'el rema(n)gnisse alguna cosa del veleno, è da dar medicina laxativa secondo conseio de bon miedego e de fidele. Ancor è da savere che in lo caldo veleno è da usar cose fredde secondo che è çucharo rosado e violado, triasandali, acqua rosada, lactuge e simel cose; et in lo freddo cose che scalda secondo che è dyamargariton, diacamaron, bevanda de muscata, diarodon, vini (e) simel cose. E queste cose dicte deli veleni s'è basta⁴⁷.

DE CAÇAR VIA ANIMALI VELENOSI

Consequentemente, sengnor mio, imperciò che spessame(n)te ve bisogna d'andar fora (e) alguna fiada *in logi* deserti e salvedegi⁴⁸ in li q(ua)li è paura de animali velenosi, donq(ua) [32r] a caçarli via, ma-

⁴⁶ bon] boni.

⁴⁷ *In corrispondenza di questo punto si chiude il testo latino tramandato dal cod. praghese I F 11 (v. introduzione).*

⁴⁸ *Evidente l'omissione di un segmento di testo facilmente integrabile.*

ximamente li serpenti e le rane, besongna che quelli logi in li quali vu faré residentia se prefu(m)migi con corne de cervo osia con unglia de cavra osia con cavelli d'omo o con galbano. Ancor, gettando acqua p(er) la casa o in logo per lo quale sia gettado acqua in la quale sia dissoludo sal armoniago, descaça li s(er)penti. Così fa lo prefu(m)mego de pegola o de serapino o de dellio. Ancor, l'avrodano gettado per casa fa quello, e s'el de serà assè in orto, fuge da esso animali venenosi. Quel mede(m)mò fa lo fu(m)mò dele le(n)gne osia scorçe de pomo granero. Ancor, dise Almansore che portando una bona smaragdo, caça via animali velenosi. Unde [32v] ven dicto che se la vipera varderà la bona smaragdo, incontene(n)te li so ogli se delegua e corre for del cavo. E s'el se pia molti scorpioni e fasse fummo d'essi, tutti i altri sca(n)pa, e così fa lo fu(m)mò factò de l'ongla d'aseno o de solfore o de galbena. Ancora, getta(n)do p(er) lo logo o per la casa acqua in la qual sia dissoluda asa fetida no lassa approximare scorpioni. Ancor se vu avesse casa o castello in li quali fosse paura dele cose velenose, besongna che vu abié là paoni, grue, cegongne et altri oselli aquatili, la natura deli quali sia de piar animali velenosi.

DEL CAN RABIOSO

Ancora, messiere io, considerado che vu ve delecté [33r] in aver cani et i(n)p(er)ciò che alguna vol-

ta se fa rabiosi, in li quali è gran perigolo, pensè de
scriverve li sengni per li quali poré conosere li can
rabiosi dai altri, mettandò la cura che se conve(n)-
gna contra lo morso del can rabioso. Ma sapié che
li cani maximamente se fa rabiosi dere' li di cani-
culari e d'inv(er)no circa lo començam(en)to dela
primavera. E li sengni per li quali li cani mostra
esser rabiosi è questi, che i altri cani fuge da esso
cognosando la sua natura al postutto esser destruc-
ta. Segondamente che 'l fantolino naturalmente se
spaventa e schiva lo levroso imperciò ch'è contraria
alla soa natura, così semelmente fa li cani del can
rabioso. [33v] Ancora fugge l'acqua e tèmese d'es-
sa imperciò che è traslucete, unde molte imagini
v'è in essa p(er) le quali se spaventa; ancora, baia
alla soa ombra⁴⁹. Ancor à 'l corpo plecto in entro e
li ogli à rossi. Ancor va fugiando e pòrtase retracta
la coda dentro le gambe. Et avre la bocca portando
for la lengua e gettando fora molto salivo, e sosten
fame e no mangia e va pauroso e tristo e baia fioco
e no conose lo so signore e va a tutti qua(n)ti el ve'
d'entorno ai pei e vòlli mordere. Unde vegnando sti
sengni, el se de' schivare et olçidere. Et è da saver
che colù che è morso per cotal cane no cura molto
al començamento quel morso, imp(er)ciò che a [34r]
poco a poco apparerà⁵⁰ lo pericolo. Do(n)qua sapié
che certo experim(en)to del can rabioso s'è e del

⁴⁹ soa ombra] soa a(n) ombra.

⁵⁰ apparerà] appcarerà.

so morso: che se tolla uno poco de pane e fregesi in lo sangue del morso e diase ali cani o a galline, la quale s'elli no la vorà mangiare, elo è certo che q(ue)l morso è de can rabioso. Ancora è altri sperimenti: pistisi la nose e méttase incontene(n)te sula plaga e gettala a una gallina ch'èba fame o a un gallo e mangila, e s'el no fo can rabioso sì viverà, e s'el fo can rabioso sì morirà stando un poco, osia lo secondo dì. Et è da savere che a quello che ve(n)gnirà morso se insonnierà terribili songni e serà pauroso et odierà quelli ch'elli amava e baierà sì co' cane (e) ave[34v]rà vose fiocha et averà paura de l'acqua, e s'el vederà in lo spechio imagine de cane osia che 'l vegia in lo spechio si enstesso osia in acqua e no se conoserà instesso, sì morirà. Ancora dise Avicenna che alguna volta ello orina grasseçça in la quale son cose meraveiose carnose le qual par sì co' animali e sì co' chiçoli piçoli (e) è pro(n)to a morder li homini.

Avic. i(n) quarto libro et fen sexta, quarto tratado del morso d(e)i animali da quatro piey trata e mete la chura del chan rabioso ⁵¹.

Et è da saver che la plaga no se de' lassar co(n)-solidare deschì e quara(n)ta dì e p(er) q(ue)sto besongna de metter sopra la plaga ventose le qual lo(n)gissimam(en)tre traça. Ancora, se scarifichi lo logo e traçase molto sangue, overo che se metta su

⁵¹ Avic. ... rabioso] *a margine*.

sanguisuge osia che se metta suso nose⁵² co(n) [35r] çevolle e sale e miele⁵³ piste, ancora ruga con cevolle e co(n) butiro messedade, ancor aio pisto e metta sula plaga. Ancor fa pro a ma(n)giar aio, nasturcio o porro o cevolle. Ancor bisogna ch'ello usi dela triaga imp(er)ciò che p(er) soa virtude co(n)forta li membri nobili che caça da si la velenosidade la qual ven per lo morso del cane. La sua dieta s'è cotale, che 'l so aere de' essere caldo e humedo, et exercitio te(n)perado, e fàçase frication açoché per sudore e p(er) vapore se traça fora lo veleno. E sia norigado con laudabili cibi e digestibili, çoè caldi (e) humedi e no se bangni; dela flebotomia e purgation se demandi un savio miedego e fedele. E se q(ue)sto [35v] libro vu averé in memoria e metteré(n)de lo cor cola vostra m(en)te⁵⁴, sença dubio vu prolungeré lo termino dela vostra vita. Dio ve cons(er)ve in sanidade, prosperidade e salute. Am(en).

[APPENDICE]

Che se lla co(n)plexion del corpo è calda e specialm(en)te del core, l'omo s'è furioso et animoso et iroso. E se lla co(n)plexion del corpo è fredda, l'omo è timido e pigro ni no è iroso. E se lla co(n)-

⁵² suso nose] suso so nose.

⁵³ miele] i *in interrigo*.

⁵⁴ m(en)te] m(en)tre

plexion è secca, l'omo ten fortem(en)te l'ira, ma no se coroça tosto, e s'ell'è humeda, tosto se coroça e tosto se rapàga, empercìò che lle cose che fi⁵⁵ sigillade in la cosa humeda tosto se segella e tosto se departe. E quelle che ven sigillade in la cosa secca fi sigillada gre[36r]vemente e grevemente se departe, segondamente che dise Avice(n)na in lo capitolo deli elementi. E l'exemplo de çò s'è lo sigello facto in la cosa humeda, çòè in la çera: tosto se fa e tosto se desfa, e 'l sigello che fi in l'oton grevemente se fa e grevemente se vasta. E questa è la sposition dela parola che dise che 'l vitio dell'anema seguita la co(n)-plexion del corpo. E li vitii dell'anema è questi: ira, audacia, furore, paura, grameça, tristeça, spigrisia.

⁵⁵ fi] fin.

GLOSSARIO E INDICI

NOTA. Il glossario è selettivo: si è dato spazio soprattutto al lessico medico e farmaceutico, omettendo di schedare le forme e le accezioni già largamente attestate in testi volgari di età precedente. Si è riportata, fra parentesi quadre, la forma latina corrispondente a quella lemmatizzata nel testo di *V o*, limitatamente alle cc. 24v-28r (cioè a parte della sezione sui veleni, non presente in *V*), nel testo tramandato dai quattro codici che conservano la parte dedicata ai veleni (v. introduzione); fra parentesi tonde in corsivo sono invece riportati i nomi scientifici di vegetali e minerali.

Le forme scritte con *h* iniziale sono lemmatizzate sotto la lettera seguente. Si considerano equivalenti *ç* e *z*, *i* e *y*.

Nel rimando ad altre opere volgari medievali si precisa tra parentesi quando la fonte è il corpus del *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO).



GLOSSARIO

acuitade 'efficacia maligna' del *veleno* 31r; rare occorrenze trecentesche per quest'accezione (Crescenzi volg., ca 1320: *DELI*, Jacopo della Lana: *TLIO*, Guglielmo da Piacenza: *LEI* I.536).

ambastia 'difficoltà di respirazione' 25v [*angustiam*]; forma rara, in precedenza si registra nel ligure *Dialogo di San Gregorio* (cfr. *OVI* s.v. *ambascia*, M. Piermaria); incerto l'etimo: *DELI* s.v. *ambascia* non ritiene convincenti né il lat. mediev. *ambactia* né il gr. *embasis*.

ameos 'cumino', pianta erbacea delle ombrellifere (*ammi maius*) 24r; attestazioni due-trecentesche in BALDINI 1998, p. 193, BÉNÉTEAU 2000, p. 247, FONTANELLA 2000, p. 185; *OVI* s.v. *ameos* (E. Artale); la forma qui attestata è un «genitivo pietrificato del gr. ἄμι (...) di provenienza semitica» (INEICHEN 1966, p. 59).

ana 23r bis, 24r bis, formula indicante che le sostanze prescritte vanno prese ciascuna nella stessa quantità; *OVI* s.v. *ana* (1) (M. Piermaria) dà la prima attestazione in Fi (ma cfr. già il volgarizzamento duecentesco dell'*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000,

- p. 186); la forma fu illustrata nelle sue origini greche e nella sua prima diffusione meridionale da FOLENA 1941 e 1960; GUALDO 1996, p. 151 la rileva solo in testi mediolatini.
- andare del corpo* ‘evacuare’ 23v; il vocabolario dell’OVI s.vv. *andare* e *corpo* non registra la locuzione; il GDLI s.v. *corpo* riporta due incerti esempi toscani trecenteschi (Bencivenni e *Dioscoride volg.*) traendoli dalla *Crusca*, seguiti da occ. cinquecentesche.
- ànisi* ‘fiori dell’anice’, pianta erbacea delle ombrellifere (*pimpinella anisum*) 23r; *anici* anche in Piero Ubertino da Brescia, e le forme in *-i* risultano le uniche attestate nel TLIO (OVI s.v. *anice*: R. Leporatti – C. Coluccia): è incerto se si debba interpretarle come plurali.
- apoplexia sanguinea* 3v [*apoplexia*]; prima attestazione del sostantivo in Bono Giamboni, 1292 («subitano flusso di sangue, che i Greci chiamano apoplessia»: TLIO), a parte «appoplezia di sangue» di Fi, non rintraccio altre occ. del nesso (cfr. anche OVI s.v. *apoplessia*, R. Pelosini).
- aquàtili* 5r [*aquatiles*], di animali e pesci; il nesso *uccello aquatile* è in Francesco da Buti (TLIO).
- aquositade* 9r [*aquositas*], del sangue; stessa forma in Fi; mancano occ. nel TLIO; il primo es. riportato dal GDLI viene dal Crescenzi volg.
- aquoso* 9r [*aquosum*], del sangue; stessa giuntura in Fi, e nel Savonarola (GUALDO 1996, p. 68); prima attestazione dell’aggettivo nelle primotrecentesche *Questioni filosofiche* ed. da GEYMONAT 2000, p. 68 (dove si riferisce alle nuvole).
- ardore* ‘bruciore’ in *lo stomego* 9r [*ardorem*]; OVI s.v. *ardore*, 2.1 (R. Manetti); «termine dotto cui corrispon-

de, sul piano propriamente volgare, quello di *bruxore*» (INEICHEN 1966, p. 250): ma nell'*Erbario carrarese* ha il significato di 'endometrite'.

armoniago v. *sal armoniago*.

arsura 'bruciore' in *lo stommego* 30r [*arsura*]; *a. degli occhi* in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 100); *arsura dello stomaco* in un volgarizzamento toscano primotrecentesco delle epistole di Seneca (TLIO); ed è voce ampiamente penetrata anche nei diall. moderni (LEI).

artarie 'arterie' 15r bis [*arterie*]; si tratta della forma più usuale anticamente, cfr. LEI III.1473, GUALDO 1996, pp. 44-45; ess. paralleli in Belcalzer, in un volgarizzamento veneto dell'*Ars* ovidiana e nella *Mascalcia* di Rusio (TLIO).

artètica 'artrite' 9r [*arteticas*]; già nel Crescenzi (LEI) e in Belcalzer, ed. Ghinassi (TLIO), inoltre nel volgarizzamento tardoduecentesco ed. da FONTANELLA 2000, p. 192; inoltre OVI s.v. *artetica* (R. Manetti).

asa fétida 'assafetida', pianta delle ombrellifere dall'odore sgradevole (*ferula asa-fetida*): *gettando per lo logo o per la casa acqua in la qual sia dissoluda asa fetida no lassa approssimare scorpioni* 32v [*asa*]; OVI s.v. *assafetida* (R. Mosti), con attestazioni esclusivamente toscane (cui si aggiunga FONTANELLA 2000, p. 193).

asedose 'acide' 28r [*multe... acetositatis vel acuitatis*]; la forma *acetoso* è già in Restoro, in Belcalzer e in Pietro Ubertino da Brescia (TLIO), oltre che in Zuccherò Bencivenni (BALDINI 1998, p. 190); OVI s.v. *acetoso* (R. Cigliana) non dà documentazione veneta.

avellana (pl. -e) 'nocciola' 28v [*avellane*]; già in Belcalzer (TLIO); *avillana* in Piero Ubertino da Brescia, SALEM 1993, p. 100; manca documentazione veneta nell'OVI

s.v. *avellana* (R. Mosti): le prime occ. da quell'area sono, a quanto pare, cinquecentesche, DE TONI 1925, p. 345.

avròdano 32r [*abrotono*] 'abrotano', pianta odorosa delle asteracee (*artemisia abrotonum*); l'*Erbario carrarese* ha *avronio* (INEICHEN 1966, p. 73), mentre il tipo *avròd-*sembra documentato, teste il LEI I.138, solo nei diall. lombardi e piemontesi; occ. già duecentesche di *abrotina* nel volg. tosc. dell'*Antidotarium Nicolai* (OVI s.v. *abrotano*, Pär Larson-Elena Artale).

bévere 'bevanda': *per lo velenoso cibo e bere* 27r [*potu*]; usato come sost. anche nel *Tristano veneto* (TLIO).

bocca delo stómego 'cardia' 6r bis [*orificio stomachi*]; già in Zuccherò Bencivenni (OVI s.v. *bocca*, 8.2.6: E. Guadagnini), poi in Michele Savonarola (GUALDO 1996, p. 46, che segnala anche il Crescenzi volg.); per il Veneto antico, risponde l'*Erbario carrarese* (INEICHEN 1966, p. 285: *bocha del stomego*); cfr. inoltre ALTIERI BIAGI 1970, p. 55 ('epigastro').

boragi 'borragine', pianta perpetua delle boraginacee (*borago officinalis*): *fior de boragi* 23v; OVI s.v. *borragine* (E. Guadagnini) riporta anche per i testi sett. solo forme accusativi; ma GUALDO 1999, p. 210, segnala *borago* nel Savonarola e si ha *boraxe* nel cinquecentesco Barzizza (ARCANGELI 1991, p. 145); l'etimo prossimo è il lat. tardo *borraginem*, che è stato accostato all'arabo *abū-araq* 'sudorifero' (PELLEGRINI 1972, p. 83; DELI s.v.).

budelle 'intestino': *trage dale budelle de quel che trova in esse* 7v [*intestinis*]; *budella* in Piero Ubertino da Brescia, cfr. SALEM 1993, p. 101; *budello* nel Savonarola, GUALDO 1996, p. 46; la forma femm. plur. è attestata in venez. già nel Duecento (*Pamphilus: budele*).

cabuç ‘cavolo cappuccio’ (*brassica capitata*): erbe le qual à cavo, ale qual in medesina ven decto carambia, et in todesco ven decto cabuç 8v; corrisponde al ted. ant. *Gabuz*, che è in effetti il termine usato da V, dove pure si legge questa glossa, che è una delle tracce più evidenti dell’originaria germanicità del trattato (MUSAFIA 1866, p. 395); sui possibili motivi della presenza del termine in V e in Ve, ma non in Fi, cfr. TOMASIN 2009, p. 117.

calamento 28v [*calamentum*], erba aromatica delle labiate, in due principali varietà (*Satureia calamintha* o *Melissa calamintha* e *Calamintha officinalis*), usata come condimento o per le sue proprietà officinali (depurative e lenitive); già in Belcalzer, *calament* (TLIO) e nel volgarizzamento dell’*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 201, in Zuccherò Bencivenni *calamento verde* (BALDINI 1998: 203), *calamento di-mestico* in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 101); poi nell’*Erbario carrarese*, cfr. INEICHEN 1966, p. 85, mentre altri ess. veneziani sono noti a partire dal secolo successivo, cfr. DE TONI 1925, p. 316; OVI s.v. (E. Artale) osserva: «la specie significata da questo termine, che rappresenta il gr. *καλαμίνθη*, subisce nel medioevo un raccostamento a *polleçuolo*» (cfr. qui *poleçol*).

caliditate: la reuma se pò creare da caliditate 15v [*caliditate*]; già in Restoro d’Arezzo; *caliditè* nell’*Erbario carrarese* (TLIO, OVI s.v. *caliditè*, E. Guadagnini); quindi in Savonarola, GUALDO 1996, p. 76.

caliçene ‘annebbiamento’ *dei occhi* 24r; nesso piuttosto comune, ricorre anche nell’*Ottimo*, in Cavalca, nel volgarizzamento toscano della *Leggenda Aurea*, e tra i testi medici, nella *Mascalcia* del Rusio (TLIO); quan-

to alla forma accusativale, essa è notevole, visto che i diall. sett., e quelli veneti in partic. continuano di norma il nominativo (tipo *caligo*, cfr. *LEI* s.v.).

candi ‘zucchero candito’: *quatro somençe comune mondade, candi, penidi* 23r; di solito usato come agg. con *zucchero*, ma il sost. è documentato anche in Zucchero Bencivenni, nel Pegolotti, in Piero Ubertino da Brescia e in ricette fiorentine tardorecentesche (*OVI* s.v. *candi*, G. Marrani), oltreché nel volgarizzamento dell'*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 203: mancavano dunque occ. settentrionali.

caràmbia ‘nespola’ (*mespilus germanica*): *verçe et altre erbe le qual à cavo, ale qual in medesina ven decto carambia, et in todesco ven decto cabuç* 8v [*carrobia*]; la forma deriva quasi certamente da fraintendimento di *carrobia* del testo originale (cioè ‘carruba’, frutto della *Ceratonia siliqua*), e il guasto dev’essersi prodotto in area germanica (cioè, verosimilmente, nel testo latino), come suggerire la glossa che in Ve segue il termine; per la denominazione, cfr. FISCHER 1929, p. 275.

carbùnculi ‘bubboni, pustole’, *ven carbunculi, ulcere e aposteme, fièvre encluse, frenesi* 3v [*carbunculi*]; cfr. SALEM 1993, p. 101 (*carbonchio*), *OVI* s.v., 2 (R. Cella) segnala la forma *carbunchi* col medesimo significato già nel primotrecentesco Campulu.

carnosi ‘dall’incarnato di colore intenso’ 3v [*carnosa*], di corpi umani; prima occ. dell’aggettivo in Bono Giamboni, ma non risultano altre attestazioni antiche con lo stesso significato (e manca in Fi): *OVI* s.v. *carnoso* (F. Gambino); GUALDO 1999, p. 176 registra *carnosità* ‘abbondanza di carne’ nel Savonarola.

cassa fistula, ‘cassia fistola’, frutto di una pianta leguminosa originaria dell’India (*cassia fistula*) 23r: già nel

- Belcalzer (OVI s.v. *cassia*: F. Faleri) e in FONTANELLA 2000, p. 207; sulla denominazione e sulle sue varianti nei testi antichi, cfr. STUSSI 1966, pp. 133-35; inoltre INEICHEN 1966, p. 96.
- cathòlicon* 22v, nome di un medicinale *lo quale ven interpretado universale ad ongnà etade da fantolin deschi e la vechieça*, prescritto dalla tradizione salernitana come emetico (DE RENZI 1953, p. 474); stessa forma in Fi, mentre mancano altri ess. nel TLIO; per l'uso di *cattolico* 'universale' in it. ant. cfr. OVI s.v. (C. Coluccia), con un esempio dal *Convivio*.
- celebro* 'cervello' 8r [*cerebrum*]; la stessa forma, alternante con *cerebro* e *cervel(l)ò*, nell'*Erbario carrarese* (INEICHEN 1966, pp. 286 s.).
- cénamo* 'spezia odorosa' 28v [*cinamom*]; cfr. SALEM 1993, p. 102: *cennamo*; non coincide necessariamente col *cinnamomo*, «talvolta esplicitamente identificata con la cannella (cfr. [6]); altre volte invece contrapposta alla stessa cannella»: cfr. OVI s.v. *cennamo* (M. C. Camboni).
- chìcoli* 'cuccioli di cane' 34v [*canes parvi*]; integra la documentazione adunata da ZOLLI 1978, il quale porta ess. solo per il femm. *chizza*, «che il Boerio ... registra con la seguente definizione: "*Cagna*. La femmina del cane"», e per il dim. *chizzetta*; un maschile *chizolino* compare anche nell'*Esopo veneto* della British Library; incerta, ma al momento priva d'alternative l'etimologia proposta da PRATI 1968, s.v. *schizzare*, che propone il nesso con 'schacciare' (ipotesi avallata da Giovan Battista Pellegrini in BRANCA-PELLEGRINI 1992, pp. xx-xxi).
- **configere* 'preparare', 'confezionare': *configesi* 24r; verbo raro: il TLIO dà esempi da Jacopo della Lana e, in testi

medici, dal Ricettario del cod. Laurenziano XLII.22 e dal *Thasaurus pauperum* in volgare siciliano.

cordiale ‘del cuore’ 5r, detto di *virtude*; mancano ess. per quest’accezione in *OVI*, s.v. (M. Piermaria); il *GDLI* riporta occ. a partire da Lorenzo de’ Medici.

corno de serpente ‘escrescenza carnosa presente sul capo di alcuni rettili’ 26r [*cornu serpentis*]; il medesimo nesso in *Fi*; cfr. *OVI* s.v. *corno* (1), 3 (E. Artale), con un es. duecentesco dall’*Intelligenza*.

corpo v. andare del c.

**còserse* ‘esser digerito’ (detto del cibo nello stomaco): *acciò che ’l cibo no se cossesse troppo* 12r [*cibi decoccio per eppar coadiuvatur*]; *OVI* s.v. *cuocere* (F. Sestito) riporta per quest’accezione un es. dal volgarizzamento duecentesco di Egidio Romano.

cristero 30v [*clistere*]; voce già duecentesca (*OVI* s.v. *clistere*: E. Guadagnini, con attestazioni venete a partire dalla *Cronica deli Imperadori*); *crestiero* nell’*Erbario carrarese* (INEICHEN 1966, p. 237).

cusinatti ‘cibi cotti’ (e in particolare ortaggi?): *maximamente con pesce, rave e cusinatti e con tutti legumi* 24r-24v; il tipo *cusinat(t)o* è documentato nei testi antichi sett. (*OVI* s.v. *cucinato*, P. Larson, riporta ess. solo dal *San Brendano veneto*, ma dal *TLIO* se ne ricava uno anche nel *Lapidario estense: cosinato*); in assenza di paralleli nei testimoni latini del trattato, il passo legge in *Fi*: «pesci, rape, camangiari e legumi», Zambrini 1865, p. 53 (dove *camangiari* ‘verdure commestibili’ è tipica forma toscana per cui cfr. *OVI* s.v., E. Paolini).

decoction ‘digestione’ *del cibo* 6v [*decoctionem*], 12r [*decoccio*]; stessa accezione (*decotione dei cibi* nello sto-

maco) nelle *Questioni filosofiche* ed. da GEYMONAT 2000, p. 93 (cfr. OVI s.v. *decozione*: M. Carosella).

dellio 'bdellio', gommoresina ricavata da un albero della famiglia delle burseracee (*commiphora africana*) 32r [*bedellio*]; *bidellio* in Fi; la nostra forma è attestata anche nella *Cronaca volgare isidoriana*, testo abruzzese, e (in veste latina, *dellium*), nel volgarizzamento duecentesco dell'*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 197: cfr. OVI s.v. *bdellio* (M. Chiamenti); INEICHEN 1966, p. 77 segnala *delio* nel Pegolotti (*bdelio* è la forma usata nell'*Erbario carrarese*) e osserva: «nel Medioevo lo bdellio è stato molto raro in Europa: ci si sostituivano le galle dell'olmo».

**desmescedare* 'mescolare': *se desmesceda e renòvase* 5v [*excitatur*]; *desmesceadi* nella *Cronica deli imperadori*, veneziana e primotrecentesca (TLIO).

**dessicare* 'essicare': *la quale dessicata dala parte de fora per l'aere passa in dura substancia e fasse corno* 22r; il TLIO riporta varie occ. del verbo *dessicare* nella siciliana *Mascalcia* del Ruffo; non sono noti ess. settentrionali.

destruction de fame 'perdita d'appetito' 8r [*destructio famis*]; la locuz. manca in OVI s.v. (G. Sassano); Fi ha *distruzzion d'appetito*: e «*destructio appetitus*» o «*appetitiva destructio*» sono formule di ascendenza avicenniana ricorrenti nella trattatistica medievale, cfr. ad es. HAGENMEYER 1995, p. 85.

diacamaron 'preparato medicinale' 24v, 31v [*dyacamaron*]; certamente da emendare in *diacameron* il *diacameton* di Fi (TLIO); si ha infatti *diacameron* nel *Flos Medicinæ Scholæ Salerni*, «*Quod cameron nomen denominat asthma, dolorem Depellit renum, prosternit debilitatem Artheticae, phtisim, tussim, stomachique*

relegat» (DE RENZI 1852, p. 476); il nome deriva in realtà dal gr. κάμπαρος, che designa una sorta di gambero (*LS*, s.v.), e doveva costituire l'ingrediente tipico di questo preparato, con il tipico prefisso *dia-* 'per mezzo di' (gr. διά) che caratterizza vari altri termini simili (v. qui *diamargariton*, *diarodon*).

diamargariton (*dya-*) 'rimedio medicamentoso consistente in una pasta rosata a base di zucchero e perle tritate' 24v, 31v [*dyamargariton*]; cfr. *OVI* s.v. *diamargheriton* (E. Guadagnini), con un es. dal *Libello per conservare sanitate* (toscano e trecentesco) ed. da MANUZZI 1863, p. 2, cui si aggiunga l'occ., ancora toscana, di FONTANELLA 2000, p. 222; la tradizione medica salernitana lo prescriveva come tonico, cfr. DE RENZI 1852, p. 474; per il prefisso *dia-*, v. *diacamaron*.

diarodon 'polvere purgativa a base di rose' 31v [*dyarodon*]; *OVI* s.v. (E. Guadagnini – R. Mosti) riporta ess. solo toscani, a partire dal sec. XIII, compresa un'occ. di Fi; per il prefisso *dia-*, v. *diacamaron*.

digestibili 'digeribili': *sia norigado con laudabili cibi e digestibili* 35r [*digestibilibus*]; nel *GDLI* un es. da Crescenzi volg., mancano occ. nel *TLIO*.

dissolution 'versamento' *de humori alli nervi motivi* 10v [*dissolucionem*]; con accezione analoga in GEYMONAT 2000, p. 245; cfr. *OVI* s.v. *dissoluzione*, 2.1 (P. Picecchi).

**distillare*: *lo cerebro ... distilla da esso per la constrictione d'esso al pecti* 15r [*distillat*]; già in Zuccherò Bencivenni (BALDINI 1998, p. 219).

disun / -nio 'digiuno': *a disun stomego* 10v [*ieiuno*]; *se conven a vu almen in di da disunio usare del sale sacerdotale* 24r: la prima locuz. («a digiuno stomacho») anche in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 73); cfr. *OVI* s.v. *digiuno* (1), 1.4 (P. Larson).

disçuntion: lo spirito torbo e grosso per lo luitan vardare fortemente se disçunge e in la sua disçuntion la scuritade d'esso se clarifica 14v [*disgregatus eius obscuritas serenatur*]. Vari esempi tardotrecenteschi (ma con diversa accezione) in OVI s.v. *disgiunzione* (M. Piermaria).

dolor de testa 7v [*dolor capitis*]: il medesimo nesso già in Zuccherò Bencivenni (BALDINI 1998, p. 160).

electuario 'sciroppo medicamentoso' 22v: OVI s.v. *elettuario* (Z. L. Verlatò: 'impiastrò medicamentoso semimolle'): le prime occ. sono toscane e duecentesche (e in Toscana si ha anche l'allotropo popolare *lattovaro*); per il Veneto trecentesco, si hanno ess. nei *Cinquanta miracoli* e nell'*Erbario carrarese*; nel nostro caso si tratta di un composto destinato all'assunzione per bocca.

Heleni 'Greci' 9v [*Heleni*]; Fi ha *Aleni*, ed è a quanto pare forma molto rara: il TLIO non dà esempi e le prime occ. riportate dal GDLI s.v. *Ellèno* provengono addirittura da Vincenzo Monti; si noti come il nostro testo segua da vicino l'orig. latino.

encluse 3v [*conclude*], di febbri; nell'*Erbario carrarese* si ha *fiebra enpiala* (INEICHEN 1966, p. 262: «interpolata a phlegmate vitreo in locis profundis et occultis a corde remotis»); *febres conclusae* è dicitura consueta nella trattatistica medievale (cfr. ad es. HAGENMEYER 1995, p. 88): quanto al volgare, *f. conclusa* è cit. da MOTOLESE 2004, pp. 167-68, ma non ne è chiaro il significato.

endivia 'indivia', pianta delle asteracee (*cichorum endivia*) 23v. Stessa forma in BÉNÉTEAU 2000, p. 247; *indivia* in SALEM 1993; l'*Erbario carrarese* distingue la *endivia domestega* e la *salvèga*, cfr. INEICHEN 1966, p. 121: si tratta di una voce semitica giunta attraverso il greco (CORTELAZZO 1970, p. 118, CASTELLANI 2000, p. 201)

più probabilmente che attraverso le varietà iberiche (come supponeva COROMINAS 1954, II, pp. 267-68).

**entraversarse* 'situarsi di traverso': *lo figado lo quale s'entraversa socto le coste de ladi dextro* 12r [*situatur*]; trecenteschi (*Esopo volg.*) gli ess. più antichi riportati dal GDLI s.v. *intraversare*, 9, per il costrutto pronominale nel significato di 'porsi, collocarsi di traverso'.

epithimi 'epitimo', pianta parassita che cresce sul timo (*cuscuta epithimum*) 23v; la forma, che compare anche nel volgarizzamento fiorentino duecentesco dell'*Antidotarium Nicolai* (nella stessa sequenza qui attestata: *timi ephitimi*), «è a rigore un gen. lat.»: OVI s.v. *epitimo* (E. Artale).

ethica 'tubercolosi' 6r [*ethycam*]; attestazioni solo toscane in OVI s.v. *etica* (M. C. Camboni).

**evacuare* 'far uscire': *lo laxativo ... evacua con lo humor superfluo delle humiditadi naturali e del spirito gran parte* 2v [*evacuat*]; 'svuotare' *per coito no si evacui le soe mari* 20v [*evacuantur*]; entrambe le accezioni sono ben attestate in italiano antico (cfr. OVI s.v. *evacuare*: M. C. Camboni).

famoso 'famelico': *negun de' usar con femena deschi e che ll'è famoso* 21r [*famelicus*]; *affamato* in Fi); l'accezione manca in OVI s.v. *famoso* (F. Romanini); il GDLI riporta il significato 'famelico' solo come accezione scherzosa, e la documenta solo nel *Malmantile* di Lippi; è possibile dunque che si tratti di una forma erronea.

fanteselle 'gioviette' 31r [*puellae*]; ess. veneziani (*Pamphilus*) e veneti (Gidino da Sommacampagna) nel TLIO.

fen 'partizione del Canone di Avicenna' 5v, 6r, 7v, 9v, 11r, 17v, 34r (sempre nelle glosse marginali); termine ara-

bo che significa ‘scienza’, ‘disciplina’, normalmente impiegato anche in latino in riferimento all’opera del filosofo persiano (cfr. du Cange 1883-1887 s.v.): manca, tuttavia, sia in *GDLI*, sia nei testi del *TLIO*.

fétida v. *asa fétida*.

fistula v. *cassa fistula*.

flebotomia ‘salasso’ 3v, 4r, 5r, 5v [*minucio*], 21v [*fleubotomiam*], 35r [*minucionibus*]; la voce manca nel *TLIO* e compare nel Savonarola, cfr. GUALDO 1996, p. 163; anche in francese le prime occ. di *flebotomie* sono trecentesche (TITTEL 2004, p. 329).

fluxo de ventre ‘diarrea’: *catholicon lo quale ven interpretado universale ad onna etade da fantolin deschi e la vechieça, excepto che a fluxo de ventre* 23r; in veneziano già nella primotrecentesca *Cronica deli imperadori*, CERUTI 1878: 182-83.

frènesi 3v [*frenesis*]; nel Belcalzer *frenesis* (*TLIO*), *frenexis* nell’*Erbario carrarese* (INEICHEN 1966, p. 263); e poiché appunto *frenesis* è la forma che compare nel testo latino (e in generale nella tradizione medica, cfr. ad es. il *Flos salernitano*, DE RENZI 1852, p. 508) va esclusa la lettura *frènesi*, cioè la forma apocopata di *frenesia*.

frication ‘fregazione’: *façase frication açoché per sudore e per vapore se traça fora lo veleno* 35r [*fricationes*]; *fricazione* in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 104); *fricazione/fricazione* nel Savonarola (GUALDO 1999, p. 194); il *GDLI* s.v. *fregazione* riporta anche un es. da Zuccherò Bencivenni.

frigiditate / -tà ‘freddezza’ del *cerebro* 15v, del *plombo* 16r [*frigiditas*]; sebbene il *GDLI* s.v. *frigidità* riporti ess. a partire da Ristoro d’Arezzo, le occ. più antiche nel *TLIO* provengono da testi primotrecenteschi setten-

trionali e mediani (Belcalzer, *Questioni filosofiche* ed. da GEYMONAT 2000, p. 256); anche nel Savonarola: GUALDO 1996, p. 94.

gàlbano / gàlbena ‘galbano’, gommoresina odorifera ottenuta dalla *ferula galbaniflua*: *se prefummiigi ... con galbano* 32r [galbano]; *lo fummo facto ... de galbena* 32v [calbano]; *galban* nel Belcalzer (TLIO); il GDLI s.v. *galbano* riporta ess. a partire da un volgarizzamento trecentesco della Bibbia; *galbina* nel Savonarola (GUALDO 1996, p. 202), *galbano* e *galbina* nell’*Erbario carrarese*, per cui INEICHEN 1966, pp. 130 s. osserva: «la voce in quanto tale, per cui si ricordi il gr. χαλβάνη, è d’origine semitica».

genévero ‘ginepro’, arbusto delle cupressacee (*iuniperus communis*) *granelle de genevero* 28v [grana iuniperz]; *grane di ginepro* in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 104).

gettar ‘vomitare’: *incontenente lo farà gettar tanto che serà tutto fora* 30r [vomitum faciet]; *domentre tanto che l’om getta* 30r; il GDLI s.v. *gettare* riporta per questa accezione ess. da Pietro Ispano volg. e dal Crescenzi volg.

gradinoso: *sal gradinoso* ‘sale grosso’ (?) 29r [salis grandinosi]; non risultano altri ess. per questa forma, né per il corrispondente latino.

granero v. *pomo granero*.

grasseçça ‘formazione grassa’ 34v [pinguedinem]: *alguna volta ello orina grasseçça in la quale son cose meraveiose carnose* 34v; esempi simili, da Leonardo Frescobaldi e dal Palladio volgare, nel GDLI s.v. *grassezza*, n. 6; accezione analoga anche nella *Mascalcia* di Lorenzo Rusio (TLIO); cfr. anche *grosseçça*.

greveça al stómeço 8r [*gravitatem ... stomacho*], indotta da cibi; *gravezza degli occhi* in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 104).

grosseça ‘componente più spessa e pesante’ e *torbolentia deli spiriti* 14r [*grossiciem*]; la più antica occ. nota è primotrecentesca (GEYMONAT 2000, p. 260); nel Savonarola è rif. alla densità del latte, GUALDO 1996, p. 96; cfr. anche *grasseça*.

inflativi ‘che gonfiano’ 24r, di cibi; più tarda la documentazione nota: esempi quattrocenteschi in GUALDO 1996, p. 166; il *GDLI* s.v. *inflativo* riporta un es. dalla *Cirurgia* di Giovanni Andrea Dalla Croce (1583).

lactuge ‘lattuga’, pianta delle composite (*lactuca sativa*) 31v [*lactuca*]; il plurale anche in Piero Ubertino da Brescia, SALEM 1993, p. 106 (*lattughe*): ma il sing. è già duecentesco (*TLIO*: Ristoro d’Arezzo).

laxativo: segondam(en)tre che dise Ypocràs, lo laxativo purga (e) invecchia 2v [*laxativum*]; notevole l’uso come sost.; di norma nell’it. ant. è aggettivo: ad es. detto di medicinali in Zuccherò Bencivenni (BALDINI 1998, p. 236); prima attestazione in Pietro Ispano (*DELI*), cui si aggiunge il volgarizzamento duecentesco dell’*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 251.

lembre ‘membra’ 10v [*menbris*]: se non si tratta semplicemente di un’aplografia in luogo di *le membre*, si avrà qui una forma dissimilata di tipo consueto nei dialetti di Terraferma (cfr. ad es. *lenbri* in Ruzante, ZORZI 1967, p. 877, e ancor più frequente è la metafonetica *limbri*, *ivi*, p. 533, 719, 747 ecc.); mancano, tuttavia, altri ess. veneziani e veneti orientali, anche se ASCOLI 1898, p. 335 segnala *nimbri* nel dialetto gradese.

**lenificare* 'lenire, ammorbidire': e *mundifica* 'l sangue e settiglia la ventositade e lenifica lo pecti e fa orinare 23r; manca nel TLIO; il GDLI riporta ess. da Zuccherò Bencivenni e dal Crescenzi volg.

letitia Galieni 'tipo di preparato medicinale' 24v; si tratta di un composto usato come antidolorifico e antidepressivo, la cui denominazione ricorre saltuariamente nella tradizione medica in latino alternandosi a *laetificans Galieni* (cfr. ad es. FUCHS 1604, II, p. 166), forse equivalente a *Hiera Galieni* del *Regimen salernitano* (DE RENZI 1852, p. 477).

levra 'lebbra, ulcerazione' 3v [*lepra*]; per il Veneto antico rispondono la *Cronica deli imperadori*, lo *Zibaldone da Canal* e i *Cinquanta miracoli* (negli ultimi due testi, si ha il nesso *mal de levra*: TLIO).

lièvore marino 'aplìsia', grosso mollusco gasteropodo (*aplysia depilans*) 25r [*lepris marinus*]; dal TLIO si ricava un es. dal *Dittamondo* di Fazio degli Uberti; il GDLI riporta un'occ. di Zuccherò Bencivenni, traendola dalla Crusca; per il Veneto, INEICHEN 1966, p. 146: *livore marin*.

lingua serpentina: un corno de serpente, lo qual ven clama do dala gente lingua serpentina 26r-v [*lingua serpentina*]; si veda *corno*; in Fi: *lingua di serpente*; non conosco altri ess. antichi di questa denominazione.

liquiditate 9v [*liquoris naturam*], del sangue; la più antica occ. ricavabile dal TLIO è nei versi del *Da Tempo*, prima metà del s. XIV; il GDLI riporta ess. da un volg. del *Serapione* e dal Crescenzi volg.

lupo 'afezione della cute caratterizzata da piccoli rigonfiamenti o ulcerazioni rosse' 21r [*lupum*]; GDLI s.v. *lupo*, n. 16, riporta esempi a partire dalla *Cirurgia universale* del Dalla Croce (sec. XVI).

macrocosmo: *et simile in macrocosmo, conçosiaché la cason dela ploiba è fredura de l'aere sença algun meço* 16r [*macrocosmo*]; il TLIO ha solo un esempio tardotrecentesco (*Chiose dette del falso Boccaccio*); ben posteriori quelli riportati dal GDLI (a partire dal sec. XVII).

malitia 'malattia, corruzione': *fasse flebothomia o per troppo sangue o per soa malitia* 3r [*malicia*]; 'nocumento' *del veleno* 29r, 29v [*malicia*]; *malicia* in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 19).

maniaci 'folli': *quelli che sta in continentia se fa maniaci alguna volta* 20v [*furiosi*]; mancano ess. nel TLIO; la prima occ. riportata dal GDLI s.v. *maniac* proviene da un volgarizzamento del *Thesaurus pauperum* di Pietro Ispano (senza indicazione della data e della provenienza).

melancònego sangue 9r [*melancolicum*]; in Belcalzer *melanconich* (TLIO); non conosco occ. anteriori della forma compiutamente settentrionale in *-nego*.

meati 'orifizi, fessure nel corpo' 25v [*meatus*]; voce già attestata nei volgari duecenteschi, ma di norma riferita a canali e passaggi sotterranei o sim.: prima attestazione per il significato.

mellicrato 'bevanda composta di acqua e miele; idromele' 30r [*mellicratum*]; TLIO registra solo l'occ. di Fi (*melicrate*), e gli altri ess. noti sono tutti posteriori: GDLI riporta occ. a partire da Michele Savonarola, cfr. infatti GUALDO 1996, p. 170 e 1999, p. 233; inoltre INEICHEN 1966, p. 241: «il termine risale al gr. μελικράτον».

**menemare* 'smorzare': *Ancora, lo gran calor li spiriti visibili si menema* 14v [*paucificat*]; voce già duecentesca (GDLI s.v. *menomare*).

mesedança ‘mescolanza’: *la tonega de meço si è fredda per la mesedança che se fa con essa dale nuvele e vapori* 16v [*admixonem*]; derivato del verbo *messedar*, comune nei volg. sett. e presente in questo stesso testo, 19v, 35r; ma il sostantivo è assente nel *TLIO*, la voce *mescidanza* è registrata nel *GDLI* (che riporta l’alotropo *mestanza*, attestato in Restoro d’Arezzo) solo a partire dal *Supplemento 2009*, con esempi tratti da periodici italiani dei tardi anni Novanta; di fatto, si tratta di un termine correntemente usato, con specifico riferimento alla mescolanza di varietà linguistiche, nella filologia italiana a partire almeno dagli anni Settanta dell’Ottocento (osservo peraltro che a quell’epoca il termine viene di norma scritto tra virgolette, come se si trattasse di voce inusuale, cfr. ad es. GRION 1871, p. 143), forse per suggestione di un passo di Francesco da Barberino («E parlerai sol nel volgare toscano, porrai mescidare alcun volgari, consonanti con esso» cfr. l’ed. SANSONE 1995, p. 5), dove tuttavia compare il verbo, non il sostantivo: non mi sono noti, in italiano, usi anteriori.

metridato ‘contravveleno’ 28v [*metridatum*]; in Piero Ubertino da Brescia, *mitridato mangnio* (SALEM 1993, p. 1); il *GDLI* s.v. *mitridate*¹ riporta ess. a partire dal trecentista fiorentino Tommaso Del Garbo; la forma qui attestata è anche nel Savonarola, GUALDO 1996, p. 170; termine impiegato dai salernitani con riferimento a uno specifico preparato (cfr. DE RENZI 1853, p. 478).

minution de sangue ‘salasso’ 4v [*minucio*], v. anche *flebotomia*; stessa accezione, con riferimento ai cavalli, nella tardotrecentesca *Mascalchia* del Rusio (AURIGEMMA 1998, p. 241: *TLIO*).

molestation ‘disturbo’ in *le vene* 25v [*molestationem in venis*]; il *GDLI* registra solo il significato proprio di ‘molestia, disturbo, sopruso, prepotenza’, con esempi non medici, e anche nel *TLIO* mancano occ. assimilabili; il nostro testo ricalca comunque l’originale latino.

motivi ‘relativi al movimento’ 10v, dei nervi: il nesso *ner- vi motivi* è già in Zuccherò Bencivenni (*GDLI*), ma mancano ess. nel corpus del *TLIO*, in cui si ha *membri motivi* con un’occ. del 1363 (*Libro del difenditore della pace*).

mordication ‘prurito’ 25v [*mordicationes*]; stessa forma in *Fi*; il *GDLI* riporta - ma col significato di ‘morso’ - ess. da Zuccherò Bencivenni, da Crescenzi e dal *Serapione* toscano; si ha invece *mordicare* ‘dare una sensazione di pizzicore’ nel *Dioscoride* del Mattioli (SBOARINA 2000, p. 277).

**mundificare* ‘purificare’: *E mundifica ’l sangue e settilgla la ventositade* 23r; stessa voce e stessa accezione già nel *Regimen volgare* edito da MUSSAFIA 1884, p. 577 (*TLIO*); per i vari composti e derivati nella lingua della medicina antica, cfr. GUALDO 1996, p. 171 e *Id.* 1999, p. 199.

muscata ‘muschio’ (?) *bevanda de muscata* 31v [*potione muscata*] (improbabile che si tratti di ‘noce moscata’); Piero Ubertino da Brescia ha il masch. *moscato* (SALEM 1993, p. 107); la forma femm. non è registrata nemmeno nel *GDLI*, e anche il *TLIO* non dà esempi.

napello / *napp-* ‘specie di aconito’, erba perenne della famiglia delle ranunculacee (*aconitum napellus*), velenosa 26v, 31r [*napellus*]; le uniche occ. nel *TLIO* sono

quelle di Fi; il *GDLI* riporta anche un es. dal Crescenzi volg.; per il Veneto, la voce compare nell'*Erbario carrarese* (INEICHEN 1966, p. 160); è il lat. *napellus*, diminutivo di *napus* 'navone' (*DEI*, s.v.).

nasturcio 'crescione', pianta erbacea delle crocifere (*lepidium sativum*) 35r [*nasturcium*]; la prima occ. nota è in Boccaccio (*Ameto*); per il Veneto, vi sono ess. nell'*Erbario carrarese* (INEICHEN 1966, p. 162).

negrura 'annerimento' *dela faça* 26r [*nigredo*]; il termine è attestato nel *TLIO* solo nella lombarda *Disputatio roxe et viole*, dove è peraltro lezione congetturale; il *GDLI* riporta un esempio dal veneziano Alvise Da Mosto (sec. XV).

noscévele 'nocevole', 'nocivo': *l'aere corrocto è plu noscevele deli cibi e bevande corrocte* 12r [*nocibilior*]; voce già duecentesca (*nocevole*) per la quale il *TLIO* non offre, tuttavia, ess. settentrionali, né paralleli per la forma grafico-fonetica qui attestata.

nose verde 'noci verdi', cioè ancora tenere: *avellane ananti cibo con vino mançade e nose verde con ruda* 28v [*nucis... virides*]; ess. anche in Zuccherò Bencivenni, in Francesco da Barberino e nel Palladio volgare (*TLIO*).

noven 'nono' 11r (in una glossa a margine); integra per il Veneto le plurime attestazioni di questo tipo lessicale disponibili per le varietà lombarde antiche (il *TLIO* dà ess. da Bonvesin, dall'Anonimo Genovese, dall'*Elucidario milanese*, *GDLI* s.v. ha ess. da Bonvesin); ma era già noto in testi venez. il sost. femm. col significato di 'insieme di nove elementi' (*Zibaldone da Canal*: STUSSI 1967, p. 87).

obtalmia 'oftalmia' 4v [*optalmiam*]; *ottalmia* in Piero Ubertino da Brescia, SALEM 1993, p. 107; «secondo

Serapione (Practica) *ophthalmia est apostema calidum quod fit in panniculo quod nominatur coniunctiva, et est tunica extrinseca in oculo*» (INEICHEN 1966, p. 270).

oio rosado ‘olio preparato con rose’: e se remangnisse alguna arsura in lo stommego, prendé oio rosado con acqua fredda 30r [*oleum rosatum*]; l’occ. più antica è in testi pratici fiorentini del Duecento (TLIO); ess. anche in Zuccherò Bencivenni (*ol(l)io rosato*): BALDINI 1998, p. 264, cui si aggiungano, dallo stesso manoscritto primotrecentesco che tramanda la *Sanità del corpo*, le ricette edite da BÉNÉTEAU 2000, p. 245, e il volgarizzamento duecentesco dell’*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 270.

oppio 25v [*opium*]; mancano occ. venete nel TLIO, che riporta abbondante documentazione soprattutto tosc. e merid.; si ha del resto *opio* nell’*Erbario carrarese* (INEICHEN 1966, p. 168), che glossa: «è sugo de papavero negro».

oppilation ‘intasamento’, ‘costipazione’: e se no faré così ge(n)nerassé in li ladi oppilation 7r [*oppilatio*]; nel TLIO precedono solo l’occ. dantesca (*Inf.* XXIV, 114) e il relativo commento di Jacopo della Lana; ma BALDINI 1998, p. 248 registra la voce anche in Zuccherò Bencivenni; per la sopravvivenza moderna del termine – che indica «una nozione fondamentale nella medicina antica», cfr. SERIANNI 2005, p. 75.

oregle del cor ‘atrii’ 21v [*auricule cordis*]; il GDLI s.v. *orecchio*, 8, riporta per quest’ultimo nesso un esempio da un volgarizzamento quattrocentesco di Mondino de’ Liucci.

origano pianta aromatica delle lamiacee (*origanum vulgare*) 24r; attestazioni primotrecentesche nel Palladio

volgare (TLIO), ma vari ess. sono già nel volgarizzamento duecentesco dell'*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 272.

panniculi 'membrane' *del cerebro* 15r [*paniculi*]; il sost. è già nelle primotrecentesche prediche di Giordano da Pisa (TLIO); GUALDO 1999, p. 245 riporta varie forme parallele e sinonimi «tutti molto diffusi (sin dall'età classica)»; stessa forma nell'*Erbario carrarese* (INEICHEN 1966, p. 293); abbondante esemplificazione in GUALDO 1996, pp. 57 s.

pariado 'pronto', 'apparecciato': *sangue crudo et aquoso ... lo qual è pariado a fievre* 9r [*promptus*]; varie occ. veneziane secondotrecentesche nel TLIO.

parlasia 'paralisi' 10v [*paralysim*]; forma ben attestata anche in testi veneti antichi, da Quirini a Gradenigo (TLIO); *paralixia* nell'*Erbario carrarese*, *paralasia* nel Savonarola (INEICHEN 1966, p. 272).

penidi 'pasticche di farina d'orzo e zucchero' 23r; voce di origine persiana (INEICHEN 1966, p. 242) ben documentata nei testi tosc. antichi, a partire da Zuccherò Bencivenni, per cui cfr. BALDINI 1998, p. 251: «l'uso al plurale ... sembra riguardare un prodotto finito; se ne trova conferma nel *Libro della mensa dei Priori* (1344-1345) nel quale una volta vengono richiesti, insieme ai penniti, anche gl'ingredienti per confezionarli, zucchero e farina d'orzo, appunto», con rimando a FROSINI 1993, p. 188 (cui s'aggiunga FROSINI 1994, p. 296); per occ. venete tre-quattrocentesche, oltre al già citato Ineichen cfr. anche GUALDO 1999, p. 230.

periplemonia 'polmonite' 8v [*peryplemoniam*]; la stessa forma nel volgarizzamento dell'*Agricoltura* di Cre-

scenzi edito da SORIO 1851, II, p. 287 e nel volgarizzamento duecentesco dell'*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 276; gli esempi più antichi registrati dal *GDLI* (volgarizzamento trecentesco d'Ippocrate, Zuccherò Bencivenni) riportano la forma etim. *peripneumonia*.

plan passo 'passo lento' 5r [*quietum passum*]; teste il *TLIO*, la locuzione 'a piano passo' ha attestazioni senesi (Binduccio dello Scelto) e perugine (*Romanzo di Perugia e Corciano*) mediotrecentesche; *passo piano* nel padovano Antonio da Tempo e nel Pucci.

pleuresi 'pleurite' 3v [*pleuresis*]; la stessa forma nel volgarizzamento trecentesco dell'*Agricoltura* di Crescenzi edito da SORIO 1851, II, p. 287; il *GDLI* s.v. *pleurisia* riporta anche ess. da Zuccherò Bencivenni.

pliecto 'piegato': *Ancor à 'l corpo pliecto in entro e li ogli à rossi* 33v [*inarcuatus*]; ALTIERI BIAGI 1970, p. 111 riporta *pleta* corrispondente al lat. *rugatio*; cfr. la forma veneta moderna *pieta* 'rimboccatura' (BOERIO 1856 s.v.), «da un lat. **plīcta* 'piega', da cui il friul. *plete*. Non da *plēcta* 'treccia'» (PRATI 1968 s.v. *pieta*).

pliris 'preparato medicinale', affine al *diamargariton* 24v; stessa forma in Fi; nel *Flos salernitano*: «*exacuit pliris sensus, oblivia tollit, Tristitiaie curas adimit, cor debile firmat, Confortat cerebrum, hieranoxa liberat aegrum*» (DE RENZI 1852, p. 479); forma attestata anche nei volgari d'oltralpe (per il provenzale, LEVY 1910, s.v., per il fr. ant., FEW 21, 444a, che propone l'etim greco πλήρης: etimologia forse indirettamente confermata dalla glossa del cosiddetto *Alphita*, «*Pliris dicitur principale*», DE RENZI 1854, p. 308).

podagra 'gota delle articolazioni dei piedi' 6v; già nel duecentesco *Regimen sanitatis* napoletano edito da

- MUSSAFIA 1884 (TLIO); ma è forma dotta ben più rara, nei testi antichi anche scientifici, rispetto al sinonimo *got(t)a*, cfr. ALTIERI BIAGI 1970, p. 85.
- poléçol* ‘puleggio’, tipo di menta (*menta pulegium*) 24r; *polez* in Belcalzer; *pollézzolo* nel *Lapidario estense*, cit. da GDLI, che la giudica «voce di area sett. derivata dal lat. *pulejum* con suffisso dimin.»; cfr. INEICHEN 1966, p. 181 nota la sovrapposizione, frequente nei testi medievali, col *calamento* (v. sopra, s.v.).
- pollipodio* / *poli-* ‘sorta di felce’, pianta delle polipodiacee (*polypodium vulgare*) 23r bis, 23v; il TLIO registra solo occ. toscane, a partire da Piero Ubertino da Brescia (cfr. SALEM 1993, p. 108; ma si può risalire al sec. XIII con FONTANELLA 2000, p. 281): evidente grecismo per cui cfr. anche INEICHEN 1966, pp. 181s.; GUALDO 1996, p. 214 riporta un es. dal Savonarola.
- pomo granero* ‘melograno’ 32r [*granatorum*]; parrebbe equivalere al più comune *pomo granà* / *granato* (per cui cfr. GDLI s.v. *pomo*, 5, INEICHEN 1966, p. 183), cioè al *granatum* della tradizione medico-botanica (cfr. ad es. DE RENZI 1852, p. 460).
- póntici* ‘pungenti, aspri’ 9r [*ponticis*], di frutti; *pontich* già nel Belcalzer (TLIO); il GDLI riporta ess. dal Crescenzi volg. e da Michele Savonarola; detto del vino in Ugolino da Pisa (SALEM 1998, p. 98); di *sapor ponticus* parla del resto già il *Flos salernitano* (cfr. DE RENZI 1852, p. 454).
- poto* ‘bevanda’: in *l’octavo capitolo del regimento dela sanità per lo bere del terça fen del primo libro in capitolo del poto* 9v (in una glossa marginale); integra la documentazione del TLIO, da cui si ricavano vari ess. precedenti di area tosc. e mediana (*Questioni filosofiche*, Iacopone, Simone Fidati, Boccaccio: documentazione

analoga anche nel *GDLI*), ed occ. venete tardotrecentesche da Jacopo Gradenigo (*Li quattro Evangelii*).

**prefumigare* ‘profumare’, ‘fumigare’: *se prefummi gi con corne de cervo osia con un gla de cavra osia con cavelli d’omo o con galbano* 32r [*suffumigentur*]; il ven. *profumegar* non sembra attestato nei testi antichi: lo è nella lessicografia moderna (BOERIO 1856, s.v.).

prelongamento ‘dilazione, differimento’ e *mutation de dieta* 23r; già duecentesco: in Bonvesin *perlongamento* (TLIO); per lo stesso significato il *GDLI* s.v. *prolungamento* riporta ess. a partire da Boccaccio.

prelongar de mangiare ‘differire il pasto’ 8v [*comedere differatis*]; forma veneziana già duecentesca: *perlongar* nel *Pamphilus* (TLIO).

provocation de vomito 3r [*provocacio vomitus*]; stessa sequenza in Fi; affine alla *provocazione deli mestrui* registrata in un volgarizzamento di P. da Tossignano da GUALDO 1999, 201.

putrefactivo ‘che genera putrefazione’: *sangue crudo e putrefactivo* 4v [*putrescibilem*]; manca nel TLIO, il *GDLI* riporta un esempio dal *Serapione volgarizzato* toscano del Trecento; altri esempi – a partire dal quattrocentista Nicolò di Ingegne – in GUALDO 1999, p. 202, che segnala il corrispondente latino già nelle traduzioni antiche di Avicenna.

radicale humiditate ‘l’insieme degli umori e dei fluidi che costituiscono la natura intima di ogni organismo’ 13v [*radicale humidum*]; *calor radicale* ‘calore dell’umidità radicale’ 5v [*calor innatus*], 6r [*spiritum innatum*]; cfr. *GDLI* s.v. *radicale*, con occ. a partire da Dante, *Convivio*; altri ess. in GEYMONAT 2000, p. 262; per *radicale humidum* in particolare cfr. MC VAUGH 1974.

refladar 'fiato': *quel mangiare ... per lo qual lo refladar se strençe* 8r [*anbelitus*]; il *TLIO* riporta occ. già duecentesche di *reflatare/rifiatare*; mancano ess. per l'infinito sostantivato.

reluctatione 'scontro di uno spirito con il peso di un membro' 11r [*reluctacione*]; notevole retrodatazione: la forma manca nel *TLIO*, e il *GDLI* s.v. *riluttazione* riporta un esempio da un testo primocinquecentesco (*Confraternita di giovanetti pistoiesi*, edito a Bologna nel 1887).

repercussion 'riflesso' *che li radii de sol fase cola somitate dela terra* 16v [*reflexionem*]; lo stesso termine nel volgarizzamento fiorentino della *Metaura*, ovvero dei *Meteorologica* di Aristotele (LIBRANDI 1995, I, p. 213), traduzione del testo da cui il nostro passo dipende direttamente (cfr. l'*Introduzione*); per questo significato il *GDLI* s.v. *ripercussione* riporta ess. a partire dal Sannazaro.

repletion / *replect-* 'eccesso di umori, replezione' 3r, 5v-6r [*replecio*]; *repretione* in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 109); esempi tardotrecenteschi per la stessa forma nel *TLIO* (Maramauro, Francesco da Buti, volgarizzamento di Lorenzo Rusio).

repolso 'riposo' 5v [*quietis*]; comune forma settentrionale e veneta in particolare (occ. in Paolino Minorita e nei *Cinquanta miracoli: TLIO*).

repóntico 'reupontico' 23v, pianta perenne delle poligonacee (*rheum raponticum*); il *GDLI* riporta ess. a partire dal Balducci Pegolotti; lat. tardo *reuponticum*, a sua volta dal gr. ῥῆνον 'rabarbaro' e *ponticus* 'del Ponto'.

reubàrbaro 'rabarbaro', pianta erbacea delle poligonacee (*rheum rhabarbarum*) 22v, 24r; forma consueta: oltre che in Fi, si ritrova ad es. nel volgarizzamento due-

centesco dell'*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 288, in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 109: *rebarbaro* e *reubarbaro*); nel *Milione* toscano (TLIO), nonché nell'*Erbario carrarese*, INEICHEN 1966, p. 188.

reo spirito 'dèmone, spirito malvagio' 5r [*spiritu immundo*]; la stessa *iunctura* nella preghiera veneziana primotrecentesca ed. da BELLONI-POZZA 1987, p. 75; e dal TLIO si ricava, in Giordano da Pisa: «il reo spirito, cioè il demonio».

reuma/remà (femm.) 'reumatismo' 3v [*reumatismus*], 6v [*reuma*], 15v bis [*reuma*], 17v [*reuma*]; la forma femm. è consueta nel volgarizzamento siciliano del *Thesaurus pauperum* (RAPISARDA 2001, p. 193), ma non ne conosco ess. settentrionali.

reumatiche 11v [*reumatismos*], di malattie; retrodata notevolmente la documentazione nota: la voce manca nel TLIO e le prime attestazioni registrate dal GDLI s.v. *reumatico* sono sei-settecentesche.

rosado v. *oio rosado*.

ruda 'ruta', pianta perenne a fusto delle rutacee (*ruta graveolens*) 28v, 29r [*ruta*]; in SALEM 1993: *ruta*; la forma con sonorizzazione anche in Belcalzer (TLIO), mentre l'*Erbario carrarese* ha *rua* (INEICHEN 1966, p. 191).

ruga 'ruchetta', pianta aromatica delle crucifere (*eruca sativa*) 35r [*eruca*]; mancano ess. veneti nel TLIO, ma ne riporta, a partire da un ricettario veneziano del Trecento, il GDLI s.v. *ruca*².

rutela 'tipo di ragno' 24v [*araneam*]; si parla nell'*Erbario carrarese* di «un ragno, el quale ven chiamà rutella», e il termine è, secondo INEICHEN 1966, p. 192, un arabisma ben attestato nei volgari ital. sett.; se per il GDLI s.v. *rutela* si tratta di un 'coleottero della famiglia Ru-

tellini' (un es. dal Tramater), il contesto – si parla di animali velenosi – induce a prestar fede al *Serapiom* padovano.

sacerdotale v. *sale sacerdotale*.

sal armoniaco 'sale ammoniaco' 32r [*salarmoniacum*]; *sale armoniaco* anche in Zuccherò Bencivenni (BALDINI 1998, p. 265); *salarmoniaco* nello *Zibaldone da Canal* (STUSSI 1966a, p. 138); *sale armoniaco* nell'*Erbario carrarese*, INEICHEN 1966, p. 68, che spiega: «cfr. Diosc. (Saraceno): *Est hammoniaco ferualae liquor, quae in ea gignitur Africae parte quae est iuxta Cyrenem*; in questo modo l'*armoniaco* si confuse col *salammoniaco*, secondo quanto risulta anche dal *Serapion carrarese*, che cita un lisciadro fornito dall'albero *asios*, essendo la qualità superiore chiamata *camisian*, quella inferiore *chiroma* (...); il latino medievale *armoniacum* invece indica la vera provenienza del lisciadro, per cui esso è un Ἀρμενιακόν e non un Ἀμμονιακόν».

sale sacerdotale 'miscela di cloruro di sodio e di erbe aromatiche' 24r; stessa forma in Fi; il *GDLI* riporta ess. a partire da un volgarizzamento di Pietro Ispano; e si veda, per l'attribuzione ad Elia profeta, l'*Introduzione*, nota 37.

saracénica v. *trifena saracénica*.

satoregia 'santoreggia', pianta aromatica delle labiate (*satureja domestica*) 24r; *santuregia* e *santoregia* nel volgarizzamento duecentesco dell'*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 293; *santoreggia* nei testi primotrecenteschi di BÉNÉTEAU 2000, p. 246; successivi i primi ess. riportati dal *GDLI* (Ovidio volgare, Palladio volgare, Crescenzi volgare), ma tutti relativi alla forma paretimologica con *san-* (forse per incrocio con

- santo*: così lo stesso *GDLI*, mentre *DELI* parla solo di «*deform[azione] pop[olare]*»).
- **scarificare* ‘incidere la cute in superficie’: *ancora se scarificchi lo logo* 34v [*scarificetur*]; il *GDLI* riporta ess. da Zuccherò Bencivenni; GUALDO 1996, p. 183 lo registra nel Savonarola; lat. tardo *scarificare*, che è un grecismo (σκαριφάομαι ‘incido’), il *Flos salernitano* ha anche il sost. *scarificatio* (DE RENZI 1852, p. 504).
- semence* / *som-*: ‘semi’: *quatro somence comune monda de* 23r; ‘cause, moventi’: *molte e superflue semence çoè luxurie induse tostamente vebieça* 21r [*semina*]; l’interpretazione del passo sembra chiara anche se il contesto d’uso del termine – più che il suo significato – appare inconsueto.
- sena* / *sene* ‘senna’, varietà di cassia, pianta delle leguminacee (*cassia angustifolia*) a *quantidade* 24r, *mundata* 23r; entrambe le forme hanno varie occ. nel volgarizzamento duecentesco dell’*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 296 e nella *Pratica* di Pegolotti; il *GDLI* riporta anche ess. da Zuccherò Bencivenni; cfr. poi RAPISARDA 2001, p. 175; si tratta di un arabismo, largamente diffuso nelle lingue d’Europa (cfr. INEICHEN 1966, p. 201, PELLEGRINI 1972, p. 119).
- sengnado* ‘salassato’ 4v [*minutus*]; ess. già in Zuccherò Bencivenni (*TLIO*); si tratta di un gallicismo: il tipo *segnare* alterna in it. ant. con *sagnare*, entrambi da *saigner* (lat. *Sanguinare*), per cui cfr. CELLA 2003, pp. 531-32, che nota: «scarse le attestazioni settentrionali, solo nello *Zibaldone da Canal* (*segnar* 1) e nel *Tristano Veneto* (*segnar* 1)».
- serapino* ‘sagapeno’, gommoresina ricavata dalla *ferula persica* 32r [*cerapino*]; cfr. FONTANELLA 2000, p. 297,

SALEM 1993, p. 109, GUALDO 1996, p. 220 e 1999, p. 234 sulla variante più consueta: «alterazione, di non certissima trafila, dell'ar. *sakabinah*, d'origine persiana, che attraverso il gr. *σαγάπηνον* e il lat. *sagapenum* (Plinio) giunge fino al *sagapeno* ben attestato in testi medici in volgare»; cfr. anche INEICHEN 1966, p. 202. **settiqlarse* 'assottigliarsi', 'rarefarsi': *settiqlase* 17r [*subtliatur*]; in Piero Ubertino da Brescia si ha *assottigliare* rif. al cibo, al bere, al sangue ecc. (SALEM 1993, p. 100).

sigillata v. *terra sigillata*.

silermontano, pianta erbacea delle ombrellifere (*lasertium siler*) 24r; la stessa forma in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 110) e nel ricettario toscano ed. da MANUZZI 1863, p. 9, oltre che in alcuni dei codd. del *Decameron* che riportano i primi tre versi (anziché solo i primi due) della "ballata" di Lisabetta nella novella IV.5 (su cui cfr. PICONE 2001, pp. 183-84, che rimanda anche a Cenne della Chitarra e al cosiddetto *Herbarium Apulei* con i suoi volgarizzamenti).

sincope 'perdita di conoscenza' 18r, 26r [*sincopim*]; le prime occ. note sono tardotrecentesche (*Thesaurus pauperum* volg.: *TLIO*, *DELI*); varie voci derivate sono schedate da GUALDO 1999, p. 205 (e cfr. già GUALDO 1996, p. 131); per il Veneto, un es. nell'*Erbario carrarese*, INEICHEN 1966, p. 277.

sinfonia 'zampogna' 5r [*sinphonyam*]: il *TLIO* ha solo occ. toscane, la più antica delle quali da Giordano da Pisa («è uno stromento da sonare»).

siroppo 23v; *sir[opo]* in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1993, p. 110) e nel Savonarola (GUALDO 1996, p. 183); arabismo già duecentesco (*TLIO*), per cui cfr. PELLEGRINI 1972 pp. 81, 352.

smaragdo ‘smeraldo’ (femm.) 32r, 32v [*smaragdus*]; prima attestazione nota nei *Sermoni Subalpini*: per il resto, si hanno ess. solo toscani nel *TLIO*: ma in tutti i casi finora registrati è forma maschile, al pari del suo etimo, il gr. *σμάραγδος*.

solutiva 2v [*ventris solutiva*], di una medicina; nel *TLIO* un’occ. da ricette bolognesi primotrecentesche; il nesso *medicina solutiva* è anche in Piero Ubertino da Brescia (SALEM 1998, p. 94) e nel Savonarola (GUALDO 1996, p. 184, e 1999, p. 205).

somitade ‘superficie’ *dela terra* 16v [*superficies*]; l’accezione non pare documentata negli esempi forniti dal *GDLI*, né nel corpus del *TLIO*; stando a quest’ultimo, il nesso «sommità della terra» ricorre in Antonio Pucci (*Centiloquio*), ma con riferimento al luogo in cui «per le mani di Dio fu piantato... il Paradiso terrestre».

**sopplare* ‘soffiare’: *el cor soppla là drectamente lo so calore* 4r [*exsufflat*]; un es. duecentesco bolognese di *soplar* in *TLIO*.

sovra stanza 25v [*eminentia*]; prima attestaz. in Giordano da Pisa (*soprastanza*: *TLIO*); per il Veneto, un’occ. nell’*Esopo* volg. (BRANCA-PELLEGRINI 1992, pp. 5, 23).

soçura del coito 19v [*turpitudinem coitus*]; *soçura carnal* nel veneziano di Paolino Minorita (*TLIO*).

**spàndere* ‘espandersi’, ‘dispersersi’, del vapore acqueo: *donqua spansa descendendo ço et toccando over çaçando in la nuvela bangnada, studase entro e fa tron* 17v [*dispersa*]; ampia attestazione della forma participiale in testi lombardi e veneti nel *TLIO*.

sperimenti 34r [*experientia*]; mancano ess. veneti nel *TLIO*, che dà le prime attestaz. nel tardoduecentesco *Vegezio* di Bono Giamboni (quasi esclusivamente tosc. anche tutta la documentazione successiva);

a poca distanza nel testo compare anche la ben più comune forma *experimento* 34r.

**speçare* ‘danneggiare’: *medicìne velenose, le qual ... speça la natura* 2v: non trovo altri ess. per quest’uso (e né il testo di V, né quello di Fi rispondono per questo segmento di testo).

spinale ‘midollo spinale’: *del spinale e dela medolla* 18v [*spinali medulle dorsì*]; registrato in volgarizzamenti di Guglielmo da ALTIERI BIAGI 1970, p. 126; il *GDLI* cita anche un trecentesco *Trattato della mascalcia*, ma il *TLIO* non dà occ.

sponçosa ‘spugnosa’ 14r [*sicut de spongia tincta in aqua*]; non risultano altri ess. per questo derivato dalla comune forma veneta (anche ant.) *sponça*, attestata anche qui, 14v, e in vari altri testi, ad es. nello *Zibaldone da Canal*, STUSSI 1967, p. 139.

squinantia ‘ulcerazione’ 3v [*squinancia*]; GUALDO 1996, p. 135 segnala la prima occ. in Iacopone (cui si aggiunge il tardoduecentesco volgarizzamento dell’*Antidotarium Nicolai* ed. da FONTANELLA 2000, p. 303); per il Veneto antico, si hanno ess. nell’*Erbario carrarese* (INEICHEN 1966, p. 279); ed è voce anche merid.: RAPISARDA 2001, p. 184; il lat. *squinancia* è infatti della tradizione salernitana, cfr. DE RENZI 1852, p. 510.

spudar sangue 3v [*emoptoyea*]; il primo es. ricavabile dal *TLIO* per la locuz. ‘sputare sangue’ è mediotrecentesco e toscano (G. Villani); in ambito medico, il nesso occorre nel *Dioscoride* del Mattioli, per cui cfr. SBOARINA 2000, p. 243.

stiptici: fructi stiptici e pontici 9r [*stipticis*]; agg. abitualmente rif. a cibi (e al vino), ad es. in Palladio volgare (*GDLI*), in Piero Ubertino da Brescia (*TLIO*), nel Savonarola (GUALDO 1996, p. 137).

stómeço (*stemmaço*) 6rbis, 6v, 7v, 8r quater ecc. [*stomachus*]; v. *bocca delo stómeço, disun, greveça al stomeço*. **studare* 'spegnere' *studase* 17v [*extinguitur*], *studado* 17v bis [*extinctus*], *studa* 29r [*extinguit*]; la forma venez. moderna è *stuar* (cfr. BOERIO 1856 s.v.), ma il tipo con occl. sonora è attestato ad es. nella *Cronica deli imperadori* (TLIO).

stupor / *-re* 'insensibilità' 25v, 28r [*stupor*]: *et in la lengua ardore et in li denti stupor*; stessa accezione nell'*Erbario carrarese*, INEICHEN 1966, p. 279.

stuva: *in li corpi humedi fevre putrede se gennera spesse volte e 'l calor de fora scaldando l'aere osia calor de sole o de stuva è cason de fare rematicare* 14r [*stupe*]; se certo non si tratta di una 'stanza umida' (come spesso in it. ant.), è incerto se il termine equivalga a 'stufa' o a 'bagno caldo'; per la prima di queste accez. l'es. volgare più antico sarebbe in Boccaccio (cfr. DELI s.v. *stufare*), per la seconda «*stuppa* è attest. in questa accez. nel lat. mediev. di Padova già nel sec. XIII e *stupa* nel lat. mediev. di Bologna nel 1250» (DELI); per la terza, un esempio dal Savonarola in GUALDO 1996, p. 185; e analoga ampiazza d'uso ha il corrispondente termine mediolatino dell'orig., per cui cfr. DU CANGE 1883-1887 s.v. *stuba*.

subitanea / *-na* / *subtana*: *morte* s. 10v, 12v, 20v [*mors subitanea*]; comune nesso per cui cfr. TOMASIN 2001; la forma *subtana*, isolata, potrebbe essere erronea; semanticamente equivalente, invece, *morte tostana* 2v.

superfluitade 'secrezione superflua' 6r, 15v, 19v [*superfluitas*]; ess. affini in GEYMONAT 2000, p. 329; anche nel Savonarola, GUALDO 1996, pp. 138-39.

tamarindi 'frutto del tamarindo', albero tropicale delle fabacee (*tamarindus indica*) 23r; l'occ. più antica ri-

portata dal *TLIO* è il *tamarendi* dello *Zibaldone da Canal* (STUSSI 1966a, p. 140); arabismo (*tamr bindi* ‘datteri indiani’), per cui cfr. INEICHEN 1966, p. 215, CASTELLANI 2000, p. 250.

terra sigillata ‘argilla ferruginosa’ 30r [*terra sigillata*]: attestazione precedente a quella registrata nel *Savonarola* da GUALDO 1996, p. 188; v. anche *triacca*.

thimi v. *epithimi*.

timito ‘ronzio’ 8v [*tynnitum*]; assente nel *TLIO*, il primo esempio nel *GDLI* è dal Landino (volg. di Plinio); delle *Causae tinnitus* parla il *Flos salernitano*, cfr. DE RENZI 1852, p. 488.

tónege ‘strati dell’atmosfera’ 16r, *tonega de sovra* 16v bis, *tonega de socto* 16v, *tonega de meço* 16v bis [*tunica aeris*]; di «tre toneche d’aere» parla anche Restoro d’Arezzo (*GDLI*).

torbolentia deli spiriti 14r [*turbulenciam*]; nel *TLIO* la prima occ. è in Fi.

tossicadi ‘persone avvelenate’ 31r [*toxicati*]; *tossegado* nel *Tristano veneto* (*TLIO*).

tostana v. *subitana*.

traslucente: *fugge l’acqua e temese d’essa imperciò che è traslucente* 33v [*diafanum*]; il participio risulta isolato nella lingua antica: si ha *trasluce* nel duecentesco Andrea da Grosseto (*TLIO*); ben più frequente il tipo *tralucere*; il *GDLI* s.v. *tralucente* riporta ess. a partire dal Dolce.

tremore ‘tremito’ 10v [*tremorem*]; anche nell’*Erbario carrarese*, cfr. INEICHEN 1966, p. 281 s.

triacca / *triga* / *tiriaca* 29r bis, 29v bis, 30r, 30v, 35r [*tyriaca*] ‘composto medicinale usato contro il morso dei serpenti’, nelle varietà di *t. magna* 29v [*tyriaca magna*], *t. sigillata* 29v, *t. de terra sigillata* 30r [*tyriaca de*

terra sigillata] (v. *terra sigillata*); cfr. INEICHEN 1966, p. 246: «A Venezia la triaca godeva di una fortuna straordinaria. Essa è, secondo Boerio, una “composizione medicinale di moltissimi ingredienti, notissima che si fabbrica specialmente in Venezia, e di cui si fa gran commercio in Levante”; la confezione della triaca era anche oggetto di studi assidui tra gli *artisti* della Facoltà di Padova»; il termine risale al gr. θηριακή.

triasandali ‘preparato medicinale a base di sandalo’ 31v [*triasandali*]; il *TLIO* riporta solo l’occ. di Fi, il *GDLI* s.v. *triasandalo* registra un esempio da un *Erbolario volgare* cinquecentesco; nel *Flos* salernitano (DE RENZI 1852, p. 481): «icterum, phtisim, stomachi, capitisque dolorem Ex cholera pellit, cui nomen sandalus addit».

trifera saracénica ‘preparato medicinale composto col giu-squiamo’ 23v; emendamento di *trifena* del ms., privo di riscontri; la forma con *-r-* compare anche in Fi; *GDLI* riporta esempi da Crescenzi volg.; cfr. BALDINI 1998, p. 281-82; per il *Flos* salernitano, «Ictericæ labes, hepatis calor et cephalæa Ex cholera, trifera duplex quem sepelit ardor, Luminis offensæ cholerae quem pungit acumen. Si quemque laedunt tibi Sarra-cenica cedunt, Potus *tripheræ* membri est menstrua vere» (DE RENZI 1852, p. 481); veniva distinta dalla *trifera magna* (*ibid.*, e per occ. volgari, GUALDO 1996, p. 189).

turbit ‘turbitto’, radice di una pianta lattiginosa simile al trifoglio (*ipomea turpetum*) 23v; la stessa forma in Fi e nel padovano *Serapion carrarese* (INEICHEN 1966, p. 221); *turbitti* nello Zibaldone da Canal (STUSSI 1966a, p. 140) e in Ugolino da Pisa (SALEM 1998, p. 104); *turbitti* già in una traduzione primotrecentesca toscana

del *Milione* (TLIO): si tratta di un arbismo (*turbid*, cfr. PELLEGRINI 1972, p. 588).

tysi 'tisi, tubercolosi' 8v [*tysim*]; tarde le occ. riportate dal GDLI (sec. XVII); ma GUALDO 1999, p. 207 soccorre con una scheda dal Savonarola, e segnala varie voci derivate in testi tre-quattrocenteschi (Bartolomeo da S. Concordio, Seneca volg.: TLIO); e cfr. già GUALDO 1996, p. 119.

humiditate v. *radicale humiditate*.

untuoso 25v, 30v [*unctuosus*]; il TLIO riporta esclusivamente occ. toscane, a partire dal *Ricettario Laurenziano* (1355); GDLI ne allega anche dal Crescenzi e dal Savonarola; l'allotropo *ontoso* appare impiegato, teste il medesimo TLIO, esclusivamente col significato gallicizzante di 'disonorevole' (per cui cfr. anche GDLI s.v.).

utilidade 'utilità, giovamento': *utilidade de sanitate* 2r; *utilidade e nosimento* 18r; 'raccomandazione, ammaestramento': *la qual cosa el mette per utilidade d'Ipocràs* 5v (in glossa marginale); *in l'octavo capitolo del regimento dela sanità per lo bere de la terça fen del primo libro in capitolo del poto va questa utilidade* 9v (in glossa marginale); *Questa utilidade de dormire mette Avicenna in la terça fen* 11r (in glossa marginale); *Questa utilidade del bagno è in lo xviii capitolo* 18r (in glossa marginale); solo parzialmente congruenti gli ess. forniti da GDLI s.v. *utilità* 3, 4.

vardare 'guardarsi' 5r: è da *vardare dal calore*; accezione e costruito normali nella lingua antica (GDLI s.v. *guardare*, 17, con ess. da Latini al Dante del *Convivio*).

variole 'verruche' 3v [*variole*]; mancano ess. nel *TLIO*; *varuole* nell'*Erbario carrarese* (INEICHEN 1966, p. 283); *varola* è la variante più frequente nel Savonarola, GUALDO 1996, p. 145; tutt'altro sembra essere il significato di *vaiola* «forse 'col manto a chiazze o di color vaio'» (di una scrofa) in un testo tardotrecentesco di Città di Castello ed. da AGOSTINI 1978, p. 271.

vegiare / *vegiar* 'veglià' 5v, 12r, 22r [*vigilia*]; la forma sostantivale occorre anche nella parafrasi pavese mediotrecentesca del *Neminem laedi nisi a se ipso* (*TLIO*).

velenosidade 35r [*venenositatem*]; stessa forma in Fi, il *TLIO* riporta un'occ. anche dal commento dell'*Ot-timo all'Inferno*.

ventosa 'coppetta per salassi' 14r [*ventosa*]; già in Zuccherò Bencivenni (*TLIO*, *DELI*), non erano finora noti ess. veneti.

ventositade 'flatulenza' 18r [*ventositates*], 23r, 24r; prima attestazione nota nell'antidotario tardoduecentesco fiorentino ed. da FONTANELLA 2000, p. 314; *ventositade grossa che ssi chiama acubitis*; *ventosità* e *ventosità* nell'*Erbario carrarese*, INEICHEN 1966, p. 283; GUALDO 1996, p. 146 registra *ventosità* nel Savonarola; «nei volgarizzamenti [quattrocenteschi] del *Moamin* non indica solo disturbi gastro-intestinali, ma anche alterazioni respiratorie e stati astenici, in sostanza tutto ciò che dipendeva dalla sovrabbondanza dell'elemento "aria"»: SERIANNI 2005, p. 92 con rimando a GLESSGEN 1995, pp. 650-53.

**vomire* 'vomitare': *vomisse* 25v [*evomitur*]; rari ed esclusivamente toscani (Zuccherò Bencivenni, anonimo del Laur. Plut. LXXIII.47, ricette di Ruberto di Guido Bernardi) gli ess. ricavabili dal *TLIO*.

vòmito 3r, 21r, 25r, 29v, 30r bis, 30v bis [*vomitus*]; mancano attestazioni venete nel *TLIO*, che dà la prima occ. in Zuccherò Bencivenni (cui si aggiunge quella tardoduecentesca dell'antidotario ed. da FONTANELLA 2000, p. 318).

çaffaran 'zafferano', pianta delle iridacee (*crocum sativum*) 24r; *çafaran* nel *San Brendano veneto* e nello *Zibaldone da Canal* (*TLIO*); «denominazione arabizzante» (INEICHEN 1966, p. 231) per cui cfr. CASTELLANI 2000, p. 250.

çélese 'rondini' *vive men dentro li altri oselli* 21r; i testi veneti antichi noti conoscono le forme *zésila/çessille* (nello *Zibaldone da Canal*, STUSSI 1966, p. 157), *cesil(l)a* (in MUSSAFIA 1873, p. 224, nel *Lapidario estense* e nel volg. ven. dell'*Ars amandi: TLIO*), *çéxila* (in CORTI 1960); «di etimologia non chiara» secondo PRATI 1968, s.v. *sifila*, le forme venete moderne *sélega* e *sifila*, dopo un'interpretazione poco convincente del *DEI* («dal lat. *Silicis* 'falce', con l'evoluzione del gr. *drepanis*, *-idos* specie di rondine – *cypselus melba* –, da *drépanon* falce, passato al rum. *drepneá*. La forma venez. sarebbe un retroderivato»), sono state ricondotte da FERGUSON 1966 al gr. κύπελος (meglio che a χελιδών, foneticamente incongruo). Ma la forma qui attestata (che sta al sing. *çélega* come il tipo *amisi* sta a *amigo*) pare agevolmente ricollegabile all'etimo (AVIS) CÍLICA 'uccello della Cilicia' proposto da ZAMBONI 1977. A partire dal plurale *çelese* si potrebbe essere formata una forma metatetica *çesile* e un sing. *çesila*: ma le forme concorrenti, e il complesso della questione etimologica, meriterebbero ulteriore approfondimento.

çençavro 'zenzero', pianta erbacea delle zingiberacee (*zingiber officinale*) 24r bis; la stessa forma nella parafrasi pavese del *Neminem laedi nisi a se ipso*, *zenzavro* nell'Anonimo Genovese (TLIO); *çençevro* nello *Zibaldone da Canal* (STUSSI 1967, p. 141) e nell'*Erbario carrarese*, INEICHEN 1966, p. 232.

**çunare* 'digiunare': *çuné* 11v [*ieiunatis*]; comune forma veneta: *çunar* nel *Santo Stady* del veneziano Franceschino Gioni (1321); *zun-* nel *San Brendano veneto* e nei *Cinquanta miracoli* (TLIO); ampia documentazione in OVI s.v. *giunare* (P. Larson).



ANTROPONIMI E TOPONIMI

1. Antroponimi

Ali, Aly ('Alī ibn al-'Abbās al-Mağūsī) 4v, 20r.

Almansore (citato alla stregua di un autore, è il trattato *Kitab al-Mansuri* di al-Razī, v. *Intr.*). 3v, 20v, 29v, 32r.

Andrea (probabilmente Andrea Dotto, v. *Intr.*) 1r.

Aristotile 6r, 6v, 12v, 13r, 17v, 19r, 19v, 20r, 21r, 22r.

Asclepiades medego 5r.

Avicena/Avicenna (Ibn Sīnā) 3r, 4v, 5v, 6v, 7v, 9r, 11v, 20v, 24v, 28v, 31r, 34v.

Boecio 25r.

Costantino (Africano) 2r, 19v, 20r, 29v.

Damaseno, Damaseno (Yuhānnā ibn Māsāwaih, ossia Mesue) 1v, 2r.

David 5r.

Elia 24r.

Diascoride 28r.

Filippo 12v.

Galieno 1v, 2r, 20r, 21v, 25r.

Gregorio, «miedego de fisica del grande e possente e nobilissimo signor misser lo duca de Sterlic» 1r.

Macrobio 5r.

Rasis (al-Razī) 3v.

Saul 5r.

Serapion (Yuḥannā Ibn Sarābiyūn) 7v.

Socrate 13r, 13v.

Tulio (Cicerone) 1r.

Ypocrās 2v, 11r.

Ysaac (Ishāq ibn Sulaymān al-Isrā'īli) 9r.

2. Toponimi

Armenia 12v.

Cloça 1r.

Persia («queli de P.» traduce *Persi* del t. lat.) 9r.

Sterlic 'Austria' 1v.

BIBLIOGRAFIA

Dizionari e altri repertori citati in forma abbreviata

ALD = *Aristoteles Latinus Database*, Turnhout, Brepols, 2008 (in cd rom).

DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, nuova edizione a c. di Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Tübingen, Mohr (e in seguito Basel, Zbinden), 1948-

GAVI = Giorgio Colussi, *GAVI – Glossario degli antichi volgari italiani*, Foligno, Editoriale Umbra / Helsinki, University Press, 1963-2006.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002.

LEI = *Lessico Etimologico Italiano – LEI*, fondato da Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979 – (si cita il volume e la colonna).

- OVI = *Vocabolario del Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura del Centro “Opera del vocabolario italiano” del Cnr, consultabile in rete: www.vocabolario.org.
- LS = Henry George Liddel – Robert Scott, *A Greek-English lexicon*, Oxford, Clarendon Press, 1940.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1992⁶.
- TCMS = *Tabulae codicum manu scriptorum prater graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, Wien, Gerold, 1870.
- TLIO = *Corpus del Tesoro della lingua italiana delle origini*, a cura del Centro “Opera del vocabolario italiano” del Cnr, consultabile in rete all’indirizzo: www.vocabolario.org.
- VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti, 1970.

Altre opere

- AGOSTINI FRANCESCO (cur.), *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, Firenze, Accademia della Crusca, 1978.
- ALTIERI BIAGI MARIA LUISA, *Guglielmo volgare: studio sul lessico della medicina medievale*, Bologna, Forni, 1970.
- ARCANGELI MASSIMO, *Voci barzizziane*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana» V (1991), pp. 137-79.
- ARTALE ELENA, «*Cose di medicina*» e «*vertudi d’erbe*» nello *Zibaldone di un fiorentino del ’300*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*. Atti del Convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004), a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 227-41.

- ASCHBACH JOSEPH, *Geschichte der Wiener Universität im ersten Jahrhunderte ihres Bestehens*, Wien, Verlag der K. K. Universität, 1865.
- ASCOLI GRAZIADIO ISAIA, *Di un dialetto veneto, importante e ignorato (Lettera a un compagno di studj)*, «Archivio glottologico italiano» XIV (1898), pp. 325-335.
- AVICENNA, *Liber canonis, de medicinis cordialibus, et cantica, cum castigationibus Andreae Alpigi Bellunensis philosophi...*, Venezia, Giunta, 1544.
- BALDINI ROSSELLA, *Zucchero Bencivenni, «La santà del corpo». Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «Studi di lessicografia italiana» XV (1998), pp. 21-300.
- BEAUJOUAN GUY, *Manuscrits médicaux du Moyen Age conservés en Espagne, «Mélanges de la Casa de Velázquez» 8 (1972)*, pp. 161-221.
- BELLONI GINO – POZZA MARCO, *Sei testi veneti antichi*, Roma, Jouvence, 1987.
- BERTELLI SANDRO, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Firenze, Sismel-edizioni del Galluzzo, 2002.*
- BERTOLETTI NELLO, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005.
- BOERIO GIUSEPPE, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856.
- BRANCA VITTORE - PELLEGRINI GIOVAN BATTISTA (cur.), *Esopo veneto. Testo trecentesco inedito*, Roma-Padova, Antenore, 1992.
- BURGIO EUGENIO (cur.) *Legenda de misier Sento Alban. Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, Venezia, Marsilio, 1995.
- BURNETT CHARLES, JACQUART DANIELLE (curr.), *Constantine the African and 'Alī ibn al-'Abbās al-Mağūsī. The*

- Pantegni *and related texts*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994, pp. 1-14.
- DU CANGE CHARLES DU FRESNE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-87.
- CALDINI MONTANARI ROBERTA, *Tradizione medievale ed edizione critica del "Somnium Scipionis"*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2002.
- CARLE ANTONIO, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze, Olschki, 1969.
- CASTELLANI ARRIGO, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.
- CELLA ROBERTA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del secolo XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- COCO ALESSANDRA – DI STEFANO FRANCESCA, *La «Chirurgia» di Guglielmo da Saliveto: nuove ricognizioni sulla tradizione manoscritta in volgare*, «Filologia italiana» V (2008), pp. 53-101.
- COROMINAS JUAN, *Diccionario crítico etimológico de la lengua Castellana*, Berna, Francke, 1954 (rist. anast., 1970).
- CORTELAZZO MANLIO, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Patron, 1970.
- CORTI MARIA, *Note di stratigrafia lessicale (cavalletta, rospo, talpa, pipistrello, nibbio, rondine)*, «Lingua nostra» XXI (1960), pp. 76-84.
- DE BLASI NICOLA (cur.), *Libro de la destructione de Troya: volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, Roma, Bonacci, 1986.
- DE RENZI SALVATORE (cur.), *Collectio salernitana, ossia documenti inediti e trattati di medicina attinenti alla scuola medica salernitana...*, t. I, Napoli, Filiatre-Sebezio, 1852, t. III, ivi, 1854.

- DE TONI ETTORE, *Il libro dei semplici di Benedetto Rino*, «Memorie della Pontificia Accademia delle Scienze – Nuovi Lincei», V (1919), pp. 171-278, VII (1925), pp. 275-398.
- DIOSCORIDES, *De medicinali materia libri quinque, de virulentis animalibus* etc., Johanne Ruellio Suessoniensi interprete, Paris, Estienne, 1516.
- DONADELLO AULO (cur.), *Il libro di messer Tristano* (“*Tristano veneto*”), Venezia, Marsilio, 1994.
- DROSSAART-LULOF HENDRIK JOAN (cur.), *De generatione animalium. Translatio Guillelmi de Moerbeka*, Bruges-Paris, Desclee de Brouwer, 1966.
- VON FALKENHAUSEN VERA, voce *Costantino Africano* in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 30, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 320-24.
- FARÈ PAOLO, *Postille italiane al Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke, comprendenti le “Postille italiane e ladine” di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- FERCKEL CRISTOPH, *Ein Gesundheitsregiment für Herzog Albrecht von Österreich aus dem 14. Jahrhundert*, in «Archiv für Geschichte der Medizin» XI (1918), pp. 1-21.
- FERGUSON RONNIE, *Veneto sélega (AIS 488) e sisila (AIS 499): due etimi greci connessi?*, «L'Italia dialettale», LIX (1996), pp. 299-311.
- FIALA ERNST-HAUKE HERMANN, *Die Handschriften der ehemaligen Hofbibliothek Stuttgart, I, Codices ascetici*, 2, Wiesbaden, Harassowitz, 1970.
- FISCHER, HERMANN, *Mittelalterliche Pflanzenkunde*, München, Münchner Drucke, 1929.
- FOERSTER RICHARD (cur.) *Scriptores physiognomonici*, II, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1994.

- FOLENA GIANFRANCO, *Ana in medici e alchimisti*, «Lingua nostra» III (1941), pp. 81-83.
- , *Ana in una carta salernitana*, «Lingua nostra» XXI (1960), pp. 75-76.
- FONTANELLA LUCIA, *Un volgarizzamento tardo duecentesco fiorentino dell'Antidotarium Nicolai*. Montréal. McGill University, Osler Library 7628, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- FORMENTIN VITTORIO, *Un esercizio ricostruttivo: veneziano antico fondi 'fondo', ladi 'lato', peti 'petto'*, in «*Le sorte dele parole*». *Testi veneti dalle origini all'Ottocento*, Atti dell'Incontro di studio (Venezia, 27-29 maggio 2002), a cura di Riccardo Drusi, Daria Perocco, Piermario Vescovo, Padova, Esedra, 2004, pp. 99-116.
- FRATI CARLO - ARNALDO SEGARIZZI, *Catalogo dei codici marciani italiani*, Modena, Ferraguti e C., 1909-1911.
- FROSINI GIOVANNA, *Il cibo e i signori. La mensa dei priori a Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.
- , *Ancora su...* «*Il cibo e i Signori*», «*Studi linguistici italiani*» XX (1994), pp. 287-301.
- FUCHS LEONHART, *Opera didactica*, Frankfurt, Palthenius, 1604.
- GALASSO MICHELE G., *Il Tristano Corsiniano*, Cassino, Le Fonti, 1937.
- GALIENUS, [*Opera*], Venezia, Filippo Pinzi, 1490 (IGI 4129).
- GARCÍA BALLESTER LUIS - MC VAUGH MICHAEL R. (curr.), *Arnaldi de Villanova Opera medica omnia*, X.1, *Regimen sanitatis ad Regem Aragonum*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 1966.
- GAUTHIER RENÉ-ANTOINE (cur.), *Thomae de Aquino Sententia libri de sensu et sensato cuius secundus tractatus*

- est De memoria et reminiscencia*, Roma, Paris, Commissione leonina – Vrin, 1985.
- GEYMONAT FRANCESCA (cur.), «*Questioni filosofiche*» in *volgare mediano dei primi del Trecento*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2000.
- GIGLI GIROLAMO, *Vocabolario cateriniano*, a cura di GIADA MATTARUCCO, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.
- GIOIA MELCHIORRE, *Opere principali*. X. *L'ideologia*, t. II, Lugano, Ruggia, 1839.
- GLESSGEN MARTIN-DIETRICH, *Gibt es eine altitalienische Fachsprache der Medizin?* in *Studien zu Romanischen Fachtexten aus Mittelalter und früher Zeit*, a cura di G. Mensching e K.-H. Röntgen, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1995, pp. 85-111.
- GOLTZ DIETLINDE, *Mittelalterliche Pharmazie und Medizin. Dargestellt an Geschichte und Inhalt des Antidotarium Nicolai. Mit einem Nachdruck der Druckfassung von 1471*, Wiesbaden, Gesellschaft für Geschichte der Pharmazie, 1976.
- GRION GIUSTO, *Il serventese di Ciullo d'Alcamo: scherzo comico del 1247*, «*Il Propugnatore*» IV (1871) 104-81.
- GUALDO RICCARDO, *Il lessico medico del De regimine pregnantium di Michele Savonarola*, Firenze, Accademia della Crusca, 1996.
- , *Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole*, in «*Studi di lessicografia italiana*» XVI (1999), pp. 163-251.
- HAGENMEYER CHRISTA, *Das Regimen Sanitatis Konrads von Eichstatt: Quellen-Texte-Wirkungsgeschichte*, Stuttgart, Steiner, 1995.
- HALM KARL - LAUBMANN GEORG, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, t. I, p. I, Monachii, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1868.

- HALM KARL – MEYER WILHELM, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, t. II (rectius IV), p. IV, Monachi, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1881.
- INEICHEN GUSTAV (cur.), *El libro agregà de Serapiom. II. Illustrazioni linguistiche*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966.
- JABERG KARL - JUD JAKOB, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- JACQUART DANIELLE, *Note sur la traduction latine du Kitab al Mansuri de Rhazès*, «Revue d'histoire des textes» XXIV (1994), pp. 359-74.
- JACQUART DANIELLE – TROUPEAU GÉRARD (curr.), Yûḥannâ Ibn Mâsawayh (Jean Mesue), *Le livre des axiomes médicaux (aphorismi)*, Genève, Droz, 1980.
- KORNRUMPF GISELA – VOLKER PAUL-GERHARD, *Die deutschen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München*, I, Wiesbaden, Harassowitz, 1968.
- KÜHNEL HARRY, *Mittelalterliche Heilkunde in Wien*, Graz-Köln, Böhlau, 1965.
- LEVY EMIL, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig, Reisland, 1910.
- LIBRANDI RITA, *La Metaura d'Aristotile. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, Napoli, Liguori, 1995.
- MANNI PAOLA, *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1990.
- MANUZZI GIUSEPPE, *Libello per conservare la sanità di Maestro Taddeo da Firenze*, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1863.
- MARCOZZI LUCA, voce *Gregorio d'Arezzo* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 245-47.

- MC VAUGH MICHAEL, *The humidum radicale in the Thirteenth Century Medicine*, «*Traditio*» 30 (1974), pp. 259-83.
- MENHARDT HERMANN, *Verzeichnis der altdeutschen literarischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, («*Veröffentlichungen des Instituts für deutsche Sprache und Literatur 13*»), Berlin, 1960/61.
- MINIO-PALUELLO LAURENTIUS - DOD BERNARDUS G. (curr.), *Analytica posteriora: translationi Iacobi, Anonymi, sive „Ioannis“, Gerardi et Recensio Guillelmi de Moerbeka*, Bruges-Paris, Desclee de Brouwer, 1968 («*Aristoteles latinus*», IV.1.4).
- MONTERO CARTELLE ENRIQUE, *Constantini liber de coitu. El tratado de andrología de Constantino el Africano*. Estudio y edición crítica, Santiago de Compostela, Univ. de S. d. C., 1983.
- MOORAT S. A. J., *Catalogue of Western Manuscripts on Medicine and Science in the Wellcome Historical Medical Library*, London, Wellcome Institute for the History of Medicine, 1962-1973.
- MOTOLESE MATTEO, *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattro e Cinquecento*, Roma, Aracne, 2004.
- MURATORI LODOVICO ANTONIO, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, t. II, parte 1ª, Roma, Barbicellini, 1755.
- MUSSAFIA ADOLFO, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV Jahrhundert* (1873), rist. anast. con paginatura cambiata, Bologna, Forni, 1964.
- , recensione a *Fiori di medicina ecc.*, «*Jahrbuch für romanische und englische Literatur*» VI/4 (1866), pp. 393-99.

- , *Ein Altneapolitanisches Regimen Sanitatis*, Wien, Gerolds Sohn, 1884.
- NICOUDE MARILYN, *Les régimes de santé au Moyen Âge*, Rome, École Française de Rome, 2007.
- OESTERLEY HERMANN (cur.), *Gesta Romanorum*, Berlin, Weidmannische Buchhandlung, 1872.
- PELLEGRINI GIOVAN BATTISTA, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia, 1972.
- PENZIG OTTO, *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, Genova, Orto Botanico della Regia Università, 1924, rist. anast. Bologna, Edagricole, 1972.
- PICONE MICHELANGELO, *La "ballata" di Lisabetta (Decameron IV.5)*, «Cuadernos de Filología Italiana» (Universidad Complutense de Madrid), n° extraordinario (1991), pp. 177-91, rist. in Id., *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del Decameron*, a cura di N. Coderey, C. Genswein, R. Pittorino, Ravenna, Angelo Longo, 2008, pp. 215-34.
- PORMANN PETER E., *Yuhannā Ibn Sarābiyūn: further studies into the transmission of his works*, «Arabic Sciences and Philosophy», XIV/2 (2004), pp. 233-62.
- PRATI ANGELICO, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale, 1968.
- RAPISARDA STEFANO (cur.), *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2001.
- RASIS, *Liber ad Almansorem*, in [*Opuscula*], Venezia, per Johannm Hertzog de Landoia, 1500.
- ROHLFS GERHARD, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino, 1966.

- ROSSEBASTIANO BART ALDA (cur.), *Vocabolari Veneto-tedeschi del secolo XV*, Savigliano, L'Artistica, 1983.
- SALEM ELSHEIKH MAHMOUD (cur.), Piero Ubertino da Brescia, *Ricette per gli occhi. Conoscimento de' sogni. Trattato sull'orina. Morsi di cani e loro conoscimento: manoscritto Riccardiano 2167*, Firenze, Zeta stampa, 1993.
- (cur.), Ugolino da Pisa, *Dei bagni della Porretta*. Edizione critica e lessico, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1998.
- (cur.), *Atti del Podestà di Lio Mazor*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999.
- SALVIONI CARLO, *La storia di Apollonio di Tiro. Versione tosco-veneziana della metà del sec. XIV* (1889), ora in SALVIONI 2008, vol. III, pp. 525-577, da cui si cita.
- , recensione a *Il libro dei Battuti di S. Defendente di Lodi* (1904), ora in SALVIONI 2008, vol. III, pp. 473-485, da cui si cita.
- , *Scritti linguistici*, a c. di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008.
- SANSONE GIUSEPPE E. (cur.), Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, Roma, Zauli, 1995.
- SBOARINA FRANCESCA, *Il lessico medico nel Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli*, Frankfurt, Peter Lang, 2000.
- SCHADE OSKAR, *Altdeutsches Wörterbuch*, Halle, Waisenhau, 1872-1882².
- SCHNEIDER KARIN, *Die deutschen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, V, Wiesbaden, Harassowitz, 1984.
- SCONOCCHIA SERGIO, *Problemi di traduzione del testo greco del De plantis duodecim signis et septem planetis subiectis attribuito a Tessalo di Tralle: i rapporti tra la tradizione latina tardo-antica e la tradizione latina me-*

- dievale*, in *Mémoires V – Textes Médicaux Latins Antiques*, a cura di G. Sabbah, Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne, 1984, pp. 125-152.
- SELLA PIETRO, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa – Veneto – Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- SERIANNI LUCA, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005.
- SORIO BARTOLOMEO (cur.), *Trattato della agricoltura di Piero de' Crescenzi*, Verona, Vicentini e Franchini, 1851.
- SPRENGEL CURZIO, *Storia prammatica della medicina*, Firenze, Tip. della Speranza, 1841.
- STUSSI ALFREDO, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- , *Il nome della cassia fistola*, «L'Italia dialettale» XIX (1966), pp. 133-135.
- (cur.), *Zibaldone da Canal: manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.
- , *Venezien-Veneto*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a c. di Günter Holtus, Michael Metzeltin, Carl Schmitt, II/2, Tübingen, Narr, 1995, pp. 124-34.
- , *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olshki, 1995.
- , *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005.
- SUDHOFF KARL, *Die Medizinische Fakultät Leipzig im ersten Jahrhundert der Universität*, Leipzig, Barth, 1909.
- TABANELLI MARIO, *Guglielmo, Lanfranco*, Firenze, Olshki, 1965.
- TAVONE PASSALACQUA VERA (cur.), *Galenus, Minitegni seu De spermate*, Roma, Cossidente, 1959.

- THORNDIKE LYNN – KIBRE PEARL, *A catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin*, London-Cambridge, Mass, The Mediaeval Academy of America, 1963.
- THURN H., *Die Handschriften der kleinen Provenienz, und Fragmente*, IV, Wiesbaden, Harassowitz, 1990.
- TITTEL SABINE, *Die «Anathomie» in der «Grande Chirurgie» des Gui de Chauliac. Wort- und sachgeschichtliche Untersuchungen und Edition*, Tübingen, Niemeyer, 2004.
- TOMASIN LORENZO, *Il Capitolare dei Camarlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330)*, «L'Italia dialettale», LX (1997-1999), pp. 25-103.
- , *Un testo del Duecento relativo a Chioggia*, «Studi mediolatini e volgari» XLIV (2000), pp. 221-30.
- , *Morte subitana*, «Medioevo Romanzo» XXV (2001), pp. 114-21.
- , *Il volgare nella cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento*, «Medioevo letterario d'Italia» IV (2007), pp. 69-89.
- , «*Verçe et altre erbe le qual à cavo, ale qual in todesco ven detto cabuç*». *Dieta e medicina nei volgarizzamenti di un Regimen sanitatis del secolo XIV*, in *Storia della lingua e storia della cucina*, Atti del VI Convegno ASLI, Modena 20-22 settembre 2007, a cura di Giovanna Frosini e Cecilia Robustelli, Firenze, Cesati, 2009, pp. 111-20.
- TOSATTI BIANCA SILVIA, *Il manoscritto veneziano. Un manuale di pittura e altre arti*, Milano, Carma, 1991.
- TRUHLÁŘ JOSEPH, *Catalogus manu scriptorum latinorum qui in C. R. Bibliotheca Publica atque Universitatis Pragensis asservantur*, Praga, Sumptibus Regiae Societatis, 1905 (*Pars prior*) – 1906 (*Pars posterior*).

- UGOLINI AURELIO, *Un poeta gnomico del 1200*, Pontedera, Tipografia Ristori, 1896.
- VIANELLI GIROLAMO, *Nuova serie de' Vescovi di Malamocco e di Chioggia*, Venezia, Baglioni, 1790.
- WEGNER WOLFGANG, voce *Gregorius*, in *Enzyklopädie Medizingeschichte*, Berlin, De Gruyter, 2004, Bd. I, p. 509.
- WEISS ADAMSON MELITTA, *Medieval dietetics. Food and Drink in Regimen Sanitatis Literature from 800 to 1400*, Frankfurt a.M. etc., Peter Lang, 1995 («German Studies in Canada», 5).
- WICKERSHEIMER ERNEST, *Dictionnaire biographique des médecins en France au Moyen Âge*, Genève, Droz, 1979.
- WIERSCHIN MARTIN, *Handschriften der Ratsbücherei Lüneburg. Miscellanea und Historica*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1969.
- ZAMBONI ALBERTO, *Veneto*, Pisa, Pacini, 1977.
- ZAMBRINI FRANCESCO, *Fiori di medicina di Maestro Gregorio Medicofisico del sec. XIV*, Bologna, Romagnoli, 1865 («Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVI», vol. LIX).
- ZOLLI PAOLO, *Chizza*, «Lingua nostra» XXXIX (1978), p. 82.
- ZORZI LUDOVICO (cur.), *Ruzante, Teatro*, Torino, Einaudi, 1967.
- ZORZI MARINO, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987.

INDICE

| | | |
|---|------|--------|
| PREMESSA | pag. | V |
| INTRODUZIONE | » | XIII |
| <i>Il manoscritto</i> | » | XV |
| <i>Gli altri testimoni del Regimen e i loro rapporti con Ve</i> | » | XXV |
| 1. <i>Testimoni latini della prima parte dell'opera</i> | » | XXVI |
| 2. <i>Testimoni latini della seconda parte dell'opera</i> | » | XXVIII |
| 3. <i>Testimoni volgari dell'opera</i> | » | XXIX |
| <i>L'opera</i> | » | XLV |
| <i>Nota sulla lingua di Ve</i> | » | LIX |
| <i>Nota linguistica sui testi dell'appendice</i> | » | LXVI |
| <i>Criteri di edizione</i> | » | LXX |
| | | |
| TESTO | » | 1 |
| | | |
| <i>Glossario e indici</i> | » | 41 |
| <i>Glossario</i> | » | 43 |
| <i>Antroponimi e toponimi</i> | » | 83 |
| <i>Bibliografia</i> | » | 85 |

Finito di stampare
nel mese di maggio 2010
dalle Officine Grafiche Litosei s.r.l.
www.litosei.com







